

CONVENZIONE TRA LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E LA DIREZIONE GENERALE POLITICHE TERRITORIALI E AMBIENTALI DELLA REGIONE TOSCANA, DI CUI AL PROTOCOLLO D'INTESA TRA REGIONE TOSCANA E UNIVERSITÀ DI FIRENZE DEL 15 MARZO 2010.

Approfondimento, in sede culturale e scientifica, del Piano di indirizzo territoriale quale Piano paesaggistico della Toscana

RAPPORTO FINALE



Firenze 30 aprile 2011

Indice

0. Introduzione	pag. 3
1. <i>Criteri per l'architettura del Pit.</i> (proff. Paolo Baldeschi, Matilde Carrà, Carlo Marzuoli, con la collaborazione del prof. Gianfranco Cartei).	pag. 8
2. <i>Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali.</i> (prof. Alberto Magnaghi, con la collaborazione dei proff. Iacopo Bernetti, Carlo Alberto Garzonio, Claudio Greppi, Fabio Lucchesi, Daniela Poli).	pag. 17
3. <i>Proposte e criteri per l'articolazione del territorio a livello subregionale.</i> (prof. Alberto Magnaghi, prof. Daniela Poli, dott. Gabriella Granatiero con la collaborazione dei proff. Claudio Greppi, Fabio Lucchesi e dott. Sara Giacomozzi).	pag. 50
4. <i>Criteri per la ridefinizione delle Schede di paesaggio.</i> (prof. Paolo Baldeschi, prof. Daniela Poli, dott.ssa Emanuela Morelli, dott.ssa Antonella Valentini, con la collaborazione del prof. Fabio Lucchesi).	pag. 74
5. <i>Livelli e strumenti del progetto paesaggistico del Pit.</i> (proff. David Fanfani, Gabriele Paolinelli, Camilla Perrone).	pag. 80
6. <i>Ruolo e funzioni dell'Osservatorio regionale di paesaggio.</i> (prof. Mariella Zoppi, con la collaborazione della dott.ssa. Antonella Valentini)	pag. 95

Allegati

1. Elenco dei seminari e dei relativi interventi promossi nell'ambito della convenzione con la Regione Toscana. per la consultazione scientifica per la revisione della disciplina paesaggistica contenuta del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana;
2. Alcune considerazioni giuridiche per la revisione del piano paesaggistico regionale;
3. Sintesi per argomenti, relativa agli interventi dei tre seminari e ai contributi inviati.

0. INTRODUZIONE

0.1 Premessa

La Convenzione tra Regione Toscana e Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, stipulata nel giugno 2010, ha avuto come oggetto l'approfondimento in sede culturale e scientifica del Piano di indirizzo territoriale quale piano paesaggistico della Toscana. Lo svolgimento della convenzione ha visto la realizzazione di tre seminari svoltisi a Firenze, Siena e Pisa, in cui sono stati discussi da parte della comunità scientifica toscana i prodotti del lavoro 'in progress'. In base ai contributi ricevuti è stata preparata una 'Relazione generale' consegnata alla Regione e alla comunità scientifica toscana il 30 novembre 2010. A seguito di ulteriori contributi e di seminari interni cui hanno preso parte funzionari della Regione Toscana, sono stati prodotti sei documenti su a) Criteri per l'architettura del piano, b) Proposte per la revisione delle invarianti strutturali regionali; c) Proposte e criteri per l'articolazione del territorio regionale in ambiti; d) Criteri per la ridefinizione delle schede di paesaggio, con una simulazione sperimentale di una scheda; e) Livelli e strumenti del progetto paesaggistico del Pit; f) Ruolo e funzioni dell'Osservatorio regionale di paesaggio. I documenti sono stati inviati alla comunità scientifica, in preparazione del seminario finale che si è svolto a Firenze, il 15 aprile 2011. A seguito del seminario conclusivo e degli ulteriori contributi pervenuti, è stato redatto il documento finale, di cui il presente scritto costituisce l'introduzione

0.2 I prodotti della convenzione comparati analiticamente con quanto previsto all'art. 3 dell'Atto di integrazione e modifica del disciplinare del 24 luglio 2007 inerente l'attuazione del protocollo d'intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Toscana

Il documento finale - che raccoglie i *prodotti della convenzione* e che viene qui introdotto - è articolato in 6 capitoli, numerati da 1 a 6, seguenti l'introduzione. Essi sono:

1. Criteri per l'architettura del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana;
2. Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali;
3. Proposte e criteri per l'articolazione del territorio a livello sub regionale (ambiti e unità di paesaggio);
4. Criteri per la ridefinizione delle schede di paesaggio;
5. Progetti territoriali per il paesaggio. Livelli e strumenti;
6. Ruolo e funzioni dell'osservatorio regionale di paesaggio.

I sei prodotti sono esposti in sintesi nel presente paragrafo e comparati analiticamente con quanto richiesto dall'atto di integrazione e modifica sottoscritto fra Ministero dei beni e delle attività culturali e Regione Toscana.

0.2.1 Criteri per l'architettura del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana

Il capitolo contiene i principi e i criteri per la revisione della parte paesaggistica del Pit, a seguito della riformulazione dei paradigmi di Statuto del territorio, Patrimonio territoriale e Invarianti strutturali (v. 1.3.2). Particolare attenzione è stata rivolta alla coerenza del Pit con la normativa paesaggistica statale e regionale. Questa attenzione si sostanzia in due principi guida: i) Proporre una definizione di 'paesaggio' consistente da un punto di vista giuridico, fondata da un punto di

vista scientifico-sostanziale e applicabile da un punto di vista operativo; ii) Distinguere le componenti e gli aspetti territoriali di valore paesaggistico da quelli che non hanno tale valore.

I principi e i criteri cui si fatto cenno forniscono le indicazioni necessarie rispetto al punto h) dell'Atto di integrazione e modifica del disciplinare (d'ora in poi 'Atto di integrazione') in cui viene prevista una *“nuova redazione della disciplina complessiva di tutela del paesaggio e di gestione delle trasformazioni e revisione della Disciplina Generale del Pit, ove attinente, nonché redazione della specifica disciplina contenente le prescrizioni d'uso relative a tutti i beni paesaggistici, eventuali misure di coordinamento tra la pianificazione paesaggistica ed altri piani e programmi anche di settore”*.

0.2.2 Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali

Il capitolo contiene le definizioni riformulate, in coerenza con la LR 1/2005, di statuto del territorio (a), patrimonio territoriale (b), invarianti strutturali (c) e proposte ed esemplificazioni relative alle nuove invarianti strutturali.

Coerentemente sono proposte e esemplificate quattro invarianti di natura paesaggistica e statutaria:

i) I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici; ii) la struttura ecosistemica del paesaggio; iii) il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali; iv) i caratteri morfotopologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali.

Le invarianti strutturali sono descritte e disciplinate a scala regionale (indirizzi) e a scala di ambito e di unità di paesaggio (prescrizioni e direttive). La descrizione e cartografazione delle invarianti strutturali nel loro stato e nelle dinamiche di trasformazione, costituisce il nucleo centrale del quadro conoscitivo (v. anche punto 1.3.4, sulle schede di paesaggio)

Il capitolo, insieme al capitolo relativo alle Schede di paesaggio (v. 1.3.4), propone i principi e criteri metodologici per lo svolgimento dell'attività prevista al punto a) dell'Atto di integrazione: *“la redazione del quadro conoscitivo/interpretativo a scala regionale dei caratteri strutturali dei paesaggi toscani (caratteristiche paesaggistiche) attraverso la produzione di cartografie e testi che restituiscano: i) la lettura dei caratteri fisico-ambientali, storico-culturali ed estetico-percettivi del territorio regionale; ii) la lettura evolutiva dei processi di formazione delle strutture territoriali di lunga durata; iii) la descrizione delle dinamiche di trasformazione a livello regionale; iv) l'individuazione e descrizione dei fattori di rischio, degli elementi di vulnerabilità del paesaggio e delle aree compromesse e degradate; v) il riconoscimento delle grandi tipologie di paesaggio che caratterizzano la dimensione territoriale della Regione; vi) la revisione e il perfezionamento delle invarianti strutturali del Pit vigente in relazione ai contenuti di cui sopra”*.

0.2.3 Criteri e proposte per l'articolazione del territorio in ambiti.

Il capitolo contiene una rassegna delle precedenti articolazioni della Toscana in zonizzazioni di vario tipo, i criteri metodologici per la revisione degli ambiti di paesaggio del Pit adottato e una prima individuazione cartografica degli ambiti proposti. All'interno dei nuovi ambiti saranno descritte e cartografate in modo più dettagliato le invarianti strutturali già rappresentate a livello regionale (v. 1.3.4).

Il capitolo propone i principi e criteri metodologici per lo svolgimento dell'attività prevista al punto b) dell'Atto di integrazione: *“la revisione dell'articolazione in ambiti di paesaggio dell'intero territorio regionale”*.

0.2.4 Criteri per la ridefinizione delle Schede di paesaggio.

Il capitolo contiene i criteri per aggiornare l'architettura e i contenuti delle schede di paesaggio del Pit adottato e per definire le caratteristiche del supporto cartografico, mancante nell'attuale redazione.

Il capitolo, propone i principi e criteri metodologici per lo svolgimento dell'attività prevista ai punti c) e d), e), f) dell'Atto di integrazione:

b) “revisione dei contenuti delle schede degli ambiti attraverso l'integrazione di contenuti di tipo conoscitivo/critico (descrizioni tematiche e strutturali con particolare riferimento ai paesaggi rurali, interpretazioni identitarie e statutarie, criticità derivanti da interventi di rilevante impatto paesaggistico o da negativi effetti delle politiche settoriali, riconoscimento delle aree compromesse e degradate a livello di ambito) e da contenuti di tipo prescrittivo/propositivo (gli obiettivi di qualità paesaggistica, prescrizioni d'uso per garantire il corretto inserimento paesaggistico degli interventi)”.

c) (in sintesi) “revisione e perfezionamento del “data base” relativo ai beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice, mediante la revisione, integrazione e perfezionamento dell'individuazione e rappresentazione delle aree tutelate per legge di cui all'art 142 del Codice, nonché individuazione delle prescrizioni d'uso in applicazione dell'art. 143, comma 1, lett. c) del Codice; la- restituzione complessiva dei beni e delle aree vincolati (carta dei vincoli): beni archeologici, beni architettonici, beni paesaggistici, integrata in un unico sistema informativo”.

d) eventuale individuazione e rappresentazione di ulteriori contesti paesaggistici ai sensi dell'art 143 comma 1 lettera e) del Codice e determinazione delle relative misure di salvaguardia e utilizzazione;

e) individuazione e rappresentazione cartografica dei centri e nuclei storici ai fini ell'applicazione dell'art 143 comma 1 lett. e) o dell'art 134 comma 1 lett.c);

f) individuazione e rappresentazione cartografica dei siti UNESCO.

0.2.5. Progetti territoriali per il paesaggio: livelli e strumenti.

Il capitolo contiene criteri e proposte per la formulazione di progetti di carattere paesaggistico a livello regionale e locale. Sono indicati anche gli strumenti di governo del territorio, gli strumenti di pianificazione e programmazione settoriale, i principali soggetti attuatori e fonti di finanziamento.

a. Il capitolo, propone i principi e criteri metodologici per lo svolgimento dell'attività prevista al punto g) dell'Atto di integrazione *“individuazione delle linee-guida prioritarie e prima strutturazione dei progetti indicati all'art. 143 comma 8 del Codice, articolati in progetti di livello regionale e di livello locale di interesse regionale”*

0.2.6. Ruolo e funzioni dell'Osservatorio regionale di paesaggio.

Il capitolo contiene i criteri per la costituzione dell'Osservatorio regionale di paesaggio e della sua articolazione in Osservatori locali a livello di ambito. Nel capitolo anche riferimenti a esperienze simili in corso.

0.3 Quadro sinottico di corrispondenza fra l' Atto di integrazione e modifica del disciplinare del 24 luglio 2007 inerente l'attuazione del protocollo d'intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Toscana (art. 3).

A r t i c o l o 3

(Procedura di elaborazione ed approvazione del P.I.T. Integrato)

.... Tale elaborazione si compone delle seguenti attività :

a) redazione del quadro conoscitivo/interpretativo a scala regionale dei caratteri strutturali dei paesaggi toscani (caratteristiche paesaggistiche) attraverso la produzione di cartografie e testi che restituiscano:

- la lettura dei caratteri fisico-ambientali, storico-culturali ed estetico-percettivi del territorio regionale;
- la lettura evolutiva dei processi di formazione delle strutture territoriali di lunga durata; - la descrizione delle dinamiche di trasformazione a livello regionale;
- la individuazione e descrizione dei fattori di rischio, degli elementi di vulnerabilità del paesaggio e delle aree compromesse e degradate;
- il riconoscimento delle grandi tipologie di paesaggio che caratterizzano la dimensione territoriale della Regione;
- la revisione e il perfezionamento delle invarianti strutturali del P.I.T. vigente in relazione ai contenuti di cui sopra. **Capitolo 2**

b) revisione degli ambiti paesaggistici attraverso:

- revisione dell'articolazione in ambiti di paesaggio dell'intero territorio regionale; **Capitolo 3**
- revisione dei contenuti delle schede degli ambiti attraverso l'integrazione di contenuti di tipo conoscitivo/critico (descrizioni tematiche e strutturali con particolare riferimento ai paesaggi rurali, interpretazioni identitarie e statutarie, criticità derivanti da interventi di rilevante impatto paesaggistico o da negativi effetti delle politiche settoriali, riconoscimento delle aree compromesse e degradate a livello di ambito) e da contenuti di tipo prescrittivo/propositivo (gli obiettivi di qualità paesaggistica, prescrizioni d'uso per garantire il corretto inserimento paesaggistico degli interventi); **Capitolo 4**
- eventuale articolazione degli ambiti in unità di paesaggio. **Capitolo 4**

a) revisione e perfezionamento del "data base" relativo ai beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice attraverso:

- la verifica conclusiva dell'elenco dei beni paesaggistici dichiarati di notevole interesse pubblico e loro georeferenziazione ai fini della validazione della corrispondente sezione della Carta dei Vincoli; **capitolo 4**
- la definizione dei criteri di identificazione delle aree significativamente compromesse o degradate;
- la revisione conclusiva dei contenuti delle schede di cui alle aree e ai beni di notevole interesse

pubblico con particolare riferimento alla formulazione delle prescrizioni d'uso in applicazione dell'art. 143, comma 1, lett. b del Codice e agli obiettivi per il recupero e la riqualificazione delle aree gravemente compromesse o degradate eventualmente riconosciute all'interno di tali beni, nonché l'individuazione degli interventi effettivamente volti al recupero e la riqualificazione di tali aree per i quali non si richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'art. 146 dello stesso Codice, all'atto dell'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici al P.I.T. Integrato; **Capitolo 4**

- la revisione, integrazione e perfezionamento dell'individuazione e rappresentazione delle aree tutelate per legge di cui all'art 142 del Codice, nonché individuazione delle prescrizioni d'uso in applicazione dell'art. 143, comma 1, lett. c) del Codice; **Capitolo 4**
 - l'eventuale individuazione delle aree, tutelate ai sensi dell'articolo 142 del Codice e non oggetto di atti o provvedimenti emanati ai sensi degli articoli 138, 140, 141 e 157 del Codice stesso, nelle quali la realizzazione di opere ed interventi può avvenire previo accertamento, nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio, della loro conformità alla disciplina paesaggistica, all'atto dell'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici al P.I.T. Integrato; **Capitolo 4**
 - la revisione e completamento dell'attività relativa al riconoscimento delle risorse archeologiche e delle zone di interesse archeologico di cui all'art. 142, comma 1 lettera m; **Capitolo 4**
 - la possibile individuazione e rappresentazione degli eventuali ulteriori immobili ed aree di notevole interesse pubblico a termini dell'art. 134 lett. c in applicazione dell'art. 143 lett. d) del Codice, nonché la determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso; **Capitolo 4**
 - la restituzione complessiva dei beni e delle aree vincolati (carta dei vincoli): beni archeologici, beni architettonici, beni paesaggistici, integrata in un unico sistema informativo ; **Capitolo.4**
- b) eventuale individuazione e rappresentazione di ulteriori contesti paesaggistici ai sensi dell'art 143 comma 1 lettera e) del Codice e determinazione delle relative misure di salvaguardia e utilizzazione; **Capitolo 4**
- c) individuazione e rappresentazione cartografica dei centri e nuclei storici ai fini dell'applicazione dell'art 143 comma 1 lett. e) o dell'art 134 comma 1 lett.c); **Capitolo 4**
- g) individuazione e rappresentazione cartografica dei siti UNESCO; **Capitolo 4**
- h) individuazione delle linee-guida prioritarie e prima strutturazione dei progetti indicati all'art. 143 comma 8 del Codice, articolati in progetti di livello regionale e di livello locale di interesse regionale; **Capitolo 5**
- i) nuova redazione della disciplina complessiva di tutela del paesaggio e di gestione delle trasformazioni e revisione della Disciplina Generale del P.I.T. ove attinente, nonché redazione della specifica disciplina contenente le prescrizioni d'uso relative a tutti i beni paesaggistici, eventuali misure di coordinamento tra la pianificazione paesaggistica ed altri piani e programmi anche di settore; **Capitolo 1**
- j) definizione di apposite norme regolamentari del procedimento di conformazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni della stessa pianificazione paesaggistica; l) individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi valori paesaggistici con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti Unesco. **Capitolo 4**

1. CRITERI PER L'ARCHITETTURA DEL PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE DELLA REGIONE TOSCANA

0. Premessa

Questo capitolo contiene le linee guida per una revisione dell'architettura del Pit finalizzata ai seguenti obiettivi.

- a. Attribuire un valore non contingente e non legato a specifiche strategie di piano allo Statuto del territorio che assume così un ruolo 'costituzionale'.
- b. Proporre il concetto di *patrimonio territoriale*, a integrazione di quello di *risorse essenziali*, come fondamento dello *sviluppo sostenibile*.
- c. Proporre una definizione di 'paesaggio' consistente da un punto di vista giuridico, fondata da un punto di vista scientifico-sostanziale e applicabile da un punto di vista operativo.
- d. Distinguere nel Pit le componenti e gli aspetti territoriali di valore paesaggistico da quelli che non hanno tale valore.
- e. Ridefinire le invarianti strutturali, distinguendo la componente statutaria del piano da quella strategica che riguarda obiettivi di trasformazione socioeconomica e territoriale.
- f. Costruire un quadro conoscitivo implementabile ai vari livelli istituzionali e aggiornabile. Il quadro conoscitivo del Pit deve integrare in un unico SIT i caratteri ambientali, territoriali e paesaggistici del territorio regionale.
- g. Ridefinire gli ambiti di paesaggio in modo consistente dal punto di vista morfologico e storico-geografico. Articolare gli ambiti in unità di paesaggio, come elementi base del quadro conoscitivo e della pianificazione paesaggistica.
- h. Definire una struttura delle Schede di paesaggio che inglobi e completi quella del Pit vigente. Svilupparne i contenuti analitici e descrittivi, soprattutto da un punto di vista cartografico, e, conseguentemente gli aspetti progettuali, comprendenti gli obiettivi di qualità paesaggistica.
- i. Definire il ruolo e la natura dei progetti territoriali per il paesaggio a scala regionale e di ambito.
- j. Definire il ruolo e la natura dell'Osservatorio regionale e degli Osservatori di paesaggio.

Occorre, infine, sottolineare il fatto che alcune debolezze del Pit adottato non possono essere risolte a livello del piano stesso, bensì a livello legislativo. Questo riguarda sia la cogenza delle prescrizioni, sia la distribuzione delle competenze e dei ruoli relativamente all'implementazione del piano fra Regione, Province, Comuni ed eventuali associazioni intercomunali.

1. Il valore 'costituzionale' dello Statuto del territorio

1.1 Un principio fondamentale nella formulazione di un'architettura del Pit conforme ai principi della LR 1/2005 e del Codice del paesaggio (Codice), consiste nel distinguere nel governo del territorio la parte statutaria dalle strategie di piano finalizzate a obiettivi di trasformazione territoriale e socioeconomica.

- 1.2 Lo statuto del piano deve essere elaborato con l'effettivo coinvolgimento della società locale, in un arco di tempo che permetta una reale partecipazione dei cittadini.¹ In quest'ottica, lo statuto del territorio viene ad assumere il ruolo di una *carta socialmente condivisa*.
- 1.3 Lo statuto comprende la parte 'regolamentare' del piano paesaggistico, mentre la parte 'trasformativa' e pianificatoria è sostanzialmente affidata all'agenda e ai progetti di paesaggio. Le prescrizioni del piano, che sono necessariamente legate a obiettivi e politiche e perciò hanno un carattere contingente, non sono diretta emanazione dei principi statutari, ma si conformano ai principi statutari.
- 1.4 In sintesi, lo statuto del territorio deve essere distinto dalla parte strategica del piano e acquisire uno *status di natura costituzionale*; lo stesso statuto deve essere considerato un'invariante, cioè modificabile solo mediante procedure in cui sia centrale la partecipazione dei cittadini.

2 Proporre il concetto di patrimonio territoriale a integrazione di quello di risorse essenziali, come fondamento dello sviluppo sostenibile

- 2.1 Si propone di porre alla base della finalità dello *sviluppo sostenibile*, di cui all'art. 1 della LR 1/2005, il concetto di *patrimonio territoriale* come inclusivo di quello di 'risorse essenziali', di cui all'art. 3 della LR 1/2005.
- 2.2 Il patrimonio territoriale è definito come l'insieme degli elementi e dei sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formatisi mediante processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente che hanno contribuito e continuano a formare l'identità della Toscana. Lo studio delle relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente, costituisce un 'ponte' fra l'ecologia del paesaggio che persegue equilibri ecosistemici, e l'approccio storico-strutturale che individua le regole di riproducibilità delle strutture di lunga durata.
- 2.3 Il patrimonio territoriale ha un *valore di esistenza* che riguarda la sua fruizione da parte delle generazioni attuali e future e un *valore d'uso* in quanto *risorsa*, che riguarda la produzione di ricchezza a condizione che ne sia garantito il valore di esistenza. In questa prospettiva, le azioni di trasformazione del territorio devono essere valutate mediante un bilancio complessivo dei loro effetti su tutti gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale, in modo che nessuno di questi possa essere ridotto o pregiudicato in modo irreversibile.

3 Una definizione di 'paesaggio' consistente da un punto di vista giuridico, fondata da un punto di vista scientifico-sostanziale e applicabile da un punto di vista operativo.

- 3.1 Il Pit adottato nel 2009, a differenza della maggior parte dei piani paesaggistici regionali approvati o adottati, non propone alcuna definizione di paesaggio, se non, incidentalmente e in nota, nel Documento di piano. E' necessario premettere che qualsiasi sia la nozione di paesaggio proposta, essa non può, ancorché interpretativa, che essere conforme alla normativa del Codice e, subordinatamente, alla Convenzione europea del paesaggio (CEDP).
- 3.2 Sembra di dovere rilevare una certa discrasia fra la definizione di paesaggio del Codice (art. 131) e i contenuti del piano paesaggistico, secondo l'art. 143. Mentre secondo l'art. 131, il paesaggio esprime l'identità culturale del territorio², i contenuti del piano paesaggistico hanno

¹ Art.5, comma 2 della LR 1/2005, sullo statuto del territorio. Questo processo dovrebbe in via sperimentale costituire un'applicazione alla elaborazione dello Statuto della Legge sulla partecipazione 69/2007

² [(131 c.1) Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni. (131 c.2.) Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.]. Sostituendo: "Il presente

anche caratteri spiccatamente ambientali (il piano comprende “ *l’individuazione dei fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità del paesaggio*” e “ *l’individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate*” - Art. 143, c. 1. f, g). Questa interpretazione è rafforzata dai contenuti dell’art. 135 del Codice, in particolare il c. 4: “Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: ... b) *alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate*; c) *alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio*. Il Piano Paesaggistico previsto dal Codice si configura quindi come uno strumento avente finalità complesse non più soltanto di tutela e mantenimento dei valori paesistici esistenti ma altresì di valorizzazione di questi, di recupero e riqualificazione dei paesaggi compromessi, di realizzazione di nuovi valori paesistici.

- 3.3 In base ai punti precedenti e date le ambiguità cui si è fatto cenno, è utile un’interpretazione estesa della legge, peraltro da decidere non solo all’interno della dimensione giuridica, ma anche alla luce della dimensione scientifico-sostanziale delle discipline non giuridiche. I capisaldi scientifico-sostanziali devono definire criteri di massima per individuare aspetti sicuramente paesaggistici e aspetti sicuramente non paesaggistici.
- 3.4 In questa linea, in base all’evoluzione tecnico-scientifica delle discipline che si interessano di paesaggio, si può concludere che il piano paesaggistico deve integrare nella *nozione di ‘paesaggio’* tre approcci concorrenti: (i) l’approccio *estetico-percettivo*, (ii) l’approccio *ecologico* ‘ (che individua e tratta le qualità ambientali del paesaggio e la sua organizzazione ecosistemica), (iii) l’approccio *strutturale* che individua le identità dei luoghi formati nel tempo attraverso lo sviluppo delle relazioni fra insediamento umano e ambiente e interpreta in forme processuali le relazioni fra ‘paesaggio ecologico’ e ‘paesaggio culturale’.
- 3.5 L’approccio storico-strutturale al paesaggio non isola porzioni di territorio di particolare rilevanza per la loro conservazione (biotopi, bellezze naturali, centri storici, monumenti, ecc), ma lo affronta nella sua dinamica complessiva studiandone le regole generative e coevolutive. Questo percorso analitico consente di individuare invarianti strutturali, non in quanto *modelli* da vincolare e museificare, ma in quanto *regole* che informano *ordinariamente* la trasformazione del territorio.

4 Distinguere le componenti e gli aspetti territoriali di valore paesaggistico da quelli che non hanno tale valore.

- 4.1 L’importanza dell’attribuzione o meno di valore paesaggistico ad alcune parti del Pit, in particolare allo Statuto, deriva dal fatto che secondo l’Art. 143 del Codice, comma 9 “A far data dalla approvazione del piano le relative previsioni e prescrizioni sono immediatamente cogenti e prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici”.
- 4.2 Nella legge toscana la prevalenza (più che cogenza) del Pit sugli strumenti urbanistici e settoriali non è espressa chiaramente in una norma ma deve essere ricavata dall’interpretazione congiunta di vari articoli. Pertanto non è assolutamente pleonastico il valore paesaggistico delle invarianti strutturali, tenendo conto che la prescrittività del Pit è di fatto resa inefficace dalla

Codice tutela *il territorio espressivo di identità* relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile *dell’identità nazionale* in quanto espressione di valori culturali”

Legge 1/2005, ma ciò non vale per il piano paesaggistico, la cui prescrittività è assicurata dal Codice.

- 4.3 Anche nelle soluzioni, come quella toscana, in cui il Piano di Indirizzo Territoriale si configura come piano territoriale a valenza paesaggistica, la componente paesaggistica mantiene una propria identità e deve essere perciò chiaramente evidenziata e riconoscibile. A questo proposito non vale la considerazione che se tutto il territorio è anche ‘paesaggio’, tutto può essere incluso nella pianificazione paesaggistica.
- 4.4 Secondo la LR 1/2005 lo Statuto del territorio ha valore paesaggistico³; tuttavia è preferibile assumere che *lo statuto è piano paesaggistico nella parte e per la parte in cui svolge aspetti riconducibili al paesaggio secondo i criteri scientifico-sostanziali e giuridici individuati al punto precedente*. L’indifferenziazione delle invarianti e degli obiettivi rischia, infatti, di depotenziare il piano paesaggistico, dal momento che solo le disposizioni dello stesso – non dell’intero Pit - sono cogenti e prevalgono su altri piani, anche nazionali oltre che settoriali e degli enti locali.
- 4.5 Rimane il fatto che l’estensione del concetto di paesaggio, dagli aspetti sensitivi e storico-culturali ad aspetti ambientali e strutturali, implica una stretta cooperazione fra il Pit e altre competenze pianificatorie. In questa linea l’art 142, c. 2, del Codice “*i piani paesaggistici possono (nel nostro caso, ‘devono’) prevedere misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico*”.
- 4.6 Ne segue che, oltre ai rapporti di copianificazione già ratificati con il Ministero per i beni e le attività culturali, è necessario istaurare e prevedere rapporti di cooperazione ‘strutturale’ con l’Autorità di bacino regionale e con gli assessorati le cui competenze incidono sul paesaggio; fra questi assumono un ruolo fondamentale l’Assessorato all’Ambiente e energia che formula il piano delle attività estrattive, coordina il piano regionale dei rifiuti e formula il piano di indirizzo energetico regionale e l’assessorato all’Agricoltura, in particolare per una revisione del Piano di sviluppo rurale che lo renda coerente con gli obiettivi dei Pit.

5 Ridefinire le invarianti strutturali, attribuendo loro contenuti statutari e distinguendoli da quelli strategici

- 5.1 Si propone la seguente definizione di invarianti strutturali:
Per *invarianti strutturali* si intendono i caratteri identitari, i principi generativi e le regole di riproduzione del patrimonio territoriale, sia per il suo valore di esistenza, sia per il suo valore di risorsa. I caratteri di invarianza riguardano: a) gli aspetti morfologici e tipologici del patrimonio territoriale; b) le relazioni fra gli elementi costitutivi del patrimonio; c) le regole generative, di manutenzione e di trasformazione del patrimonio territoriale che ne assicurano la durevolezza e la persistenza. In quanto anche ‘risorsa’ sono pienamente valide per il patrimonio territoriale della Toscana le disposizioni di cui all’art. 4 della LR 1/2005.
- 5.2 L’individuazione delle invarianti strutturali interessa tutto il territorio regionale, comprese le sue parti critiche, degradate e decontestualizzate e non solo specifiche eccellenze monumentali, insediative, naturalistiche e paesaggistiche; implica quindi anche la presa in considerazione dei

³ La LR 1/2005, art. 33, comma 1, art. 48, comma 2, assegna questo valore allo Statuto del territorio, ma non necessariamente a *tutto* lo Statuto.

beni culturali e paesaggistici, in quanto *componenti puntuali* delle strutture territoriali e paesaggistiche in cui si articola la regione.

- 5.3 L'individuazione delle invarianti strutturali comprende: i) l'interpretazione, la descrizione e la rappresentazione degli elementi costitutivi del patrimonio territoriale e delle loro relazioni; ii) la descrizione e la rappresentazione delle regole e dei principi che hanno generato il patrimonio territoriale, come modalità d'uso, funzionalità ambientali, sapienze e tecniche insediative e di edificazione e lo hanno fatto persistere nel tempo. La formulazione delle invarianti strutturali definisce lo stato di conservazione e/o di criticità del patrimonio, le regole e le norme che ne garantiscono la tutela e la riproduzione a fronte delle trasformazioni presenti e future del territorio; le potenzialità d'uso, di riuso e prestazionali in quanto risorsa.
- 5.4 Le invarianti proposte, sostitutive nella formulazione e in parte nei contenuti di quelle del Pit vigente, hanno contenuti paesaggistici secondo un'interpretazione del concetto di paesaggio che si basa sia su profili giuridici derivanti dal Codice e dalla CEDP, sia sui contenuti scientifico-sostanziali di cui al precedente punto 2.

6. Costruire un quadro conoscitivo implementabile ai vari livelli istituzionali e aggiornabile. Il quadro conoscitivo del Pit deve integrare in un unico SIT i caratteri ambientali, territoriali e paesaggistici del territorio regionale.

- 6.1 La costruzione del quadro conoscitivo è un processo permanente del Pit in cui si realizza “la concertazione istituzionale e la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni portatrici di interessi diffusi”, dando sostanza in modo non burocratico e non ‘ex post’ a quanto prescritto all’Art. 144 del Codice e come effettiva conformità ai principi di sussidiarietà della LR 1/2005 e al Protocollo di intesa del 2-11-2006 Regione, ANCI, UNCEM, URPT , denominato ‘Patto per il governo del territorio,’ stipulato in data 2 novembre 2006. Particolarmente importante per l’attivazione di un processo permanente di formazione-diffusione di conoscenze, il ruolo degli Osservatori di paesaggio (v. punto 10).
- 6.2 Le conoscenze e le rappresentazioni raccolte nel quadro conoscitivo sono organizzate a livello di intero territorio regionale, a livello di ambiti e unità di paesaggio (Schede di paesaggio) e interagiscono, nelle diverse forme disponibili (Osservatori, ecomusei, mappe di comunità, interazione web, ecc.) con un pubblico che non comprende solo gli specialisti e le amministrazioni, ma anche gli abitanti e, in generale, i produttori del paesaggio.
- 6.3 Il quadro conoscitivo del Pit è parte integrante della costruzione del *quadro conoscitivo generale del territorio toscano*
- 6.4 Il quadro conoscitivo del Pit ha le seguenti funzioni:
- Proporre l’architettura e i protocolli metodologici affinché i quadri conoscitivi del Pit, dei piani provinciali e dei piani strutturali dei Comuni si armonizzino in un unico strumento processuale, dinamico, aggiornabile e partecipato.
 - Stabilire rapporti di collaborazione con Province, Comuni, Università, istituti di ricerca e altri enti interessati; la collaborazione fra diversi enti e istituti implica anche intese per un costante aggiornamento delle informazioni essenziali per la formulazione delle politiche paesaggistiche e per la valutazione dei loro effetti (ad esempio: rilevamenti di uso del suolo a scala adeguata, repertori di beni ambientali e storico-culturali, delle aree di degrado).

- Un ruolo fondamentale nella costruzione del quadro conoscitivo del territorio toscano sarà svolto dagli Osservatori di paesaggio, con funzioni, di partecipazione e di sensibilizzazione delle società locali (v. punto10)

6.5 All'interno del Pit, il quadro conoscitivo:

- E' strettamente correlato alla disciplina statuto del territorio, costituendone parte integrante e avendo il ruolo di chiarire in forma esplicita i paradigmi in questa contenuti Riconosce, descrive, e individua cartograficamente le *invarianti* contenute nello statuto del territorio, a livello regionale, di ambito e di unità di paesaggio, avvalendosi dei processi partecipativi di cui al punto precedente.
- Contiene il *repertorio dei beni culturali e paesaggistici*, nel quale sono identificati e perimetrati i beni patrimoniali (sia puntuali, sia lineari, sia areali) significativi per rarità, rilevanza e integrità.
- Individua cartograficamente i "beni o contesti paesaggistici".
- Individua le parti di territorio degradate che potrebbero esprimere un valore paesaggistico attraverso 'azioni pianificatorie lungimiranti';
- Individua le criticità (ambientali, idrogeologiche, ecc.) già accertate per una o più delle parti di territorio a valenza paesaggistica, i fattori di rischio che le determinano, le possibili soluzioni o le indagini necessarie per individuare più precisamente i fattori di rischio e acquisirne le relative soluzioni possibili;
- Individua indicatori quantitativi e qualitativi che, oltre monitorare le trasformazioni in atto, possono essere disposti in serie storiche.

6.6 Il quadro conoscitivo svolge anche tramite gli Osservatori, azioni di monitoraggio delle trasformazioni con un duplice scopo: (i) la *valutazione delle pressioni e delle criticità* emergenti, nonché (ii) la *valutazione dell'efficacia delle politiche e delle azioni* previste dagli strumenti di piano. A tale fine, il quadro conoscitivo predispose indicatori quantitativi e qualitativi.

7. Ridefinire gli ambiti di paesaggio in modo consistente dal punto di vista morfologico e storico-geografico. Articolare gli ambiti in unità di paesaggio, come elementi base del quadro conoscitivo e della pianificazione paesaggistica

7.1 il Pit è un Piano territoriale a valenza paesaggistica: Si propone, perciò, di individuare, relativamente alle politiche territoriali paesaggistiche, un *unico ambito* rispetto al quale formulare gli 'obiettivi di qualità' e prevedere azioni di pianificazione e progettazione integrate.

7.2 Si propone un'articolazione in ambiti del territorio regionale diversa da quella del Pit vigente, basata su aspetti fisiografici e storico-geografici e tenendo conto dei bacini idrografici. Gli ambiti si adattano, nei limiti, del possibile alle partizioni amministrative dei comuni al fine di semplificare la gestione del piano.

7.3 Si segnala l'opportunità che gli ambiti attuali del Pit vigente, ove possibile, siano compresi come sottoinsiemi negli ambiti proposti. Tale opportunità deriva dal fatto che gli ambiti attuali, per quanto presentino elementi di incongruenza, sono il risultato di un processo di concertazione con gli enti locali e le soprintendenze a seguito del protocollo di intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali.

- 7.4 Gli ambiti (sia nella versione attuale, sia in quella proposta) hanno un carattere interprovinciale. Ne segue, perciò, la necessità di coordinare e omogeneizzare i PTCP e, allo stesso tempo, evitare qualsiasi complicazione gestionale.
- 7.5 I criteri metodologici con cui sono stati individuati gli ambiti si basano su considerazioni di natura sistemica piuttosto che di omogeneità relativamente a qualche caratteristica (uso del suolo, morfologia, ecc.) Gli ambiti proposti hanno perciò un carattere complesso, relazionale ed articolato, derivante da elementi e sistemi territoriali che si pongono in reciproca relazione (la costa con l'entroterra; la pianura con la collina e la montagna, ecc.).
- 7.6 Gli ambiti sono a loro volta divisi in unità di paesaggio nelle quali si possono individuare specifici caratteri morfotipologici, strutturanti il territorio - talvolta riconoscibili anche percettivamente dalla popolazione locale - che necessitano di essere descritti a una scala di maggior dettaglio.
- 7.7 Mentre i criteri di individuazione degli ambiti hanno una natura strutturale, i criteri di individuazione delle unità di paesaggio possono, in certi casi, avere una natura 'areale, e quindi si basarsi su considerazioni relative all'omogeneità di qualche fattore costitutivo (presenza diffusa di sistemazioni agrarie, come terrazzamenti, specializzazioni agro-forestali, ecc.).

8. Definire una struttura delle Schede di paesaggio che inglobi e completi quella delle Schede del Pit vigente. Sviluppare i contenuti analitici e descrittivi delle Schede, soprattutto da un punto di vista cartografico, e, conseguentemente gli aspetti progettuali, comprendenti gli obiettivi di qualità paesaggistica

- 8.1 Le Schede di paesaggio sono elaborate con il coinvolgimento delle popolazioni locali in coerenza con quanto stabilito dalla Convenzione Europea del Paesaggio.
- 8.2 La struttura delle attuali Schede di paesaggio potrebbe essere mantenuta da un punto di vista descrittivo e integrata con ulteriori sezioni, o, in alternativa riformulata. In questo secondo caso, i contenuti delle schede attuali dovrebbero essere riorganizzati e inseriti nella nuova struttura..
- 8.3 Le nuove Schede di paesaggio contengono una *parte descrittiva e analitica* già indicata in linea di massima nel precedente punto 6.5 (Quadro conoscitivo), una *parte statutaria*, come precisazione e implementazione delle invarianti strutturali e una *parte strategica* contenente gli obiettivi di qualità paesaggistica e le linee guida dei progetti locali (v. punto 10). Le Schede sono completate con un apparato cartografico, ora del tutto assente, da cui possono discendere 'profili quantitativi', basati su indicatori numerici, e un apparato documentativo (fotografie, schemi rappresentativi, ecc.) ora presente in misura ridotta. Le Schede sono articolate a livello di ambito e di unità di paesaggio. Le invarianti strutturali sono definite a livello di ambito e di unità di paesaggio; gli obiettivi di qualità, i progetti locali, e i beni paesaggistici generalmente, sono formulati e individuati a livello di unità di paesaggio.

9. Definire il ruolo e la natura dei progetti territoriali per il paesaggio a scala regionale e di ambito.

- 9.1 Il piano paesaggistico individua linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti". (Codice, art. 143, c.8).
- 9.2 I progetti di paesaggio sono articolati su due livelli: *Progetti regionali di paesaggio* e *Progetti locali di paesaggio di interesse regionale*. Il primo livello di progettazione è di natura

strutturale e sistemica e comprende temi di rilevanza estesa all'intero territorio regionale. Il secondo livello declina, a livello di ambito, i progetti e le strategie di livello regionale.

9.3 Gli obiettivi del *livello regionale* sono finalizzati: i) al riconoscimento e la riqualificazione delle lesioni o delle discontinuità dei sistemi agro ambientali e della rete ecologica; ii) al riconoscimento, l'integrazione, la riqualificazione degli ambiti critici o delle discontinuità del sistema policentrico toscano (con particolare attenzione rispetto alla rigenerazione dei contesti periferici e il ridisegno dei margini) e della rete infrastrutturale interagente con esso, della rete della mobilità dolce.

9.4 In via di prima definizione sono stati individuati i seguenti progetti di paesaggio regionali:

- *La rete eco-territoriale* intesa come sistema di relazioni tra componenti di carattere eco sistemico (rete ecologica) e ambiti agro ambientali;
- *La rete della mobilità dolce e della fruizione dei beni patrimoniali* intesa come messa in valore e il rafforzamento ed accrescimento dell'insieme dei circuiti turistico-fruttivi già presenti in Toscana, insieme con la strutturazione di reti per la mobilità lenta giornaliera e di prossimità di servizio per gli abitanti.
- *La riqualificazione dell'insediamento urbano contemporaneo*. Il progetto riguarda principalmente gli ambiti dell'insediamento riconosciuti usualmente come periferici rispetto alla città consolidata, le aree della dispersione urbana caratterizzate da bassa densità e carenza o scarsa qualità degli spazi pubblici, gli spazi aperti di frangia che costituiscono l'interfaccia tra l'insediamento periferico e i territori agricoli più esterni.

9.5 I *progetti locali*, sono formulati sulla base dei seguenti criteri:

- la coerenza dei progetti locali con lo scenario di trasformazione definito attraverso i temi progettuali del livello regionale;
- la corrispondenza tra progetti locali e obiettivi di qualità paesaggistica;
- la complementarietà reciproca fra i progetti locali;
- l'integrazione con gli strumenti di programmazione e sviluppo locale, anche settoriali, nonché con gli atti e gli strumenti della pianificazione ordinaria.

9.6 I progetti di paesaggio locali, insieme con la pianificazione ordinaria, attuano gli obiettivi di qualità paesaggistica previsti per ciascun ambito. La formulazione dei progetti locali prevede la partecipazione degli enti locali e dei cittadini. L'adesione ai progetti locali da parte degli attori istituzionali e sociali, dovrebbe costituire requisito premiale per l'accesso a finanziamenti previsti dal Piano regionale di sviluppo, del Piano di sviluppo rurale e, in generale, delle risorse disponibili nella programmazione regionale..

9.7 In via di prima definizione sono stati individuati i seguenti tipi di progetti locali:

- *parchi agricoli periurbani multifunzionali*: sono costituiti da un insieme di azioni integrate volte alla rigenerazione ambientale sociale ed economica delle aree agricole periurbane, fondata in particolare sullo sviluppo di un presidio agricolo multifunzionale di prossimità;
- *parchi fluviali*: sono finalizzati alla riqualificazione e messa in valore in termini eco-sistemici, fruttivi e paesaggistici, degli ambiti fluviali e perfluviali, attraverso un insieme di progetti ed azioni coordinate.
- *Progetti di riqualificazione e valorizzazione di aree industriali dismesse e/o degradate*. Sono progetti che formulano politiche, e azioni di riqualificazione ambientale e funzionale di aree industriali in condizioni critiche da punto di vista paesaggistico e ambientale,

presenti soprattutto nei territori costieri. Sono finalizzati a migliorare le performance ambientali ed energetiche e di inserimento paesaggistico delle strutture produttive.

10. Definire il ruolo e la natura dell'Osservatorio regionale e degli Osservatori di paesaggio.

- 10.1 L'Osservatorio regionale del paesaggio è una struttura tecnica della Regione Toscana, dotata di autonomia scientifica, in grado di svolgere un ruolo di garanzia nei confronti del paesaggio e quindi dell'attuazione del suo piano. Fra i suoi compiti istituzionali, l'osservatorio regionale del paesaggio ha la redazione, con cadenza triennale, il Rapporto sullo stato del paesaggio in Toscana.
- 10.2 L'Osservatorio si situa a monte e a valle del processo di formazione del piano, e si configura come una sorta di "emanazione" regionale in grado di dialogare al tempo stesso con lo Stato e le sue articolazioni sul territorio (Soprintendenze) e con la popolazione (Enti locali, cittadini elettori, comunità, associazioni).
- 10.3 Obiettivi fondamentali dell'Osservatorio regionale del paesaggio sono lo studio, l'elaborazione e il confronto fra le politiche per il paesaggio e la ricerca *sul* e *per* il paesaggio. Pertanto compito dell'Osservatorio regionale del paesaggio è la costruzione della conoscenza e dello studio del/dei paesaggio/i (in relazione al Quadro conoscitivo) da realizzarsi anche attraverso: la costituzione di banche dati specifiche e quadri conoscitivi utili alla predisposizione e verifica degli strumenti di pianificazione paesaggistica
- 10.4 L'Osservatorio regionale è il luogo privilegiato di incontro fra gli enti territoriali e le istituzioni scientifiche e tecniche che studiano e operano sul territorio per la verifica ed il confronto delle politiche e degli interventi, l'individuazione delle azioni finalizzate allo sviluppo sostenibile in applicazione delle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio,
- 10.5 In conformità con lo spirito del Codice BC e Paesaggio, l'osservatorio regionale del paesaggio si articola in Osservatori territoriali decentrati, corrispondenti agli ambiti di paesaggio.

2. PROPOSTE PER LA RIDEFINIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI REGIONALI

2.1 Presentazione

Stante che nell'architettura del piano paesaggistico proposta le invarianti strutturali vengono trattate a diversi livelli (regione ambito, unità di paesaggio), in questo capitolo ci si riferisce alla trattazione delle invarianti di livello regionale: quelle che più direttamente vanno a costituire la struttura statutaria del PIT.

Questo capitolo tiene conto del dibattito avvenuto nei tre seminari di lavoro e ha operato, rispetto al documento presentato ai seminari le seguenti modifiche:

- a) Sono state apportate alcune correzioni alle definizioni generali di Patrimonio, Invarianti, Statuto;
- b) Sono state eliminate due invarianti:
 - la prima (3.2.5 *I sistemi collinari, montani, costieri e delle piane e le loro relazioni strutturali dilunga durata: fra città e reti di città (invariante 3) e mondo rurale (invariante 4)* in quanto costituiva una sorta di “invariante di secondo grado” che riaggregava temi già trattati nelle invarianti precedenti;
 - la seconda (3.2.6 *il legame dei sistemi produttivi locali con specifiche identità territoriali (rurali, agro-alimentari, turistico-ambientali-culturali, artigianali-industriali)* in quanto ritenuta da molti difforme alle altre, troppo complessa da trattare, con rischio di ipostatizzazione di sistemi produttivi in evoluzione.

Tuttavia se il tema dei sistemi produttivi locali risulta troppo complesso da trattare come invariante, si ritiene necessario recuperare il tema nella descrizione identitaria dei paesaggi toscani; descrizione alla quale contribuiscono in modo rilevante le peculiarità dei sistemi produttivi locali, in quanto prevalentemente di piccola e media impresa, legati ai caratteri delle relazioni fra sistemi distrettuali, territorio e *milieu* socioeconomico locale, tipici dell'Italia “di mezzo” o “mediana” di cui la Toscana fa parte; in particolare questo tema identitario può far parte della descrizione delle invarianti relative *al carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali; e ai caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali*, costituendone un'importante integrazione, in funzione delle future scelte produttive che fondino la produzione di ricchezza durevole sulla valorizzazione del patrimonio.

- c) Si è proposta una metodologia (esemplificata in sintesi, per ogni invariante introdotta, in questo capitolo) che prevede la trattazione delle invarianti regionali secondo tre capitoli:
 - la descrizione dei caratteri identitari dell'oggetto patrimoniale dell'invariante;
 - lo stato di conservazione dell'invariante e le sue criticità;
 - le regole statutarie per la sua conservazione/riproduzione/trasformazione;
- d) Le invarianti trattano degli elementi costitutivi del patrimonio territoriale (vedi definizione al par. 2.1), ovvero:
 - - la struttura idro-geomorfologica;
 - - la struttura ecosistemica;

- - la struttura antropica (città, reti di città, sistemi insediativi e infrastrutturali; sistemi agroforestali);
- - i beni culturali e i beni paesaggistici puntuali.

Naturalmente i *beni culturali e paesaggistici* non sono trattati qui come invariante, in quanto richiedono una trattazione specifica per una loro ricollocazione nella architettura del piano paesaggistico e nella sua architettura normativa. Infatti i beni culturali e paesaggistici danno luogo a precise perimetrazioni puntuali e areali sottoposte a prescrizioni. La descrizione delle invarianti, relativa all'intero territorio regionale dovrà interagire (in particolare nelle schede d'ambito) con la descrizione incrementale dei beni culturali da individuare e perimetrare (in primis le città storiche) e dei beni paesaggistici (ulteriori contesti).

Le invarianti risultanti da questo stretto riferimento agli elementi patrimoniali risultano pertanto le seguenti:

- - *i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici;*
- - *la struttura ecosistemica del paesaggio;*
- - *il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali;*
- - *i caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali.*

- e) Alla descrizione delle invarianti sono state applicate definizioni di *patrimonio territoriale, invarianti strutturali e statuto del territorio* che, a partire dal riesame delle definizioni del PIT vigente, sono state oggetto di un lavoro di chiarificazione terminologica, contenutistica e applicativa.
- f) Alla trattazione sintetica e esemplificativa dei tre capitoli di ogni invariante è stato anteposto *un primo affresco unitario* interpretativo dei valori patrimoniali del paesaggio toscano che descrive i paesaggi della Toscana interpretandone gli elementi costitutivi (che vengono trattati analiticamente nelle invarianti): la base geologica, morfologia e uso del suolo, l'insediamento umano; fornendo inoltre un primo quadro di sintesi delle principali criticità.

2. 2 Definizioni di patrimonio territoriale, invarianti strutturali, statuto del territorio

2.2.1. Patrimonio territoriale

Il paradigma di patrimonio territoriale dovrebbe essere integrativo o sostitutivo del paradigma di 'risorse essenziali'; ciò al fine di separare concettualmente il concetto di patrimonio dal suo potenziale uso come risorsa.

Per *patrimonio territoriale* si intende l'insieme degli elementi e dei sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formati mediante processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, che contribuiscono a formare l'identità della Toscana. Il patrimonio territoriale è bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità e la durevolezza. Il patrimonio territoriale definisce

i caratteri identitari dei paesaggi della regione da un punto di vista materiale e da un punto di vista percettivo e culturale.

Il patrimonio territoriale ha un *valore di esistenza* che riguarda la sua fruizione da parte delle generazioni attuali e future e un *valore d'uso* in quanto *risorsa* che riguarda la produzione di ricchezza, a condizione che ne sia garantito il valore di esistenza.

In questa prospettiva, le azioni di trasformazione del territorio devono essere valutate e analizzate mediante un bilancio complessivo degli effetti su tutti gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale, in modo che nessuno di questi possa essere ridotto o pregiudicato in modo irreversibile.

I principali elementi costitutivi del patrimonio territoriale sono:

- *la struttura idro-geomorfologica;*
- *la struttura ecosistemica;*
- *la struttura antropica (città, reti di città, sistemi insediativi e infrastrutturali, sistemi agroforestali);*
- *i beni culturali e i beni paesaggistici puntuali.*

2.2.2 Invarianti strutturali

Per *invarianti strutturali* si intendono i caratteri identitari, i principi generativi e le regole di riproduzione del patrimonio territoriale. I caratteri di invarianza riguardano:

- a) gli aspetti morfologici e tipologici del patrimonio territoriale;
- b) le relazioni fra gli elementi costitutivi del patrimonio;
- c) le regole generative, di manutenzione e di trasformazione del patrimonio territoriale che ne assicurano la durevolezza e la persistenza.

L'individuazione delle invarianti strutturali interessa tutto il territorio regionale, comprese le sue parti critiche, degradate e decostestualizzate, e non solo specifiche eccellenze monumentali, insediative, naturalistiche e paesaggistiche; riguarda dunque *anche* i beni culturali e paesaggistici, in quanto *componenti puntuali* delle strutture territoriali e paesaggistiche in cui si articola la regione.

L'individuazione delle invarianti strutturali implica:

- i) l'interpretazione, la descrizione e la rappresentazione degli elementi costitutivi del patrimonio territoriale e delle loro relazioni;
- ii) la descrizione e la rappresentazione delle regole e dei principi che hanno *generato* il patrimonio territoriale, come modalità d'uso, funzionalità ambientali, sapienze e tecniche insediative e di edificazione e lo hanno *fatto persistere nel tempo*. La descrizione delle invarianti strutturali definisce lo *stato di conservazione* e/o di *criticità* del patrimonio, le regole e le norme che *ne garantiscono la tutela* e la *riproduzione* a fronte delle trasformazioni presenti e future del territorio; le potenzialità d'uso e prestazionali in quanto risorsa.

2.2.3 Statuto del territorio

Per statuto del territorio si intende l'insieme di atti interpretativi e regolativi, precedente e sovraordinato agli atti di pianificazione, che comprende la definizione del patrimonio territoriale e dei suoi elementi costitutivi, le invarianti strutturali e le relative regole generative, di tutela, valorizzazione e trasformazione.

Lo statuto del territorio è, a tutti i livelli di pianificazione, l'atto costituzionale mediante il quale la società locale riconosce l'identità e i valori del proprio patrimonio territoriale e ne detta le regole di tutela e valorizzazione in relazione a tutte le politiche e le azioni di trasformazione del territorio, pubbliche e private. Lo statuto del territorio del Pit comprende la descrizione, l'interpretazione e la rappresentazione delle identità paesaggistiche e delle relative invarianti a livello regionale e a livello di singoli ambiti territoriali-paesaggistici e delle loro articolazioni in unità di paesaggio;

Lo statuto del territorio costituisce il quadro di riferimento conformativo per:

- i) gli obiettivi di qualità paesaggistica;
- ii) i progetti, le politiche e le azioni integrate e intersettoriali;

Lo statuto del territorio, in quanto atto costituzionale e identitario di una comunità insediata, deve essere prodotto socialmente. A tal fine la sua costruzione ai diversi livelli del Pit, del Ptcp, del Ps, deve avvalersi ordinariamente di strumenti di democrazia partecipativa, rispondendo anche agli obiettivi dell'art. 1 della LR 69/2007 sulla partecipazione.

2.3. Le invarianti strutturali del PIT con valenza di Piano Paesaggistico

2.3.1 Criteri e proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali

Come è stato già indicato, lo statuto del Pit vigente è fatto di un insieme incoerente di invarianti cui si è sovrapposto l'impianto delle schede di paesaggio di un 'piano paesaggistico' non dichiarato di cui non si percepiscono i contorni (ad esempio non esiste né una descrizione dei paesaggi a livello regionale, né un insieme di progetti di paesaggio a livello regionale e locale.⁴

Le invarianti strutturali, ciascuna delle quali integra aspetti ambientali, territoriali e paesaggistici, devono essere articolate a livello *regionale* e a livello di *ambito*. A livello regionale le invarianti proposte in questo capitolo costituiscono una revisione e un'integrazione, in chiave territoriale e paesaggistica, delle invarianti contenute nel Pit in vigore.

La ridefinizione delle invarianti strutturali regionali del Pit tiene conto del livello di complessità tematica contenuta nella definizione di patrimonio territoriale, individuando *invarianti generali*, da declinare poi nelle regole costitutive, manutentive e trasformative nei differenti campi normativi (ambiente, territorio, città e paesaggio) e comprendendo in una visione sistemica e non puntiforme e settoriale anche i beni culturali ambientali, territoriali, urbani e paesaggistici oggetto di norme prescrittive.

⁴ Rimandiamo per un commento con esemplificazioni circostanziate su casi esemplificativi alle Osservazioni al piano paesaggistico della regione toscana (delibera del Consiglio Regionale del 16 giugno 2009, n. 32) di P. Baldeschi, C. Greppi, P. Jarvis. In generale: '... La *ricognizione generale dell'intero territorio* si limita a una schedatura di ciascuno dei 38 ambiti, all'interno dei quali possono presentarsi o meno i beni paesaggistici già definiti: ma se per questi ultimi la sezione 4 della scheda stabilisce specifiche prescrizioni, dopo aver analizzato anche i processi in atto e i conseguenti rischi e fattori di degrado, per tutto il territorio rimanente ci si affida alle sezioni 3 delle schede, una per ciascuno dei 38 ambiti, ovviamente molto più generiche: anche perché in questo caso non è contemplata nessuna analisi dei rischi, ma solo l'indicazione di 'obiettivi di qualità'. Dove è finita *l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, la comparazione con gli altri atti di programmazione, della pianificazione e di difesa del suolo?* Non doveva essere estesa a tutto il territorio regionale?

Il vizio di fondo di tutto il Piano ci sembra sia la mancata integrazione fra i beni paesaggistici e l'intero territorio: la divisione fra aree di serie A, tutelate più o meno bene, e aree di serie B, dove la tutela è opzionale'.

La trattazione di ogni invariante strutturale regionale dovrebbe comprendere:

- *la descrizione, l'interpretazione e la rappresentazione cartografica dei suoi caratteri identitari (strutturazione storica, persistenze di lunga durata, valore patrimoniale, funzionamento, efficacia ambientale) e della loro evoluzione;*
- *la descrizione del suo stato di conservazione e/o delle criticità attuali e prevedibili (descrizione dinamica e prospettica delle criticità);*
- *la formulazione delle regole statutarie per la sua riproduzione, valorizzazione, riqualificazione a livello ambientale, territoriale, urbano e paesaggistico⁵.*

Nella parte strategica del PIT/Paesaggio, in riferimento alle invarianti strutturali contenute nello statuto, devono essere indicate le azioni, i progetti e i piani necessari per l'implementazione delle regole di tutela e riproduzione delle invarianti, e all'orientamento in tal senso del piano regionale di sviluppo, del programma di sviluppo rurale e degli altri piani di settore incidenti sull'organizzazione del territorio e del paesaggio.

2.3.2 Un primo quadro unitario di interpretazione e rappresentazione dei valori patrimoniali del paesaggio toscano

I caratteri

Per procedere nella descrizione dei caratteri identitari, dei valori patrimoniali, delle criticità e delle regole di riproduzione dei paesaggi si propone di partire dalla tradizionale divisione della Toscana in quattro regioni: la montagna appenninica, il bacino dell'Arno, la Toscana interna e la costa con le isole.

Naturalmente questa articolazione di tipo *fisico-funzionale*, che può costituire la base classificatoria per la definizione degli ambiti, è stata integrata successivamente da considerazione più complesse di tipo storico-strutturale-ambientale, fino a ottenere una caratterizzazione *bioregionale* degli ambiti stessi.

Ciascuna delle quattro Toscani ha assunto – nel corso della storia – una particolare fisionomia paesistica il cui ruolo si è di volta in volta intrecciato in maniera significativa: così la montagna viene vista dagli storici come “prodotto” della città e dei suoi mercati, la transumanza come relazione fra il monte e le pianure interne e costiere, il contado come espressione del dominio urbano sulle risorse agrarie, gli approdi marittimi come nodi della rete mercantile, ecc. Va detto tuttavia che al momento attuale si può prescindere dalle interrelazioni fra le quattro Toscani, salvo identificarne le tracce che rimangono negli odierni assetti paesaggistici, e concentrare l'attenzione sui caratteri e la fisionomia di ciascuna di esse, e quindi sulle componenti geologiche, produttive, insediative le cui relazioni storicamente

⁵ Questi tre capitoli della trattazione delle invarianti si avvale di una sistematizzazione integrata del quadro conoscitivo nell'*Atlante del patrimonio territoriale* finalizzato a: i) costruire un sistema unitario di interpretazione e rappresentazione dei valori patrimoniali del territorio toscano; ii) definire invarianti strutturali regionali coerenti con la valorizzazione degli elementi costitutivi del patrimonio territoriale; iii) inserire gli obiettivi di qualità paesaggistica degli ambiti in un contesto più generale di obiettivi di qualità ambientale, territoriale e urbana a favore di politiche integrate e multifunzionali sull'ambiente e sul territorio.

determinate costituiscono il quadro di riferimento per la definizione delle invarianti strutturali: la struttura idro-geomorfologica, la struttura eco-sistemica, la struttura antropica (città, reti di città, sistemi insediativi e infrastrutturali, sistemi agroforestali), dove poi si collocano i beni culturali e i beni paesaggistici puntuali. La descrizione dei caratteri del patrimonio territoriale può essere organizzata secondo il seguente schema che potrà essere via via arricchito nel corso di ulteriori verifiche e contributi.

- 1) Come **regione appenninica** si intende qui il crinale principale intercalato dai valichi, i versanti emiliani (Reno e Limentre) e romagnoli (valli del Santerno, del Senio, del Lamone, del Marecchia), i grandi bacini intermontani (Lunigiana, Garfagnana, Mugello, Casentino, Valtiberina) e infine i principali contrafforti come le Apuane, il Pratomagno, l'Alpe di Catenaia.
- a. *La base geologica* è costituita da rocce arenacee, calcari e marmi, argilliti, liguridi, flysch arenaceo-marnosi (complesso caotico). Le prime dominano gran parte del crinale principale e i contrafforti del Pratomagno e dell'Alpe di Catenaia, con forme arrotondate da cui possono emergere geotopi ("sassi", di natura calcarea o ofiolitica) come quelli di Castro, della Verna e di Simone e Simoncello, mentre nei versanti si presentano anche episodi erosivi di straordinaria bellezza (Orrido di Botri, Caduta dell'Acquacheta). Le cime e i versanti delle Apuane, dominate dai calcari dolomitici, presentano invece tutt'altro aspetto, tanto da meritare il nome (colto) di "Alpi". Qui oltre alle forme esterne scolpite dall'erosione si segnala la presenza di un vasto reticolo di grotte. Per quanto riguarda i bacini intermontani nei fondovalle si trovano – in forma più o meno estesa - le tracce dei conglomerati di ambiente fluvio-lacustre, con o senza apporti alluvionali recenti e conoidi di forma più o meno accentuata. La parte più bassa dei rilievi può assumere una morfologia collinare, nel passaggio fra il monte e il piano. Fra le valli che non corrispondono a un bacino lacustre spicca quella della Lima, il cui corso, affiancato a quello dell'alto Reno che procede in direzione opposta, costituisce un'interessante anomalia idrografica.
- b. *Morfologia e uso del suolo*: i caratteri originari del paesaggio agrario dell'Appennino vedono i crinali (spesso denominati "alpi", nel senso dell'alpeggio) destinati prevalentemente al pascolo stagionale, e dunque quasi privi di copertura arborea, mentre il versante viene utilizzato secondo le diverse opportunità offerte dalle fasce altimetriche e dall'esposizione: si passa, risalendo, dalle colture annuali, agli orti, al castagno da frutto, al bosco, fino al pascolo. Nell'orizzonte dei querceti il bosco ceduo contende inutilmente lo spazio al castagneto da frutto, la vera risorsa alimentare dei montanari. La foresta di alto fusto, con faggete e abetine di origine demaniale o monastica, è presente solo nella Montagna Pistoiese, nel Pratomagno e nel Casentino. Nei versanti con buona esposizione, quando si scende sotto i 5-600 metri, insieme all'appoderamento compaiono forme di terrazzamento adatte alle colture arboree, che si estendono fino ai fondovalle lacustri, dove prevalevano un tempo campi a maglia fitta e seminativi con filari arborati.
- c. *l'insediamento* si caratterizza per l'importanza della viabilità di attraversamento di origine granducale o anche precedente. Ai numerosi valichi (Cisa, Radici, Abetone, Collina, Montepiano, Futa, Giogo, Colla, Muraglione, Calla, Mandrioli, Viamaggio) corrispondono in genere strutture ospitaliere (la più nota è San Pellegrino in Alpe, fra Garfagnana e Frignano), che insieme ai monasteri e agli eremi formano la fascia più alta dell'insediamento umano. Tipici dei versanti con buona esposizione, ma sempre associati

alla presenza del castagno, sono gli aggregati rurali dei piccoli proprietari disposti talvolta nella forma dei “vici”, nelle vallate occidentali, mentre nell’area di maggiore influenza fiorentina si possono trovare piccoli centri di montagna e anche case sparse poderali. I veri e proprio capoluoghi dei bacini intermontani si trovano nel fondovalle, nei punti nodali della rete della circolazione trasversale e transappenninica. Tutti i centri sono di origine altomedievale, salvo Scarperia e Firenzuola che fanno parte delle città nuove volute dall’espansione fiorentina del XIII secolo. Del tentativo cinquecentesco di una “Cosmopoli” sulla sommità del Sasso di Simone restano solo tracce archeologiche.

2) Il **bacino dell’Arno** comprende i bacini intermontani (piana Firenze-Pistoia, Valdarno di sopra, Valdichiana), le pianure alluvionali (piana di Lucca, Valdarno di sotto, Valdinievole), i rilievi e le dorsali (Monte Pisano, Pizzorne, Montalbano, Morello-Giovi, Monti del Chianti, Alta di Sant’Egidio), le colline plioceniche intorno alle pianure alluvionali e alle pendici dei rilievi.

a. *La base geologica* è costituita da terreni alluvionali antichi e recenti, colline plioceniche con argille, sabbie e conglomerati, dorsali di origine appenninica con formazioni arenacee e calcaree. I bacini intermontani, sempre di origine lacustre, sono più ampi di quelli appenninici e presentano superfici di origine lacustre più estese. Come nel caso dell’Appennino, anche qui l’idrografia non è segnata tanto dagli esiti dell’erosione fluviale, quanto dalla successione delle fosse tettoniche: ciò che rende particolarmente interessanti i passaggi da una conca all’altra, dalla piana fiorentina al Valdarno di sotto (gole della Gonfolina), e in particolare dalla Chiana al Valdarno di Sopra, dove il corso naturale delle acque è stato definitivamente invertito, nel corso delle bonifiche granducali, per passare dal Tevere all’Arno. Di notevole interesse, come geotopi, sono le forme di erosione (a volte vere e proprie piramidi) che nel Valdarno di sopra segnano il passaggio dal piano lacustre a quello fluviale.

b. *Morfologia e usi del suolo*: cominciando dal basso, la terra coltivabile ha sempre dovuto fare i conti con le distese degli acquitrini. Oltre al Padule di Fucecchio, conservato grazie ad un’attenta politica idraulica come riserva di pesca, le pianure alluvionali e i bacini lacustri presentavano fino all’età moderna situazioni di impaludamento delle quali rimangono talune tracce, poche ma tanto più importanti dal punto di vista ecologico. Le pianure bonificate (Bientina, Valdinievole, piana Firenze-Pistoia, Valdichiana) sono state fino alla metà del ‘900 il regno dell’alberata toscana, seminativo a maglia fitta delimitato da filari alberati con viti maritate. Un episodio importante del paesaggio agrario di pianura era costituito dalle Cascine di Tavola, presso Poggio a Caiano. Non appena si passa dal piano alla collina compare la coltura dell’olivo, le cui tracce sono ancora ben presenti. Quando il passaggio introduce subito alle formazioni rocciose, la coltura promiscua richiede opere di sistemazione a terrazzo, di grande impegno. I paesaggi terrazzati caratterizzano tutti i versanti con buona esposizione (le “coste”), dal Monte Pisano alla Valdinievole, al Montalbano, alla collina pistoiese e fiesolana, ai margini soleggiati del Valdarno di sopra e della Valdichiana aretina e cortonese. Le colline plioceniche – specie nei versanti meridionali di tutto il bacino dell’Arno, sono state rimodellate con sistemi di ciglionamento, sempre in funzione della coltura promiscua mezzadrile: ricordiamo che l’area posta fra l’Elsa e San Miniato è stata, fra ‘700 e ‘800, un vero laboratorio di

sperimentazioni tecnologiche (con le figure del parroco Landeschi e del marchese Ridolfi). Il bosco si estende al di sopra della fascia delle colture, ma anche in alcune colline con terreni svantaggiati (galestri) e anche su quelle sabbiose, in particolare nelle Cerbaie: caso unico di bosco collinare governato espressamente per la produzione di legname.

c. *L'insediamento umano*: il bacino dell'Arno comprende la grande ellisse dove si concentrano le più importanti città toscane, e che si prolunga fino ad Arezzo e Cortona. Questa parte della regione merita quindi il nome di "terra delle città", e come tale viene trattata separatamente. Se le città di fondazione etrusca (Fiesole, Cortona) si collocavano su speroni delle pendici montuose, quelle di impianto successivo sono disposte ai piedi dell'arco formato dai rilievi appenninici (così Lucca, Pescia, Pistoia, Prato, Firenze e Arezzo). Alle città di antica fondazione si aggiungono le terre nuove del XIII secolo, poste a monte e a valle di Firenze (Castelfranco di sopra, Terranova, San Giovanni, e ancora Castelfranco di sotto). La rete delle comunicazioni passa sempre intorno al XIII secolo da una viabilità originaria di tipo collinare alla progressiva conquista delle pianure e talvolta anche dei fondovalle, che tuttavia rimangono instabili fino ad epoche recenti. Le pievi (quasi tutte risalgono al XII secolo) segnano ancora i nodi della viabilità più antica. Il dominio delle città si estende progressivamente sul contado, plasmando tutto un sistema di insediamento fondato sulla villa-fattoria e sull'appoderamento, che recupera gran parte della precedente rete dei castelli "demici" (IX-XII secolo, studiati dagli archeologi medievali) e raggiunge il punto di maggiore intensità nel XIX secolo: a partire dalla seconda metà del '700 alla rete degli insediamenti medievali si aggiungono le case nuove, progettate secondo canoni di architettura colta, diffuse nelle aree di nuova colonizzazione in particolare nel Valdarno di sopra e il Valdichiana (case "leopoldine")

3) La **Toscana interna** comprende i rilievi vulcanici (Amiata), le dorsali intermedie, una volta chiamate Antiappennino (alto Chianti, Colline Metallifere, Montagnola, poggi di Montalcino, Cetona), il complicato bacino idrografico formato dai corsi superiori dell'Ombrone, della Cecina e dell'Albegna con le colline plioceniche distribuite sui crinali fra Pesa, Elsa, Egola e Era, e ancora fra Arbia, Merse, Orcia, Paglia e Astrone).

a. *La base geologica* è estremamente complessa, comprendendo i terreni alluvionali (nei fondovalle, talvolta molto stretti, o nei piccoli piani lacustri come Pian del Lago), le colline plioceniche con le consuete argille, sabbie e conglomerati. Qui i paesaggi collinari sono nettamente divisi fra quelli a dominanza di sabbie e conglomerati (basso Chianti, alta Valdelsa) e quelli a prevalente componente argillosa, che troviamo nel bacino di Siena e nella Valdorcia, e anche in Valdelsa e in Valdera. Le colline argillose, in generale, hanno un aspetto più dolce, ma possono anche presentare bruschi episodi erosivi come le balze di Volterra. Nel mosaico geologico compaiono anche i ripiani travertinosi della Valdelsa, i ripiani tufacei di Pitigliano e Sorano, i terreni vulcanici dell'Amiata e diversi frammenti di dorsali appenniniche disposti secondo l'allineamento nord-ovest sud-est, più o meno frazionati. La presenza delle dorsali è all'origine del particolare reticolo idrografico della Toscana interna, dove i fiumi (Ombrone, Merse, Orcia, Cecina) sono costretti a percorsi assai tortuosi e spesso incassati per superare le successive barriere rocciose. L'episodio vulcanico dell'Amiata è responsabile del sollevamento fino a 7-800 metri di altitudine delle

argille fra Orcia e Paglia. Al vulcanesimo sono dovute anche le frequenti sorgenti di acque calde e termali, nonché i fenomeni geotermici.

- b. *Morfologia e usi del suolo*: le argille (“crete” nel senese, “mattaioni” nel volterrano) sono il dominio del seminativo nudo. La presenza arborea si limita all’immediato intorno degli edifici colonici e dei centri urbani, ma ricompare non appena ci si trova in presenza di colline di sabbie (“tuffi” nel senese) o di pendici rocciose dove ritroviamo i versanti terrazzati e ciglionati. La campagna senza alberi contrasta vivacemente, al suo interno, con le forme di erosione (calanchi e biancane) e gli incolti (“sodi”, ancora ben presenti solo in Valdorcia), ma anche con il bosco degli impluvi e le formazioni riparie, e all’esterno con i boschi di crinale che fanno da cornice. Le dorsali sono tutte riconoscibili, infatti, anche quando non emergono come altimetria, per la presenza di compagini boscate, che si fanno più continue sui rilievi metalliferi (Cornate di Gerfalco, Poggio di Montieri) e sul cono amiatino, dove la successione procede regolarmente dalla fascia del castagno a quella del faggio. Le dorsali sono talvolta interessate anche da paesaggi agrari di notevole importanza, anche intorno alle crete senesi (val d’Asso, Montalcino), ma soprattutto nel Chianti: qui la compagine del bosco viene interrotta da radure coltivate, più o meno grandi, talvolta terrazzate, specie sui rilievi di formazione calcareo-marnosa (alberese) dove i muri a secco e gli edifici colonici assumono il caratteristico colore bianco. Quando si passa dei rilievi alle colline sabbiose, il rapporto fra bosco e colture si inverte, a vantaggio di queste ultime.
- c. *L’insediamento umano*: in tutta la fascia collinare dominano i crinali appoderati, che dove prevalgono le sabbie si presentano quasi orizzontali, a testimonianza della comune origine marina, divisi dai solchi vallivi: è dal crinale che si dirama la fitta maglia poderale. Nelle argille viceversa la maglia è molto rada, così come la viabilità, che stenta a raggiunge i centri storici di crinale, le fattorie e gli aggregati rurali, le singole case poderali, ma la maglia poderale si fa più fitta non appena le condizioni del suolo lo consentono, come sui tuffi delle Masse intorno alla città di Siena, e in generale intorno a tutti i centri urbani di qualche consistenza (Montalcino, San Quirico). Tipica è la posizione di molti centri urbani, che nel panorama collinare vanno a scegliere quasi sempre un’anomalia geologica come la presenza di un banco di materiale più consistente. L’appoderamento non raggiunge le fasce più lontane verso la Maremma e la montagna amiatina, dove l’insediamento è prevalentemente accentrato in funzione della presenza di risorse minerarie e dell’economia della montagna. In particolare nel cono amiatino i centri urbani (che sono stati sempre i più popolosi della Toscana meridionale) sono disposti ad anello intorno alla fascia degli 800 metri, che corrisponde alla fascia del castagno.

4) Nella regione della **costa e dell’arcipelago** sono comprese la pianura apuo-versiliese, lo sbocco della valle dell’Arno (il triangolo Pisa-Livorno-Pontedera), la Maremma pisana e livornese, i rilievi costieri (Monti Livornesi, rilievi di Campiglia, poggi di Tirli), le pianure bonificate (Cornia, Pecora, Bruna, Ombrone, Albegna), i promontori e le isole (Massoncello, Uccellina, Argentario, Elba, Giglio, Capraia, Gorgona, Montecristo e Pianosa).

- a. *La base geologica* è anche in questo caso estremamente complessa: pianure alluvionali, pianure costiere, rilievi calcarei e vulcanici, in forme scandite dall’alternanza fra coste basse e coste alte. Il tema più significativo è quello del mutamento della linea di costa nel

corso dei secoli e degli ultimi decenni, sia come fenomeno naturale che per effetto di opere umane. I fenomeni di avanzamento e di arretramento si sono alternati nel corso dei secoli, in particolare alla foce dell'Arno e a quella dell'Ombrone, anche in relazione ai fenomeni erosivi dell'entroterra. Promontori e isole sono caratterizzati dalla massima varietà di formazioni geologiche, la cui complessità richiederebbe l'analisi del bacino tirrenico nel suo complesso. Vanno comunque segnalati, per la loro importanza, i rilievi granitici del monte Capanne all'Elba e dell'isola del Giglio, i rilievi vulcanici di Capraia.

- b. Anche *morfologia e usi del suolo* in questo caso non sono riconducibili a modelli descrittivi regolari (pattern): lungo le coste basse, partendo dalle dune e dai tomboli si trovano successivamente le lame e i paduli, le pianure bonificate con le pinete granducali, le pendici collinari con vigneti terrazzati, i mosaici agrari delle isole, la macchia maremmana ("forteto") su tutti i rilievi. Le coltivazioni sui ripidi versanti calcarei o anche granitici delle Apuane, dell'Argentario, del Giglio e dell'Elba richiedono opere di secolare fatica. Dove l'altitudine lo consente, è sempre presente il castagneto da frutto, fonte primaria di sussistenza: così sul versante marittimo delle Apuane e delle Colline Metallifere, così sulle pendici del monte Capanne. Con queste sistemazioni contrastano le grandi estensioni di terreni a coltura della Maremma grossetana, le quali derivano dalle operazioni di riforma agraria del secolo scorso e si evolvono dalle forme più o meno promiscue del podere autosufficiente verso orientamenti più specializzati.
- c. Per quanto riguarda *l'insediamento umano* questa parte della Toscana è caratterizzata dalla discontinuità della presenza umana, per cui invece di capisaldi e reti progressivamente consolidate nel tempo si ritrovano piuttosto frammenti di epoche antiche (tracce della viabilità costiera, siti archeologici), costruzioni isolate come le torri di avvistamento, strutture portuali soggette a insabbiamento, strutture insediative stagionali e precarie. Ciascuna delle città costiere a sua volta ha una storia particolare: talvolta separata da quella dello stato regionale (è il caso di Massa Ducale, di Piombino e di Orbetello, piccole capitali di stato), o viceversa dovuta proprio all'iniziativa pianificata dello stato granducale, come Livorno e Grosseto, o alla presenza delle strutture amministrative regionali come a Campiglia o a Scansano. Non mancano le città decadute: fra le sedi vescovili Sovana e Massa Marittima. Un'altra componente dell'insediamento storico è quella legata alle attività minerarie e manifatturiere, da Carrara e Seravezza per il marmo a Follonica e Rio nell'Elba per la metallurgia, ai centri minerari del grossetano.

Le criticità

Seguendo lo stesso schema, proviamo a tracciare una sintesi dei principali aspetti problematici dovuti alle trasformazioni subite dal territorio toscano negli ultimi cinquant'anni. Cercheremo qui di isolare le componenti più specificamente paesaggistiche, a prescindere dal generale e diffuso sviluppo dell'urbanizzazione e delle infrastrutture, che rimanda ad altri tipi di approccio.

Per quanto riguarda **l'Appennino**, il fenomeno più diffuso è sicuramente quello dell'abbandono, ben documentato dagli andamenti demografici (che non sono tuttavia gli stessi nelle diverse parti della montagna, ma dipendono anche dalla consistenza raggiunta prima della crisi). All'assenza di presenza umana sono imputabili i fenomeni di

inselvaticamento delle compagini boschive, dove la ceduzione (con le relative regole selvicolturali) ha lasciato il posto a tagli indiscriminati limitati alle zone più accessibili. La penetrazione con i mezzi meccanici nelle aree più interne e isolate spesso non è possibile, oppure viene praticata una volta ogni tanto con effetti disastrosi anche per la manutenzione del sottobosco, il che comporta l'aumento del rischio di incendi. In particolare i boschi che richiedevano una maggiore presenza umana, come i castagneti, sono quelli più facilmente abbandonati, salvo quando la produzione di pregio ne giustifica la manutenzione o il ripristino. L'effetto dell'abbandono sui pascoli di altura è quello della proliferazione di specie pioniere, quali il ginepro, e la crescita di una boscaglia che interrompe le visuali e cancella spesso la possibilità di fruire dei grandi spazi aperti. Non c'è bisogno di sottolineare il disastro compiuto proprio in alcune parti dell'Appennino toscano da parte di alcuni sconsiderati interventi infrastrutturali, come i lavori ferroviari e autostradali in Mugello e nella conca di Firenzuola, ormai del tutto irriconoscibile. Effetti altrettanto disastrosi producono sulle Apuane le attività di rapina dei residui della lavorazione del marmo, ad uso di granulati con diverse destinazioni. Da valutare con attenzione l'esito di pesanti interventi di tipo turistico come gli impianti sciistici della val di Luce, presso l'Abetone.

1. **Nel bacino dell'Arno** si segnala il generale abbandono delle forme di agricoltura tipiche della pianura, ossia di quella che un tempo poteva essere chiamata l'alberata toscana. L'avanzare dello *sprawl* urbano lascia dietro di sé spazi inutilizzati che diventano terra di nessuno. Nella collina l'abbandono della coltura promiscua non significa che non si producano più né grano, né vino né olio, ma solo che questi si coltivano separatamente, in campi diversi. Fra le tre colture, quella che ha conosciuto la maggiore espansione è il vigneto, che a partire dagli anni '70 si è sviluppato prevalentemente nella forma a rittochino, con conseguenze disastrose anche dal punto di vista erosivo. Maggiore resistenza presentano gli oliveti, magari in forma residuale e a gestione familiare, intorno a edifici rurali ormai recuperati come abitazioni periurbane. Si può parlare di diffusione di un "modello fiesolano" di integrazione fra aggregato edilizio, annessi, giardino e colture a distanza relativamente breve dalla città? I rischi di questo tipo di processo, che riguarda solo alcune delle colline in posizione più felice (e che si ritrova anche nella Toscana interna), dipende dalla tendenza a erigere barriere e recinzioni per escludere la libertà di accesso che era proprio uno dei pregi della campagna toscana. Il riuso dell'edilizia colonica, spesso di notevole pregio, non è privo di rischi quando le ristrutturazioni sono fatte senza nessuna considerazione dell'architettura originaria. Per le ville, in particolare, si segnalano negativamente le suddivisioni immobiliari che ne compromettono la tipologia. La realizzazione di nuovi volumi rurali è resa possibile dall'interpretazione che è stata data della LR 64 del 1979, per cui un'azienda, dopo aver deruralizzato e messo sul mercato il proprio patrimonio edilizio, può richiedere mediante un piano di miglioramento la costruzione di nuovi volumi produttivi, i quali passati dieci anni potranno subire lo stesso processo di deruralizzazione, e così via all'infinito.
2. **Nella Toscana interna** si presentano in parte le stesse criticità del bacino dell'Arno insieme a quelle dell'Appennino: abbandono e riconversione dell'agricoltura, inselvaticamento del bosco, riuso a volte improprio dell'edilizia rurale. La presenza di

una vasta area che si definisce “parco”, cioè l’ANPIL della Valdorcia, non ha impedito la proliferazione nelle aree di maggior pregio produttivo di numerosi edifici rurali, nati come annessi o cantine ma poi riciclabili eventualmente come più appetibili residenze, secondo le modalità già descritte a proposito della LR 64. Si aggiungono qui, anche in virtù della maglia podereale più rada e dell’esistenza di vasti spazi di territorio aperto, alcune vere e proprie emergenze, dovute a macroscopici interventi di tipo “coloniale” (villaggi turistici con relativi campi da golf, fuori da qualsiasi contesto paesaggistico locale). Altre emergenze dipendono dall’uso di risorse come la geotermia, che sull’Amiata rischia di compromettere la più importante falda acquifera della Toscana meridionale.

3. **Nella costa e nelle isole** le criticità sono tutte collegate agli interventi turistici per la balneazione e per la nautica. La costruzione di porti sui litorali sabbiosi, già nel passato, ha provocato conseguenze disastrose sull’erosione delle spiagge adiacenti (si pensi agli effetti del porto di Marina di Carrara). Ora sono in progetto nuovi porti turistici, ancora fra Carrara e Massa, a Talamone, al Puntone di Scarlino. La proliferazione di villette uni e bi-familiari, con il massimo effetto di consumo di suolo, dalla Versilia ha ormai raggiunto anche la costa grossetana fino al confine regionale: ogni intervento in cui sono previsti impianti particolari (porto turistico, centro sportivo, ippodromo) viene accompagnato dalla previsione di ulteriori appartamenti ad uso turistico. Una novità degli ultimi anni sono anche le Residenze Turistico Alberghiere, che mascherano veri e propri piani di lottizzazione, ed hanno perciò richiamato l’attenzione della magistratura. Inoltre si segnala che i grandi spazi della Maremma, specie nella parte grossetana, vengono spesso interpretati come luoghi ideali per sistemare opere di grande impatto come impianti di smaltimento di rifiuti o di produzione energetica (con pannelli fotovoltaici a terra o immensi generatori eolici).

2.3.3 Le invarianti strutturali di livello regionale proposte:

Le invarianti strutturali di livello regionale proposte si riferiscono ai principali elementi costitutivi del patrimonio territoriale (vedi definizione) e della sua identità paesaggistica:

- *i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici;*
- *la struttura ecosistemica del paesaggio;*
- *il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali;*
- *i caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali*

2.3.3.1. I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

Descrizione

La struttura idro-geo-morfologica è un elemento costitutivo del patrimonio territoriale ed è considerata invariante in quanto fondativa dei caratteri identitari più persistenti dei paesaggi della Toscana.

Il quadro conoscitivo dell’invariante comprende il sistema delle acque superficiali e profonde, le strutture geologiche, litologiche e pedologiche, la dinamica geomorfologica, i caratteri morfologici del suolo. L’analisi paesaggistica mette in relazione queste componenti analitiche

con i caratteri storici degli insediamenti. Specificamente, i dodici bacini idrografici che caratterizzano la morfologia del territorio toscano hanno condizionato l'evoluzione degli insediamenti stessi: in questa linea, *la articolazione geografica* dei i bacini idrografici e la loro struttura idrogeomorfologica sono stati considerati elementi fondamentali per l'articolazione della regione in ambiti di paesaggio.

Più in generale l'analisi del rapporto fra caratteri idrogeomorfologici dei bacini e identità paesaggistiche⁶ è il primo elemento per la definizione dei morfotipi urbani e rurali che caratterizzano i paesaggi della regione.

Molti caratteri del territorio, strettamente relazionati alla struttura idro-geo-morfologica sono oggetto di prescrizioni da parte del Piano paesaggistico ai sensi del Codice: “i cospicui caratteri di bellezze naturali”, le “singolarità geologiche”, le bellezze panoramiche “ di cui all'art. 136; le fasce di 300 metri dei territori costieri e dei laghi; le fasce di 150 metri dei fiumi, torrenti, corsi d'acqua (bacini idrografici), le montagne sopra i 1200 metri, le foreste e i boschi, di cui all'art.142. Pertanto le regole di tutela e riproduzione dell'invariante dovranno raccordarsi con l'individuazione dei beni paesaggistici e le prescrizioni relative alla loro tutela.

Le principali strutture geologiche e l'evoluzione dei processi geomorfologici consentono di individuare una complessa ed esemplare presenza di *morfotipi* di paesaggio della Toscana. In una prima sintetica classificazione, i più importanti sono i seguenti:

- 1) *il sistema delle dorsali appenniniche* prevalentemente dei flysch arenacei, dove la principale dorsale corrisponde allo spartiacque Tirreno-Adriatico; caratterizzate da morfologie controllate dagli assetti delle tipiche stratificazioni , con densi sistemi di crinale, ripiani e valli prevalentemente strette, talora asimmetriche, e da importanti processi gravitativi, antichi, recenti ed attuali (p.es.Il Monte Falterona), prevalentemente in corrispondenza delle coperture argillitiche. La catena appenninica Toscana è frequentemente interrotta da:

- 2) *Le conche intramontane, le fosse tettoniche dei bacini pliocenici e quaternari*, disposti parallelamente alle dorsali, caratterizzate da riempimenti lacustri e fluviali, con tipici sistemi di terrazzamenti anche di origine fluvio-glaciale (Lunigiana, Garfagnana, Mugello, Casentino, Valdarno superiore, e Val di Chiana, bacino di Firenze, Prato, Pistoia, etc.). L'evoluzione morfologica di questi territori e dei paesaggi sono condizionati dalla dinamica dei processi gravitativi (erosione e movimenti di versante) e fluviali, nella complessa alternanza di erosione e sedimentazione fluviale dei bacini dell'Arno, del Serchio e del Magra. Il fiume Arno ha una storia geomorfologica particolare, di successiva e recente congiunzione e sintesi delle strutture idro-geomorfologiche dei suoi affluenti, dalla quale non si può prescindere per la comprensione dei morfotipi presenti e per la conoscenza della dinamica attuale nel suo

⁶ Si ricorda che l'Italia è la Nazione che ha subito le più intense e recenti vicende geologiche con la conseguente dinamica morfogenetica rispetto a tutte le nazioni in Europa. Da cui la presenza di rischi geologici ma anche di diversità geoambientale e paesaggistica. La Toscana è sicuramente una delle regioni, se non la prima in Italia, per varietà e tipicità morfologica dei paesaggi.

bacino. Fra questi si segnala il paesaggio delle balze del Pratomagno, in realtà piramidi di erosione, tipologia di paesaggio geomorfologico di elevato interesse e bellezza presente in molte parti del mondo, e che qui si mostra con morfologie tipiche, espressioni di utile “dissesto idrogeologico”

- 3) *Il territorio ed i paesaggi dell'alta val tiberina*, che riassume molti morfotipi dell'appennino toscano, con forme più intense, quali quelle delle grandi frane dei complessi argillosi e delle espansioni laterali (Monti Simone e Simoncello, Caprese Michelangelo), fenomeni presenti ad elevata instabilità, ma in grado di generare criticità ma valori paesaggistici, in molte altre aree della Toscana (dalla Verna, ai monti della Lima, nelle dorsali anti-appenniniche come a Roccalbegna, Castell'Azzara, etc.). Sono inoltre presenti morfotipi erosivi accelerati (alpe della luna) nelle dorsali arenacee, dei corpi ofiolitici, e sistemi di raccordo collinare con i fondovalle tettonici (i paesaggi di Piero), fino al *graben* della valle del Tevere, in un contesto di criticità legato alla simicITÀ dei luoghi.
- 4) *La dorsale delle Apuane* è una catena autonoma rispetto all'Appennino ed unica per posizione (in prossimità del mare, dislivelli, caratteristiche ed estensione degli affioramenti rocciosi, storia geomorfologica (ad esempio le forme fluvio glaciali delle marmitte del Sumbra hanno sviluppo ed una posizione quasi uniche in Italia), storia dei materiali (i marmi), ma anche della dinamica gravitativa (*debris flow* e colamenti) e fluviale, caratterizzata da eventi estremi. Inoltre è presente un sistema ipogeo ciclopico, tettonico-carsico che regola le riserve idrogeologiche strategiche, come in altre minori
- 5) *Le dorsali carbonatiche della Toscana (Calvana-Monte Morello, nucleo mesozoico della Val di Lima)* con morfotipi più simili alle situazioni dell'Appennino centrale, ed il geosito dell'unico grande canyon nell'appennino settentrionale Tosco-Emiliano romagnolo dell'Orrido di Botri, monte Civitella a sud dell'Amiata, i rilievi di Monsummano, etc), talora in relazione con i circuiti geo-termali, altra caratteristica geologica fortemente presente in Toscana. Da cui *i paesaggi minerari e geotermici*
- 6) *Il territorio ed i paesaggi delle colline neogeniche*. Qui l'evoluzione idrogeomorfologica è particolarmente dinamica, dove le forme erosive costituiscono la base dei differenti e tipici morfotipi (i calanchi, le Biancane le Balze), fino alle morfologie dei mammelloni dello smantellamento dei depositi argillosi, come nella val d'Orcia, circondata da altre morfostrutture, fra le quali si distingue il Monte Amiata, del complesso dei
- 7) *terreni magmatici della Toscana*. L'apparato amiatino, si erge improvviso nell'orografia circostante, appoggiato nei suoi blocchi disseccati su terreni argillosi, in fronte al *neck* vulcanico di Radicofani, costituisce la struttura che ha influenzato ed influenza gran parte dell'evoluzione idrogeomorfologica del territorio senese e parte grossetano. Dal sistema idrogeologico risorsa fondamentale per la toscana meridionale, al termalismo, alla dinamica dei versanti, ai siti minerari, alle forme delle colline senesi, etc. Poi è presente il paesaggio geologico della maremma del tufo, caratterizzato da un tipico paesaggio con

piani sommitali estesi, ripiani e terrazzi simmetrici, scarpate e borri incisi. L'instabilità delle falesie tufacee per fenomeni di crollo è un motivo importante, interagente con lo scalzamento fluviale, specie nelle aree archeologiche e delle vie cave.

- 8) *i paesaggi delle pianure costiere, delle lagune le acque palustri, salmastre, le dune, le bonifiche, gli acquiferi e i cunei salini e di acque termali.* Paesaggi complessi, strettamente in relazione con l'equilibrio della dinamica fluviale, della dinamica costiera e delle vicine strutture orografiche (oltre a tutte le pianure costiere, con caratteri simili, ma con molte tipicità rispetto al Lazio, si include il sistema dell'Argentario).
- 9) *L'arcipelago toscano e le coste alte della Toscana* rappresentano una realtà paesaggistica molto importante nel bacino del mare Mediterraneo. La varietà geologica e geomorfologica delle isole è notevole, e racconta, con i fondali marini, gli eventi della storia geologica della regione. Dai graniti alle rocce vulcaniche, dai calcari ai giacimenti minerali, dalle isole montuose (M. Capanne supera i 1000 m.s.l.m.), alle strutture tabulari (Pianosa). I versanti e le scarpate delle isole sono in molti casi soggette a rapida dinamica geomorfologica legata anche all'occorrenza di intense precipitazioni meteoriche (le Alpi Apuane e L'Elba sono i luoghi con i maggiori record di precipitazioni intense registrate in Italia).
- 10) *le caratteristiche geomorfiche dei reticoli idrografici e la morfologia degli alvei.* I fiumi principali e gli affluenti, pur avendo tratti prevalenti ad andamento appenninico (NO-SE) ed anti-appenninico (SO-NE), sono molto irregolari, con pattern dei reticoli a diversa densità e sviluppo. Come anche è molto marcata la varietà, in parte dovuta alle trasformazioni antropiche, della morfologia fluviale. Tratti di alvei in incisione e con scarse barre (come gran parte dell'Arno, e di molti affluenti soprattutto in sinistra), a tratti in sedimentazione e divagazione, con arginature deboli (p.es. alcuni tratti dell'Orcia, del Magra, del Cecina, Santerno, etc.), o fiumi a meandri (Arno, Ombrone,) o misti meandro-barre (p.es. il Fiume Cornia), fino a fiumi o torrenti con estese sedimentazione a barre (tratti dell'Orcia, del Paglia e del Trasubbie, dove tutto il fondovalle corrisponde al *talweg*, come molti in fiumi emiliani).

L'analisi delle strutture idrogeomorfologiche corrisponde per la gran parte del territorio e dei relativi paesaggi all'analisi dei caratteri della complessa morfodinamica evolutiva dei bacini fluviali e dei loro reticoli, dove non è possibile separare le portate liquide da quelle solide e queste ultime dalle forme relative e dai processi in alveo e sui versanti. *Solo così è possibile la messa in relazione con la conoscenza delle interazione tramite moderni ed innovativi strumenti di lettura di tutte le invarianti territoriali attraverso l'analisi del paesaggio.*

Stato di conservazione e criticità

Il quadro analitico delle criticità deve sviluppare l'analisi degli inquinamenti delle acque profonde e superficiali, degli squilibri fra prelievi e risorse idriche, del rischio idraulico, del dissesto idrogeologico, dell'erosione delle coste, il cui trattamento costituisce la preconditione della salvaguardia del patrimonio territoriale e paesaggistico.

Criticità relative alle acque sotterranee, che costituiscono la risorsa più importante della Toscana: oltre il 70% per usi agricoli, industriali e per la maggior parte degli acquedotti civili, prevalentemente tramite i pozzi rispetto alle sorgenti. Fra le città principali, solo Firenze ed Arezzo utilizzano in prevalenza l'acqua di superficie. Fra gli acquiferi prevalgono quelli ad elevata porosità primaria e corrispondono ai depositi alluvionali dei principali fiumi. I più importanti, anche con spessori di varie decine di metri si trovano nelle pianure dei bacini intermontani ed in quelle costiere. Sono comunque presenti anche importanti acquiferi per fratturazione, dei quali, specie per quelli prevalenti, di tipo carbonatico, non esistono sufficienti studi di bilancio e di funzionamento idrogeologico.

Un caso emblematico, anche per la complessità geologica delle idrostrutture è quello dei sistemi acquiferi delle Alpi Apuane.

Il più grande acquifero fratturato è quello del Monte Amiata, che storicamente alimenta gli acquedotti della Toscana Meridionale e di Siena, oggi oggetto di importanti nuovi studi per criticità potenziali legate allo sfruttamento stagionale per il turismo costiero ed ai problemi connessi all'abbassamento della falda determinati dalle attività geotermiche.

Criticità relative alle falde idriche delle pianure alluvionali che sono quelle più sfruttate, ma più esposte all'inquinamento, sia per l'elevata vulnerabilità intrinseca che per l'esposizione alle fonti di inquinamento. Molto estese sono le zone di intenso sfruttamento che determinano una accentuata depressione permanente o stagionale, di cui sono solo parzialmente noti i punti e le quantità di prelievo. Tale situazione genera negli acquiferi costieri seri problemi di intrusione salina, con gravi effetti sull'ambiente e sul paesaggio costiero.

Sono presenti anche criticità per alterazione dell'equilibrio dei terreni per eccessivi abbassamenti di falda che generano processi di subsidenza (p.es la pianura tra Bientina e Porcari). Nei processi di alterazione antropica sulle falde complesse, come nel sistema multi-falda strategico della conoide di Prato, possono al contrario verificarsi locali processi di rapida risalita per interruzione di emungimenti legati alla crisi o a variazioni di attività industriale che determinano effetti di allagamento del sottosuolo di edifici.

Per le zone critiche è necessaria l'installazione di una moderna rete di monitoraggio piezometrico, con la realizzazione di pozzi pilota in grado di misurare anche i sistemi multi falda; realizzare il reale censimento dei pozzi, dove ancora quasi ovunque prevalgono pozzi abusivi o dei quali non sono note le profondità e caratteristiche; l'installazione di contatori ai pozzi, la redazione di validi bilanci idrogeologici, la messa a punto di cartografia e sistemi territoriali, data base -gis in grado di dialogare con i modelli automatici di simulazione numerico 2D-3D dei flussi e delle geometrie dei corpi idrici sotterranei (in tal senso interessante, anche se contraddittoria, è l'esperienza del bacino pilota del fiume Cecina). Tale metodologia di studio e di intervento di riassetto idrologico ed idrogeologico dovrebbe riguardare anche gli acquiferi strategici nei rilievi fratturati (esempio negativo TAV nei complessi arenacei appenninici nell'alto Mugello).

Per le criticità delle acque superficiali, le analisi idrologiche ed idrauliche, che non sono separabili dallo studio di bilancio idrogeologico e dell'evoluzione geomorfologico-paesaggistica degli alvei, evidenziano che sono numerose le criticità stagionali, sia per gli

eventi estremi di precipitazione meteorica, generanti condizioni di rischio di esondazione, che per i periodi siccitosi. Numerosissimi sono i tratti fluviali nei quali i prelievi superano le portate minime naturali e sono appena inferiori alla somma delle portate minime e degli scarichi.

Se le analisi del *rischio idraulico* la strumentazione delle portate liquide e la modellazione numerica dei bacini della Toscana hanno raggiunto un buon livello di affidabilità, notevolmente carenti sono le analisi del trasporto solido fluviale, del loro ruolo nella stabilità degli argini e nella dinamica delle forme fluviali. A questo aspetto sono anche da ricondurre le troppo settoriali e dal punto di vista ambientale e paesaggistico talora non corrette misure di mitigazione realizzate esclusivamente nei tratti a valle.

Altra *criticità* riguarda *l'erosione delle coste*, delle quali sono disponibili studi, analisi e dati di elevato livello tecnico-scientifico, che tuttavia non possono permettere ancora una chiara comprensione della complessa dinamica costiera, in relazione anche all'apporto solido fluviale. Sicuramente le valutazioni di impatto, seppure a norma di legge, relative ad interventi, quali nuovi porti turistici, in prossimità di litoranei sabbiosi, non sono in grado di basarsi su serie storiche sufficienti di dati del trasporto di deriva litoranea.

Per quanto riguarda la criticità prodotta dai *rischi geomorfologici* quali erosione di versante e movimenti gravitativi in Toscana è presente una instabilità diffusa.

Regole di riproduzione

Il Piano paesaggistico introduce regole per la conservazione e la fruizione di elementi patrimoniali e per la riqualificazione delle aree compromesse o degradate (in particolare, dissesti dei versanti, delle coste, delle riviere fluviali; rischio idraulico e idrogeologico, ecc).

Introduce pertanto elementi e regole di coerenza relativamente alle politiche settoriali riguardanti:

- a qualità dei corpi idrici, il deflusso minimo vitale e lo stato degli ecosistemi connessi (direttiva 2000/60 UE);
- l'utilizzazione della risorsa idriche (equilibrio del bilancio idrogeologico dei bacini e dei sottobacini: risorse-prelievi, permeabilità, ricarica delle falde, immagazzinamento, gestione delle sorgenti, pozzi ecc);
- il mantenimento della stabilità dei versanti e la riduzione del rischio idrogeologico e dei processi erosivi;
- l'uso del suolo in situazioni di pericolosità idraulica;
- il controllo della dinamica geomorfologica e della dinamica fluviale, e dei corpi idrici per la conservazione dei paesaggi geologici e geomorfologici significativi
- le condizioni e le regole per la riproducibilità dei suoli agrari;
- l'equilibrio ambientale e la tutela della biodiversità.

In questi campi di azione il Piano paesaggistico si integra e si coordina con le altre politiche di settore:

- I piani delle Autorità di Bacino di riduzione del rischio idraulico e di Assetto idrogeologico (PAI) (dal 2005)... Arno- Nazionale, Serchio-Nazionale, Toscana nord-

regionale, Toscana Costa-regionale, Magra – Interregionale, Tevere-Nazionale, Fiora-interregionale, Ombrone-Osa,Albegna –Regionale;

- Il progetto di bilancio idrico dell’Autorità di bacino(2008);
- Il Piano di qualità delle acque (AdB 1999);
- Il Piano di Tutela delle acque della Regione Toscana(2005)
- Il Piano di Gestione del Distretto appennino settentrionale (2010);
- Il Praa: Piano regionale di azione ambientale 2007-2010;
- Il piano di sviluppo rurale 2007-2013 (misure di promozione del risparmio idrico e di riduzione dell’inquinamento dei corpi idrici)

2.3.3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio

Generalità

La struttura ecosistemica della Toscana è un elemento costitutivo del patrimonio territoriale e come tale è *considerata invariante*. Anche in questo caso si scontra nel Pit l’assenza di un progetto di rete ecologica regionale o di ecorete territoriale multifunzionale; ciò che comporta una corrispondente assenza, nella parte statutaria, di un quadro interpretativo/descrittivo delle peculiarità della struttura ecosistemica della Toscana che non siano analisi puntuali sul repertorio naturalistico, flora, fauna, biodiversità, aree protette.

Il Piano paesaggistico, dovendo essere riferito all’intero territorio regionale, richiede, conseguentemente, una descrizione che *interpreti tutto il territorio regionale nella sua valenza ecosistemica*: definendo pertanto i gradi di naturalità, connettività, biodiversità, criticità che connotano le diverse componenti ambientali dell’ecomosaico regionale: le foreste e i pascoli, i nodi orografici, i sistemi vallivi e fluviali, le pianure alluvionali e di bonifica, le città storiche, le urbanizzazioni contemporanee e le infrastrutture.

L’invariante riguarda perciò in primo luogo la descrizione patrimoniale dei caratteri degli ecosistemi e le regole della loro riproducibilità come *precondizioni* delle trasformazioni insediative.

L’individuazione dei biotopi a livello regionale per la realizzazione di un quadro conoscitivo ecosistemico si scontra con problemi di scala⁷. Da un lato, per la definizione dell’ecomosaico è necessario approssimare il biotopo ad una riclassificazione delle categorie di uso del suolo e di copertura forestale, evidenziando categorie che molti autori definiscono ‘tipi biotici, dall’altro è necessario valorizzare il patrimonio di conoscenza naturalistiche regionali dato dal Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione e dalla rete Natura 2000/Bioitaly.

Attraverso il confronto tematico tra la definizione funzionalmente complessa degli ambiti di paesaggio e quella dei biotopi e dei tipi biotici è possibile giungere una caratterizzazione ambientale/ecologica del paesaggio regionale. L’unità elementare del tipo, così definita, dovrebbe risultare congruente con quella di ecotopo o di *landscape element* , entrambe usate

⁷ In ecologia il biotopo è un’area di limitate dimensioni di un ambiente dove vivono organismi vegetali ed animali di una stessa specie o di specie diverse, che nel loro insieme formano una biocenosi. Biotopo e biocenosi formano una unità funzionale chiamata ecosistema. Il biotopo, quindi, è l’unità fondamentale dell’ambiente, topograficamente individuabile e caratterizzata dalla biocenosi che lo popola.

come sinonimi dall'ecologia del paesaggio, costituendo quindi la base conoscitiva essenziale per una 'corretta' fase di progettazione della ec rete territoriale regionale (vedi par....).

Elementi caratterizzanti

Derivano sia dalla analisi ecologica delle componenti biotiche delle diverse componenti ambientali dell'ecomosaico regionale, sia dalle dinamiche passate e dalle tendenze evolutive.

Di seguito si fornisce un elenco per categoria di informazione:

- *Caratteri vegetazionali*
- *Caratteri di uso del suolo*
- *Dinamiche evolutive*
- *Relazione con le dinamiche insediative (criticità?)*
- *Caratteri corologici*
- *Relazioni con le invarianti storico culturali*
- *Relazioni con le invarianti geomorfologiche*

Il quadro conoscitivo si dovrebbe concretizzare a due livelli:

- A livello regionale in quanto interpretazione/descrizione delle grandi strutture invarianti costitutive dell'ecosistema e delle loro regole riproduttive;
- A livello di 'schede ecologiche di ambito' contenenti informazioni sia quantitative (analisi statistiche, indici di ecologia del paesaggio, ecc.), sia analisi interpretative finalizzate alle successive fasi della pianificazione, in particolare alla definizione degli obiettivi di qualità in campo ecologico

Per caratterizzare dal punto di vista ecologico il mosaico paesistico toscano in modo esaustivo (come richiesto dalla convenzione per il paesaggio) è necessario trovare una chiave di lettura che comprenda dai i biotopi forestali, meno antropizzati, fino ai sistemi periurbani, fortemente alterati, passando per i mosaici ecologici rurali:

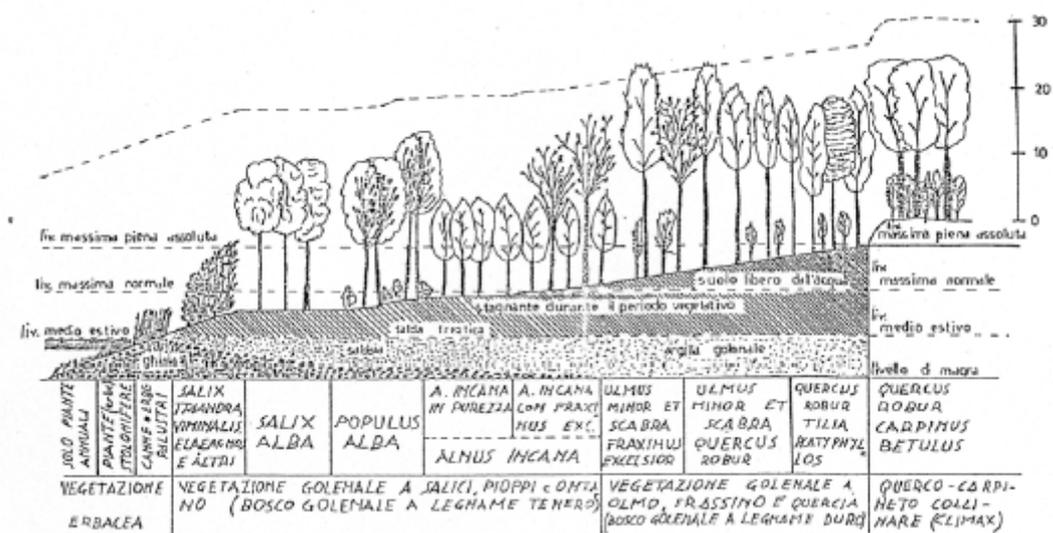
a) **Aree forestali a bassa antropizzazione** (o a bassa intensità antropica/colturale). Una classificazione in fasce vegetazionali climatiche assai in uso nella nostra regione è quella di Pavari e de Philippis che suddivide il territorio nelle seguenti regioni. *Lauretum, Castanetum, Fagetum e Picetum*.

b) **mosaici ecologici rurali e periurbani**: la loro caratterizzazione a livello paesistico-territoriale è maggiormente influenzata da caratteri corologici tipici dell'ecologia del paesaggio e la caratterizzazione di tali mosaici ambientali potrebbe scaturire dai risultati del lavoro già svolto nell'ambito del progetto PRIN, riassunto di seguito.

'... la metodologia proposta si è basata prevalentemente sul concetto di 'permeabilità ecologica' (O'NEILL et al. 1992, INGEGNOLI, 1997). Dal punto di vista della connettività ecologica, le matrici agricole sono caratterizzabili sulla base della presenza - residuale o integrata nell'ordinamento aziendale e nella struttura territoriale - di elementi seminaturali del paesaggio, quali siepi, filari, fasce boscate, boschetti, aree umide, serie vegetazionali riparali più o meno complesse. Tali elementi costitutivi del mosaico rurale caratterizzano il paesaggio dal punto di vista percettivo e allo stesso tempo hanno molte funzioni di tipo produttivo, ambientale, ecologico e ricreativo. Nel contempo la matrice agricola si trova in

rapporti di contiguità, di scambio e di trasformazione con le altre due macro-componenti del paesaggio: la matrice artificiale e quella naturale e seminaturale. La metodologia di analisi proposta tenta di integrare una lettura descrittiva delle caratteristiche ecologico-strutturali degli agroecosistemi con la necessità di individuazione delle aree dove potenzialmente si vengono a instaurare i fenomeni derivanti dalla contiguità e dalla trasformazione territoriale.

– **Gli ecosistemi fluviali.** Questo particolare biotopo assume rilevanza identitaria nelle grandi aste fluviali (Arno, Sieve, Ombrone, ecc.). Per questo particolare biotopo l'aspetto ecologico caratterizzante è quello della successione ecotonale di diversi biotopi, come evidenziato dallo schema riportato.



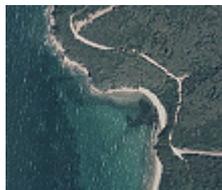
I corsi d'acqua hanno uno specifico valore ai fini della rete ecologica: il flusso idrico costituisce una linea naturale di continuità/discontinuità, si tratta peraltro di elementi particolari di naturalità, caratterizzate da caratteristiche ecosistemiche specifiche (facies igrofile ed acquatiche, ambienti ripari ad elevate pendenze). In questo particolare caso la descrizione dipende dal sovrapporsi di diverse componenti ambientali: nelle pianure alluvionali i gradienti ecotonali sono spesso frammentati, in dipendenza dal disturbo antropico. Nelle valli fluviali interne (p.e. Val di Sieve) invece la caratterizzazione deriva dall'incrocio fra l'azione delle fasce climatiche e le particolarità ambientali portate dal gradiente idrico dell'asta fluviale.

Allo scopo è proposta la seguente classificazione del mosaico ecologico regionale illustrata nell'abaco riportato in figura seguente.

Aree forestali a bassa antropizzazione

Le aree forestali a bassa antropizzazione costituiscono i nodi della rete ecologica (*aree core*) . Seguendo Bernetti i tipi forestali 'identitari' delle diverse regioni fitogeografiche sono le seguenti.

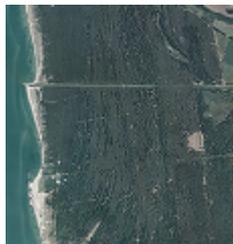
Lauretum: La sottozona c.d. 'calda' comprende le fasce costiere della maremma livornese e grossetana, mentre la zona 'fredda' risale lungo le valli fluviali fino a quote di 300 e in particolari condizioni anche 500 metri di quota. Come tipi forestali 'identitari' si possono considerare le macchie mediterranee (macchie, garighe e forteti), i tipi forestali mediterranei (leccete, boschi di latifoglie planiziari e macchie alte) e le pinete mediterranee litoranee a Pino domestico e collinari a Pino marittimo.



Macchia alta a Cala Violina



Pineta Pino domestico a Viareggio



Residuo di bosco planiziario a S.Rossore

Castanetum. In Toscana comprende le zone collinari, da circa 300-500 metri di quota fino alle zone pedemontane fino ad un massimo di 900 metri di quota. Tipi forestali 'identitari', oltre al castagno che denomina la zone (sia in ceduo che in fustaia da frutto) si possono menzionare i boschi di latifoglie eliofile, le specie quercine (roverete e cerrete), gli ornostrieti e le conifere collinari impiegate nelle diverse 'campagne' di rimboscimento a formare complessi forestali anche di rilevante estensione (a Pino nero: Monte Morello, Calvana, Cerbaie, ecc. o a Cipresso, Vincigliata).



Castagneto nei pressi di Camaldoli



Boschi misti latifoglie eliofile in Chianti



Pino nero in Calvana



Cipresso a Vincigliata

Fagetum. Insieme allo sporadico *alpinetum* in Toscana va dai 600-900 metri di quota fino alle zone sommitali della catena appenninica. I tipi forestali 'identitari' tendono a formare dei complessi ad elevato valore ecologico e paesistico soprattutto nell'ambito delle fustaie di faggio (Casentino, Abetone, Acquerino, Maresca, ecc.) delle abetine 'monastiche' (Camaldoli, La Verna, Vallombrosa, ecc.) fino a rari biotopi 'relitti' (abete rosso a Campolino). Meno spettacolari dal punto di vista paesistico, ma di non minore importanza ambientale sono i biotopi sommitali (feggete di crinale e praterie di alta quota).



Fustaia di Faggio all'Abetone



Faggeta sommitale sulle Apuane



Abetina Eremo di Camaldoli

Mosaici ecologici rurali e periurbani

Matrice agricola con presenza significativa di boschi residui, siepi e filari (rete minore) : Sono riconoscibili sul territorio una serie di agrosistemi locali con presenza diffusa di siepi e filari, che in particolari condizioni di natura compositiva e densità costituiscono supporto per interessanti livelli di biodiversità locale. Tali realtà possono costituire idealmente e praticamente riferimento sia per l'appoggio di elementi fondativi della rete di area vasta, sia per l'appoggio di reti locali.



Matrice agricola permeabilità residua: Sono riconoscibili sul territorio una serie di agrosistemi 'residuali' che, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantengono una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica. Non si hanno strade di grande comunicazione, l'edificato sparso non supera il 10 – 20% della superficie



Matrice agricola a permeabilità residua disturbata: Presenta porzioni accorpate di territorio occupato da edificato sparso (comprese pertinenze) o infrastrutture.



<p><u>Matrice agricola a permeabilità residua frammentata</u>: Presenta barriere artificiali (strade elevato volume di traffico, strade a scorrimento veloce, autostrade ferrovie) oppure saldature lineari nell'edificato.</p>	
<p><u>Barriere ecologiche compatte (matrice artificiale)</u> :</p>	
<p>Gli ecosistemi fluviali</p>	
<p>Principali aste fluviali o assimilabili da potenziare e/o ricostruire a fini polivalenti. E' l'insieme dei principali corsi d'acqua che possono costituire la spina dorsale per progetti di riqualificazione polivalente (ecologica e fruitiva) di un certo respiro</p>	
<p>Corsi d'acqua minori con caratteristiche attuali di importanza ecologica. Sono specificamente individuati i corsi d'acqua che attualmente rivestono un certo ruolo relativamente ad alcune componenti (ittiofauna, vita acquatica in generale, riqualificazione naturalistica della vegetazione spondale) o appartenenti a sistemi idrici minori complessi o rilevanti per sviluppo, per i quali può essere proposta una politica prioritaria di mantenimento e di valorizzazione delle risorse biologiche</p>	
<p>Corsi d'acqua minori da riqualificare a fini polivalenti. Si tratta in questo caso di corsi d'acqua che, pur potendo presentare attualmente anche caratteristiche di criticità, hanno tuttavia una rilevanza, una caratterizzazione strutturale ed una localizzazione tale da far ipotizzare una loro riqualificazione polivalente.</p>	

Elementi strutturali della rete ecologica

Stato di conservazione e criticità

Sono definiti elementi di criticità dell'ecomosaico regionale (che ne connotano per altro verso lo stato di conservazione) in generale tutte le pressioni, e le fonti di impatto, in atto o possibili come rischio, tali da incidere sulla biodiversità definita alle diverse scale (alpha, beta e gamma biodiversità)

Relativamente alle dinamiche di evoluzione paesistica devono essere pertanto precisati e territorializzati i seguenti processi.

- Frammentazione e riduzione della continuità, connettività e permeabilità dell'ecomosaico: I processi di urbanizzazione che hanno prodotto una significativa antropizzazione e frammentazione del territorio possono essere ancora in corso e potranno in molti casi (soprattutto se proseguiranno lungo direttrici lineari) pregiudicare le residue possibilità di interscambio fra le diverse metapopolazioni animali e vegetali; è opportuno pertanto

procedere ad una analisi specifica dei varchi fra gli insediamenti la cui chiusura comporterebbe una criticità per la matriche ecologica.

- Perdita di habitat, rischio estinzione per deriva genetica e perdita dei caratteri ecologici endemici (identitari): Oltre agli habitat di interesse comunitario (natura 2000 e Bioitaly) e locale (SIR e AMPIL) all'interno dei territori antropizzati (rurali o periurbani) esistono ancora biotopi in grado di costituire per dimensioni ed articolazione interna dei caposaldi ecosistemici in grado di autosostenersi. Tali biotopi pur avendo una disponibilità sufficiente di elementi naturali e seminaturali in grado di differenziare un'avarietà di habitat capace di migliorare le condizioni ai fini della biodiversità, spesso sono percepiti solamente come spazi improduttivi e residuali.
- Semplificazione dei sistemi agricoli ed abbandono di pratiche agricole sinergiche con la conservazione habitat e biotopi: Per poter valutare il reale ruolo ambientale della agricoltura è opportuno distinguere fra modelli di agricoltura ad elevata o a bassa intensità, intendendo con tale definizione gli apporti unitari (per ettaro di superficie agricola utilizzata) di fattori della produzione. Tanto più alta è l'intensità della agricoltura tanto maggiore risulta essere il grado di artificializzazione dell'agroecosistema, artificializzazione che si estrinseca nella maggiore apertura dei cicli di materia ed energia (APAT, 2007). L'organizzazione interna dei sistemi agricoli tradizionali consente generalmente una maggiore valenza naturalistica derivante proprio dalla loro maggiore similitudine con gli ecosistemi naturali (vedi figura 1 e 2). A livello territoriale ciò si traduce in una contestuale presenza di habitat non coltivati, strettamente associati agli habitat agricoli, con conseguente aumento della biodiversità paesistica: i paesaggi caratterizzati dai complessi di siepi, boschetti, frangivento, alberature, fossi e scoline, capezzagne, piccoli stagni o laghetti, muretti a secco, aree incolte o pascoli cespugliati, evidenziano potenzialità assai interessanti di diversificazione e ricchezza di specie. Ciò costituisce anche il motivo principale dell'estrema vulnerabilità di questi habitat, costantemente in bilico fra abbandono e intensificazione colturale. La cosiddetta matrice agricola diventa quindi una componente che svolge un ruolo determinante nel funzionamento ambientale del paesaggio. Questo ruolo, fondamentale in particolare per la continuità ecologica, va ben oltre il concetto restrittivo di 'corridoio biologico' e porta a riconsiderare il concetto stesso di 'rete ecologica', frequentemente ed erroneamente intesa come semplice 'infrastruttura' verde del paesaggio. Da qui l'importanza di favorire la costituzione negli agroecosistemi di una struttura reticolare e diffusa di naturalità in grado di superare la frammentazione ecologica e favorire la connessione fra gli elementi strutturali dell'eco-mosaico. La matrice agricola infatti rappresenta al tempo stesso, ed a tutte le scale spaziali, la 'zona cuscinetto' per frammenti, più o meno estesi, di aree a vegetazione sub- e semi-naturale e per altri biotopi isolati, e la zona di interconnessione tra gli stessi.

Relativamente al rischio si sono verificati condizioni e effetti di:

- inquinamento chimico/fisico
- inquinamento genetico
- sovraccarico di usi antropici (bestiame, ricreazione, selvicoltura, ecc.)
- alterazione dei cicli ecologici (acqua, elementi, energia)

- trasformazioni ed artificializzazioni
- incendio
- cambiamento climatico
- ecc.

Regole di riproduzione

Le regole statutarie della rete ecologica regionale dovranno essere finalizzate a:

- riconoscere gli elementi costitutivi dell'ecosistema e il suo stato di funzionamento sull'intero territorio regionale (criticità e opportunità), al fine di promuovere la riqualificazione e la riconnessione dei suoi elementi costitutivi, la tutela e l'incremento della biodiversità;
- impedire la saldatura degli insediamenti e la conseguente saturazione dei varchi ritenuti strategici per il funzionamento della rete e dei corridoi ecologici e dell'invariante relativa al carattere policentrico degli insediamenti;
- definire il valore patrimoniale di geotopi e biotopi, aree golenali sensibili, rari, endemici o di elevata naturalità per favorirne, la conservazione ed il recupero;
- riconoscere e trattare gli spazi agricoli anche nella loro valenza di rete ecologica identificando gli elementi di naturalità connessi alla struttura delle aree agricole al fine di favorirne la piena funzionalità ecosistemica ed i compiti di compensazione ecologica rispetto agli impatti che possono originarsi da un lato dalla intensificazione dei processi produttivi di coltivazione, dall'altro dal circolo vizioso marginalizzazione - abbandono - urbanizzazione. Risulta quindi essenziale integrare nei processi conoscitivi strumenti analitici in grado di guidare le misure di conservazione, compensazione e sviluppo rurale entro il quadro più generale della pianificazione operata ai diversi livelli di governo del territorio e ai diversi ordini di scala.
- definire regole per l'utilizzo economico e ricreativo sostenibile degli ecosistemi ad alta naturalità (boschi, pascoli, praterie di alta quota, usi venatori ecc.)
- promuovere e facilitare azioni di difesa dai rischi ambientali (incendio, cambiamento climatico, ecc.)
- *in coerenza con la prima invariante:*
 - a) definire le condizioni di funzionamento dei bacini idrografici e del loro bilancio idrico come prerequisiti statuari per la per la conservazione della biodiversità e della connettività ecologica;
 - b) riconoscere il ruolo strutturante (ambientale, territoriale, urbano e paesistico) dei sistemi fluviali e della rete idrografica nella definizione dei corridoi ecologici (principali e secondari) e nella funzione di habitat raro e di margine ecotonale definendone le regole di salvaguardia e valorizzazione di questi ruoli.

Il Piano paesaggistico integra e si coordina con le altre politiche di settore:

- Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013
- Piano regionale per la biodiversità
- Progetto RENATO (Repertorio naturalistico Toscano)
- MonITo - Monitoraggio Integrato delle foreste Toscane

- Piano operativo antincendi boschivi 2009 – 2011
- Piano faunistico-venatorio 2007-2010
- Piano regionale di azione ambientale 2007 – 2010
- Piani dei parchi nazionali e regionali
- Progetto regionale di Rete ecologica (Università di Fi, Dip.Biologia vegetale).

2.3.3.3 il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali

Descrizione

Questa invariante riprende in forma più articolata l'invariante del Pit 'la città policentrica della Toscana'.

Il carattere policentrico del sistema insediativo toscano caratterizza nel tempo la complessità regionale e la peculiarità dei suoi paesaggi urbani rispetto ad altre regioni, che si forma attraverso una lunga sequenza di atti territorializzanti, dalla civilizzazione dei centri collinari etruschi, al reticolo planiziale romano, alla fitta rete di incastellamenti e di reti urbane nell'alto e basso medioevo, alle città di fondazione di epoca rinascimentale, al consolidamento del sistema urbano regionale in epoca lorenese. Questa stratificazione di sistemi insediativi fortemente differenti fra loro, ma integrati nella lunga durata

Se la peculiare configurazione policentrica del sistema insediativo toscano storico viene assunta dal Pit come invariante, per arrivare ad un'adeguata tutela e valorizzazione di questa peculiarità identitaria è necessario in primis definire i caratteri di lunga durata e le modalità organizzative di questa configurazione, confrontandola poi con le dinamiche contemporanee⁸.

Ad esempio:

- a) La descrizione e rappresentazione delle diverse *configurazioni morfotipologiche delle reti di città e dei sistemi insediativi* (lineari, stellari, a grappolo, reticolari, a pettine, ecc) che hanno caratterizzato storicamente il territorio regionale, e che costituiscono l'armatura urbana persistente della regione, incentrata su una fitta rete di piccole e medie città d'arte, con paesaggi urbani e rurali di alto valore storico-artistico.⁹

Morfologicamente si individuano nella regione diverse tipologie di reti policentriche di città con centri di diversa ampiezza e diverse dotazioni funzionali: da quelle più consistenti, organizzate attorno ai centri maggiori della Toscana nord-occidentale a quelli minuti delle reti collinari della Toscana meridionale.

In prima approssimazione si individuano, solo per fare alcuni esempi:

- le reti lineari nei fondovalle dei bacini fluviali (in Garfagnana, lungo il Serchio; nella

⁸ Questa analisi è da fare in stretta collaborazione con l'IRPET che recentemente ha messo in campo studi sul sistema policentrico toscano (Urbanizzazioni e reti di città in Toscana – Rapporto sul territorio 2010) e riorganizzando le fonti molteplici sugli studi storici, urbanistici, economici e identitari delle città in Toscana

⁹ Il contesto toscano risente della prima organizzazione territoriale etrusca, formata da centri autonomi e federati, che viene poi riconfermata dall'organizzazione romana. La crisi dell'Impero non azzera il tessuto insediativo preesistente, che riesce a sopravvivere a tale situazione. L'organizzazione comunale arricchisce di funzioni i centri, mantenendo il carattere al tempo stesso competitivo e complementare delle diverse aree.

Lunigiana lungo il Magra; nella valle del Bisenzio, nella valle dell'Arno, nel Casentino, ecc.); il pettine dei centri montani del pistoiese; il sistema binario delle città pedemontane della costa versiliese; i sistemi lineari della pianura dell'Arno – Pontedera, Pisa; i sistemi a grappolo e reticolari attorno all'Arno – Castelfranco, Montopoli; Santa Croce, Ponte a Egola; Signa, Lastra a Signa, Montelupo, Capraia, Limite, Empoli; ecc.); il sistema lineare della via Francigena; la rete delle pendici collinari del Montalbano; la corona del nodo orografico amiatino (Santa Fiora, Castedelpiano, Abbadia S. Salvatore, ecc.), le reti dei centri dei crinali collinari (della Toscana centrale, della Toscana meridionale, della Vadichiana, ecc.);

- i sistemi territorialmente più complessi come il sistema policentrico della bioregione della Toscana centrale (l'ellisse Firenze-Prato-Pistoia-Montecatini-Lucca-Pisa-Livorno Pontedera-Fucecchio-Empoli Signa-Scandicci-Firenze) organizzato sui bacini idrografici dell'Arno e del Serchio; il sistema delle colline metallifere e del golfo di Follonica con il doppio reticolo di centri costieri e di pianura (San Vincenzo, Venturina Piombino, Follonica, Scarlino scalo) e collinari (Suvereto, Campiglia Sassetta; Scarlino, Gavorrano, Ravi, Massa Marittima) e così via.

- b) La identificazione e rappresentazione dei caratteri morfotipologici di ogni nodo urbano costitutivo delle reti e dei sistemi insediativi individuati, che richiede la perimetrazione e la rappresentazione dei valori patrimoniali delle città storiche (antica e moderna) e la rappresentazione morfotipologica delle espansioni delle urbanizzazioni contemporanee (compatta, porosa, a maglia, discontinua, diffusa, ecc.);
- c) L'individuazione delle dotazioni funzionali, culturali e simboliche e delle relazioni di interscambio che *storicamente* caratterizzavano i centri e le differenti gerarchie insediative.¹⁰
- d) L'individuazione delle dotazioni funzionali, culturali e simboliche e delle relazioni di interscambio fra comuni che attualmente caratterizzano i centri le reti e le gerarchie funzionali per valutare il gradi di permanenza e trasformazione delle differenti gerarchie insediative¹¹

Stato di conservazione e criticità

Dal confronto delle due rappresentazioni, l'organizzazione insediativa di lunga durata e la sua evoluzione attuale, in particolare con i processi di metropolizzazione, industrializzazione

¹⁰ a) la rete religiosa – vescovadi, pievi, parrocchie;

b) la rete amministrativa - comuni; vicariati; tribunali, ecc.;

c) l'individuazione delle peculiarità economiche di ogni nodo urbano (manifatturiera della lana, della seta, dei metalli, ecc., nodo agricolo, ecc.);

d) le peculiarità simbolico-culturali

¹¹ a) la rete religiosa – vescovadi, parrocchie, ecc.;

b) rete amministrativa – dotazione dei servizi principali e rari (ospedali, centri universitari, tribunali, ecc.);

c) l'individuazione delle peculiarità economiche di ogni nodo urbano (manifatturiero, terziario, terziario avanzato, ecc.);

d) peculiarità simbolico-culturali;

e) relazioni economiche e/o amministrative tra i nodi urbani della rete (accordi politico-istituzionali territoriali e di settore, *joint ventures*, ecc.) in grado di creare sistema locale.

e diffusione insediativa, emergono il *grado di conservazione* dei sistemi policentrici e per converso le *criticità* che li hanno fatti evolvere verso sistemi regionali *centro-periferici* (ad esempio nella Toscana dell'Arno, con formazione di conurbazioni metropolitane continue) verso sistemi *lineari costieri* (ad esempio in Versilia, nell'alta maremma, ecc), verso *urbanizzazioni diffuse* (sistemi collinari dell'interno), *aree di abbandono* (centri alto-collinari e montani). In prima approssimazione i sistemi marginali (soprattutto montani), che sono stati caratterizzati da esodo e abbandono produttivo presentano forte carenza di servizi di carattere urbano che indebolisce le reti, mentre i sistemi policentrici forti, situati in situazioni vallive pianeggianti (sistema Firenze, Prato, Pistoia, ellisse della Toscana centrale) e sulla costa sono caratterizzati dall'accentramento di servizi rari alla persona e all'impresa e subiscono un'espansione periferica che crea ingenti conurbazioni che mettono a rischio il sistema policentrico verso modelli di conurbazione metropolitana. Questi processi hanno forti conseguenze sulle criticità della qualità dell'abitare urbano, dell'ambiente, del paesaggio, del consumo di suolo e sulla disgregazione del mondo rurale.

Regole di riproduzione

A partire dall'analisi di queste criticità è necessario prevedere regole per la tutela (laddove permangono elementi urbani, insediativi infrastrutturali di valore patrimoniale), il ripristino e la riqualificazione del carattere policentrico e reticolare degli insediamenti (laddove i fenomeni degenerativi del modello policentrico hanno determinato l'abbassamento della qualità abitativa, ambientale, paesaggistica). Ad esempio:

- la definizione di regole mirate alla tutela e riqualificazione delle città storiche e dei loro valori patrimoniali attraverso la valorizzazione della morfologia insediativa, paesistica e socioculturale, fondativa di ogni centro urbano e delle reti di città;
- la definizione di regole di riqualificazione delle diverse morfotipologie delle urbanizzazioni contemporanee, con particolare riferimento alla densificazione dei tessuti, alla ricostruzione delle centralità urbane e degli spazi pubblici, della dotazione di servizi, della qualità edilizia e urbanistica, ambientale e paesaggistica;
- l'individuazione chiara dei margini urbani delle espansioni contemporanee per impedire ulteriore consumo di suolo agricolo e di regole per la riqualificazione edilizia e urbanistica dei margini stessi, per la reidentificazione paesaggistica e fruitiva del rapporto città-campagna;
- la definizione di regole di conservazione e riqualificazione multifunzionale degli spazi aperti urbani e periurbani (agricoli, fluviali, naturalistici), anche in relazione ai problemi di riqualificazione ambientale, fruitiva e paesaggistica delle urbanizzazioni periferiche e delle aree di diffusione insediativa;
- il riconoscimento della multipolarità del sistema reticolare di città individuando regole *antisprawl* per impedire la polarizzazione gerarchica e la concentrazione insediativa attraverso la costruzione di servizi e funzioni reticolari di carattere complementare e interdipendente e lo sviluppo dell'accessibilità ai diversi nodi urbani delle reti, anche delle aree periferiche e marginali della regione;
- la definizione di regole mirate ad attribuire ai 'varchi' ambientali e agricoli fra le città che

- caratterizzano il sistema policentrico un ruolo strategico, per impedire l'effetto barriera dei sistemi insediativi continui e la formazione di conurbazioni, con il mantenimento e il miglioramento delle reti e dei corridoi ecologici all'interno e fra i territori urbanizzati, in sinergia con l'invariante relativa alla qualità ecosistemica della regione (invariante n. 2);
- l'individuazione di regole mirate alla salvaguardia e alla ridefinizione del ruolo strategico dei piccoli e medi centri di montagna e dei sistemi vallivi e relativo patrimonio edilizio rurale come strumenti di attivazione di risorse e dotazione di servizi di livello urbano per il ripopolamento della montagna.

2.3.3.4 i caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

Descrizione

Intorno alla metà dell'Ottocento Cosimo Ridolfi immaginò la Toscana come una "immensa città rurale". Non possono esserci dubbi sul fatto che il paesaggio regionale si consolida attorno ad alcune linee comuni, essenzialmente connesse allo sviluppo di una economia agricola basata sul contratto mezzadrile, a cui corrisponde un modello di organizzazione sociale fondato sull'impresa familiare, e un modello di organizzazione territoriale basato sul poderi, le case coloniche, e sulle loro relazioni con le fattorie. Quell'assetto, basato sulla policoltura e su forme di produzione agricola a basso dispendio di energia, ha costituito una forma massimamente stabile, destinata a durare per molti secoli fino alla crisi irreversibile della metà del Novecento. Costituisce la sola eccezione a questo principio generale il caso dei territori conquistati attraverso le bonifiche idrauliche alle attività agricole solo nel corso del XIX secolo: fra tutti la Val di Chiana, il Bientinese, soprattutto le Maremme.

Tuttavia una osservazione più ravvicinata rivela una grande varietà di situazioni e di ambienti. I paesaggi agrari della Toscana hanno affrontato forme e velocità di cambiamento differenti, con profondi riflessi sugli assetti morfologici. Si potranno identificare allora, ponendo specifica attenzione ai paesaggi rurali toscani almeno tre forme caratteristiche: la Toscana appenninica, la Toscana di mezzo (comprensiva della valle dell'Arno e delle pianure alluvionali), e la Toscana costiera.

Le diversità sono generate essenzialmente dai caratteri geologici, e dunque della morfologia dei suoli, che generano specifici rapporti tra le fondamentali componenti dei paesaggi rurali: i coltivi, i boschi e i pascoli, le acque, e i presidi insediativi.

I sistemi rurali delle *valli appenniniche* hanno una costituzione chiaramente condizionata dalla relazione con i sistemi fluviali di fondovalle e i boschi di versante, che definiscono un sistema agroforestale in cui coltivi, castagneti da frutto, boschi di querce, carpini, faggi e pascoli dell'alpe hanno un confine incerto.

La *Toscana di mezzo* è dominata dall'arboricoltura, dai mosaici delle associazioni tra vite e olivo, e in genere dalla promiscuità delle colture, un principio agronomico che diventa identità morfologica fondamentale. Entro questa dominanza i paesaggi si diversificano per le diverse densità dei presidi insediativi e per la dimensione della maglia colturale. Le colline plioceniche sono completamente modellate dagli spazi rurali; qui anche i boschi sono una componente strutturale del mosaico. Le trame delle ampie pianure alluvionali sono definite

dagli allineamenti dei coltivi, per lo più coerenti con le linee di deflusso delle acque meteoriche verso i fiumi.

La *Toscana della costa* è il frutto della risoluzione progressiva del disordine idraulico; a nord dell'Arno lo spazio disponibile per le attività agricole aumenta progressivamente e il ritmo serrato della parcellizzazione fondiaria originaria si distende. Nella Maremma Pisana le bonifiche definiscono le condizioni per lo sviluppo dei paesaggi mezzadrili. Nel Piombinese, nelle Maremme senese e orbetellana la resistenza del latifondo e le maggiori difficoltà di risanamento idraulico impediscono lo sviluppo di un mosaico colturale articolato. Il suolo conquistato sarà dominato dalle larghe tessere geometriche dei seminativi di bonifica.

L'importanza di questa invariante risiede nel fatto che il suolo utilizzato per funzioni agricole, o potenzialmente utilizzabile per funzioni agricole, nelle diverse configurazioni morfologiche e funzionali sopra descritte, è un *elemento patrimoniale del quale non possono essere ridotte le molteplici e complesse funzioni*: i sistemi agrari e agroambientali contribuiscono alla qualità ambientale e all'equilibrio idraulico in forza delle opere di regimazione delle acque meteoriche e di modellazione dei versanti (terrazzamenti, ciglionamenti); contribuiscono alla qualità ecologica e al mantenimento della biodiversità come elemento "minore" della rete di connettività ecologica, in particolare in presenza di sistemazioni colturali tradizionali (alberate, siepi intercolturali); hanno un fondamentale ruolo strategico per i loro caratteri produttivi, sia nelle condizioni attuali, sia come potenziale riserva di superfici per far fronte ad emergenze climatiche e alimentari. I sistemi agrari hanno, infine, nella "immensa città rurale" della Toscana un fondamentale ruolo paesaggistico sotto due aspetti: il ruolo testimoniale per le parti in cui persistano integri i caratteri dei mosaici colturali che definiscono l'identità storico-artistica dei paesaggi rurali regionali; il ruolo, attuale o potenziale, di definizione dei margini degli insediamenti anche nelle aree rurali compromesse o degradate e in quelle della dispersione insediativa.

La metodologia che si propone per la descrizione dell'invariante risponde a seguenti criteri:

Le specifiche identità dei diversi sistemi agrari e agroambientali regionali richiedono di essere descritte attraverso la interpretazione delle relazioni esistenti tra i caratteri morfologici che le caratterizzano e gli elementi di razionalità funzionale e ambientale che ne hanno garantito l'evoluzione e la riproduzione nel tempo.

I *caratteri identificativi dei morfotipi* da considerare riguardano: (i) il tipo di coltura o le combinazioni colturali prevalenti (diversità colturale); (ii) i caratteri e le densità delle partizioni colturali (maglia fitta, maglia rada, presenza di percorsi intercolturali, presenza di siepi intercolturali, presenza di sistemazioni idrauliche intercolturali); (iii) l'articolazione geometrica della maglia colturale (metriche del mosaico dei coltivi); (iv) le sistemazioni di modellazione dei versanti (terrazzamenti, ciglionamenti, sistemazioni a girapoggio, sistemazioni a cavalcapoggio).

Gli elementi di *razionalità funzionale e ambientale* da considerare riguardano: (i) il contributo delle sistemazioni agrarie all'equilibrio idrogeologico; (ii) il contributo delle sistemazioni agrarie alla riproduzione del suolo e alla riduzione dei fenomeni erosivi; (iii) il contributo

delle sistemazioni agrarie alla rete di connettività ecologica; (iv) il contributo delle sistemazioni agrarie alle condizioni di fruizione sociale e paesaggistica del territorio aperto; (v) il contributo delle sistemazioni all'efficienza delle condizioni produttive agricole.

Sulla base delle relazioni individuate la componente conoscitiva e interpretativa del piano definisce e *specifica cartograficamente* i tipi morfologici agrari e agroambientali che definiscono i paesaggi agrari regionali e ne specifica a livello di ambito di paesaggio i valori di integrità, le tendenze evolutive, gli elementi di criticità e gli obiettivi di qualità

Stato di conservazione e criticità

Nei recenti processi di industrializzazione e metropolizzazione che hanno investito con diversa intensità e diverse modalità i diversi agro-paesaggi della regione, le criticità riguardano:

- (i) la tendenza alla progressiva artificializzazione degli spazi rurali, sia per l'espansione degli insediamenti, sia per la diffusione di impianti tecnologici, di aree estrattive o di produzione energetica; queste condizioni impoveriscono o annullano irreversibilmente le funzioni del suolo agricolo, in particolare dove l'urbanizzazione della campagna assume le sue dimensioni più pervasive (pianure interne, entroterra costieri, fondovalli, prime pendici collinari);
- (ii) la tendenza alla frammentazione degli spazi rurali per la proliferazione di infrastrutture stradali o di reti tecnologiche; queste condizioni impoveriscono il carattere di "profondità" e di tranquillità dei paesaggi agrari e le loro funzioni ecologiche;
- (iii) la tendenza all'abbandono degli spazi rurali, sia nelle aree prossime agli insediamenti in espansione, sia nelle aree collinari e montane marginali; queste condizioni degradano la qualità paesaggistica delle aree della diffusione insediativa nel primo caso e innescano fenomeni di rinaturalizzazione non sempre positivi per le condizioni ambientali complessive nel secondo;
- (iv) la tendenza alla "gentrificazione" degli assetti rurali realizzata attraverso la progressiva sostituzione del ruolo dell'edilizia rurale, che dopo la fine della mezzadria, con la tendenziale industrializzazione delle aziende, tende a perdere funzione produttiva (deruralizzazione);
- (v) la tendenza alla semplificazione delle sistemazioni colturali finalizzata a un miglioramento dell'efficienza dell'organizzazione produttiva di tipo industriale. Questa condizione può comportare: impoverimento della fertilità dei suoli, riduzione delle cultivar e inquinamento; impoverimento delle funzioni ecoconnette della matrice rurale (per la sparizione delle sistemazioni intercolturali e delle sistemazioni idrauliche); impoverimento del contributo degli spazi rurali all'equilibrio idrogeologico e alla difesa del suolo (per lo smantellamento o l'abbandono delle opere di modellamento dei versanti o perché le sistemazioni realizzate funzionalmente alle esigenze dell'efficienza produttiva aggravano i fenomeni erosivi)
- (vi) la tendenza alla riduzione della diversità colturale, e alla semplificazione della geometria dei coltivi; questa condizione annulla irreversibilmente la funzione testimoniale degli assetti rurali tradizionali e produce un impoverimento della qualità visuale dei paesaggi agrari.

Regole di riproduzione

La tutela e riqualificazione del patrimonio rurale e il superamento delle criticità richiedono regole statutarie di gestione e di trasformazione per ciascuno dei paesaggi rurali individuati finalizzate a:

- (i) tutelare le specifiche identità morfologiche e il carattere testimoniale degli assetti persistenti di origine storica; in particolare le sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali, capaci di migliorare la connettività ecologica, l'efficienza idrogeologica e la definizione morfologica dei margini degli insediamenti;
- (ii) riprodurre le funzionalità ecologiche, sociali produttive e fruttive caratteristiche dei paesaggi rurali storici attraverso azioni di tutela degli elementi significativi (quali la complessità del mosaico agrario, le cultivar tradizionali locali);
- (iii) limitare la frammentazione del territorio rurale derivante dalla proliferazione di infrastrutture di comunicazione, produzione energetica e reti tecnologiche, attraverso azioni di razionalizzazione della localizzazione e della definizione dei tracciati;
- (iv) limitare la artificializzazione e l'abbandono dei suoli rurali nelle aree delle pianure insediate, attraverso azioni di contenimento della dispersione urbana e di blocco del consumo di suolo, di incentivazione delle attività agricole periurbane, di promozione della multifunzionalità (ambientale, paesaggistica, sociale) degli spazi della produzione agricola, di sviluppo delle filiere e dei mercati agroalimentari locali;
- (v) disincentivare semplificazioni o specializzazioni colturali quando tali trasformazioni compromettano le funzioni ambientali, ecologiche e fruttive dei paesaggi rurali, nonché la loro qualità visiva;
- (vi) tutelare il rapporto tra edilizia rurale e contesti rurali, attraverso azioni di contenimento delle deruralizzazioni; mantenendo la funzionalità agricola degli edifici colonici diffusi nel territorio e/o accorpando alle unità deruralizzate una quota sufficiente al mantenimento di un fondo agricolo; favorendo la creazione di un mercato dei fondi agricoli che garantisca l'accessibilità ai beni rurali a nuove soggettività imprenditoriali
- (vii) promuovere il ripopolamento rurale in funzione delle nuove esigenze di qualità produttiva, ambientale e sociale, limitando in particolare i fenomeni di abbandono dei sistemi rurali marginali attraverso azioni di incentivazione delle attività produttive agricole;

L'implementazione delle regole di gestione e di trasformazione richiede una opportuna combinazione di misure di tutela, di incentivazione e di supporto finanziario e tecnico. A tale scopo sarà necessario un coordinamento delle misure e azioni previste dai piani di settore, e in particolare dal piano di sviluppo rurale.

3. PROPOSTE E CRITERI PER L'ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO A LIVELLO SUB REGIONALE: GLI AMBITI DI PAESAGGIO

3.1. Criteri per l'individuazione degli ambiti

L'ambito di paesaggio, previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, rappresenta lo snodo operativo fra le politiche a livello regionale e le azioni locali, cui riferire obiettivi di qualità paesaggistica, le invarianti e i progetti locali di paesaggio. Questa consapevolezza ha portato a individuare l'ambito come un contesto unitario, territoriale e paesistico, con una specifica valenza identitaria, tale da consentire alla popolazione di partecipare attivamente alle azioni di governo del territorio.

Nel Pit adottato il territorio toscano è suddiviso in 38 ambiti di paesaggio, in base a nove parametri, di cui non è chiara la relazione con la dimensione conoscitiva. E' stata, perciò, effettuata una verifica delle attuali articolazioni, per giungere a una ricomposizione tra ambiti territoriali e paesistici, in parte già avvenuta dal momento che gli attuali ambiti di paesaggio integrano i Sistemi Territoriali Locali (STL). Poiché il Pit è uno strumento di pianificazione regionale che contiene sia la dimensione territoriale, sia quella paesistica (ricadendo nella possibilità prevista dal Codice per i beni culturali e del paesaggio, di redigere un piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, art. 135), è necessario individuare un unico ambito territoriale e paesistico in cui prevedere azioni integrate di pianificazione e progettazione.

L'unitarietà fra ambito territoriale e paesistico richiede una dimensione più estesa di quella di un ambito 'paesistico definito, in base al carattere percettivo-visivo, di un contesto che è possibile abbracciare con lo sguardo. Culturalmente, il riferimento per la definizione di un ambito territoriale e paesistico è il concetto di 'regione geografica', un territorio che presenta un'identità articolata e complessa, definita da più fattori, che comprende al suo interno più paesaggi, con caratteri unitari e riconoscibili.¹² Negli ultimi anni, in relazione alle problematiche ambientali la regione geografica è stata riletta secondo una chiave ecologica, producendo il concetto di bioregione, che aggiunge alla componente identitaria la finalità del raggiungimento della sostenibilità ambientale.¹³ L'ambito è quindi rivolto verso il riequilibrio

12 Il concetto di ambito di paesaggio deriva culturalmente dalla nozione di 'regione geografica', utilizzata dalla geografia classica per definire contesti dotati di una personalità propria derivante dai caratteri naturali e umani assieme, definitesi nel corso del tempo. Nella lunga durata il processo di 'territorializzazione' ha prodotto una 'regionalizzazione', il formarsi cioè di caratteri specifici del territorio, che sono assieme naturali, culturali, ambientali, sociali, ecc. e hanno definito uno spazio dotato di caratteri di omogeneità culturale (stessa modalità costruttiva, sistema insediativo coerente, ecc.) con articolazione interna (relazioni culturali, scambi socio-economici, integrazione ecologica e paesistica, ecc.). Storicamente queste regioni erano fortemente correlate al tipo di substrato geologico (fondamentale per la presenza di coltivazioni, per la localizzazione dei centri, per il reperimento dell'acqua, ecc.) e ai confini morfologici che indirizzavano la dislocazione delle reti infrastrutturali. In Toscana, ad esempio, si sono create regioni come le 'Colline Metallifere', caratterizzate dall'estrazione dei metalli, dalla cultura mineraria, da una rete di insediamenti correlati; o la regione Amiatina, che appare come un'isola che si erge nella Maremma, con la rete dei centri a corona della montagna, la cultura del bosco -legata all'economia della pianura. La regione geografica è caratterizzata quindi da processi di regionalizzazione che hanno sedimentato un senso di appartenenza della popolazione insediata, da caratteri identitari articolati dalla presenza di regole insediative e costruttive integrate, dell'uso di materiali che identificano uno specifico contesto territoriale, dotato di una sua personalità.

¹³ Per una prima applicazione del concetto di bioregione al territorio toscano cfr. Alberto Magnaghi, David Fanfani (2010), *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze

territoriale e ambientale, è in questo senso un territorio ampio, un'area vasta, su cui poter impostare politiche integrate di tutela e valorizzazione¹⁴

I nuovi ambiti conterranno e specificheranno le invarianti strutturali (territoriali e paesistiche) definite a livello regionale. Essi, dovranno essere suddivisi in unità di paesaggio significative strutturanti il territorio dal punto di vista dei caratteri morfotipologici .

L'articolazione del territorio regionale in ambiti ha richiesto procedimenti di sovrapposizione e integrazione di vari tematismi settoriali (ambientali, insediativi, culturali). Gli ambiti sono da intendersi come sistemi complessi scaturiti dall'interrelarsi e dal comporsi di più sub-sistemi e articolazioni territoriali in cui, di volta in volta, sono stati individuati i caratteri dominanti (morfologico, ambientale, insediativo). La fase conoscitiva con la rappresentazione dei diversi tematismi e delle sintesi corrispondenti rappresenta una dimensione precipua nell'identificazione e nella perimetrazione degli ambiti.¹⁵

Per definire l'ambito è stato necessario analizzare i seguenti elementi:

1. il rilievo
2. i caratteri idro-geomorfologici
3. i caratteri ecologico-ambientali;
4. la rete dei sistemi insediativi;
5. la struttura insediativa di lunga durata;
6. i grandi paesaggi rurali;
7. i grandi orizzonti percettivi;
8. il senso di appartenenza della società insediata.

Questi dati sono stati confrontati con i caratteri del sistema produttivo, del sistema funzionale, delle dinamiche insediative e delle politiche territoriali in atto.

La delimitazione degli ambiti ha preso in considerazione alcune caratteristiche:

- a. *Il carattere identitario e specifico dell'ambito a livello regionale*: l'ambito ha una caratterizzazione che deriva dai processi di regionalizzazione, che ne definiscono le specificità insediative, organizzative e funzionali, all'interno del contesto regionale.

¹⁴ In Piemonte, ad esempio, gli ambiti territoriali (33) sono circa la metà degli ambiti di paesaggio (76). Il piano paesistico del Piemonte rileva la problematicità di due perimetrazioni diverse fra piano territoriale e piano paesistico. Il piano prevede da un lato la partizione degli ambiti in Unità di paesaggio, dall'altro richiama, per un'efficace azione di governo, a fare riferimento ad ambiti di maggiori dimensioni e di diverso significato. L'articolazione in ambiti di paesaggio non tiene conto, se non indirettamente, dei fattori socioeconomici, dei programmi, dei progetti e delle iniziative in cui si riconoscono i sistemi locali. Gli ambiti di paesaggio non collimano con quelli in cui si riconoscono i 'sistemi locali territoriali' che concorrono a definire i 33 Ambiti di integrazione territoriale (AIT), individuati dal Piano territoriale regionale. I criteri identificativi, e soprattutto dei diversi obiettivi che possono essere associati alle due diverse partizioni spaziali, sono infatti diversi. Tuttavia, il piano paesistico ai fini dell'integrazione delle strategie paesaggistiche e ambientali nell'insieme delle politiche territoriali ritiene necessario un confronto critico continuo tra le due articolazioni territoriali: confronto destinato a proiettarsi sui processi attuativi, di programmazione e di intervento, anche dopo la formazione del Piano. Il piano paesistico della Catalogna, viceversa, prevede un'unica perimetrazione.

¹⁵ Il piano paesistico della Regione Puglia, ad esempio, arriva alla definizione dei paesaggi regionali da cui desume gli ambiti attraverso tredici tipologie di descrizioni strutturali di sintesi: idrogeomorfologia; struttura ecosistemica; valenza ecologica del territorio agro-silvo-pastorale regionale; struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione; 'Carta dei Beni Culturali'; morfotipologie territoriali; morfotipologie rurali; morfotipologie urbane; articolazione del territorio urbano, rurale, silvopastorale, naturale; trasformazioni insediative (edificato e infrastrutture); trasformazioni dell'uso del suolo agroforestale; struttura percettiva e della visibilità; paesaggi costieri.

- b. Il *carattere complesso ed articolato dell'ambito*: l'ambito non presenta caratteri omogenei rintracciabili ad esempio nell'omogeneità dell'uso del suolo o di morfologia, ma ha, viceversa, un carattere complesso, relazionale e articolato, composto di più elementi e parti che si pongono in relazione funzionale, strutturale e simbolica l'una con l'altra (la costa con l'entroterra; la pianura con la collina, la serie di insediamenti lineari sull'Arno con agli insediamenti collinari, ecc).
- c. *Il carattere progettuale e non meramente ricognitivo dell'ambito*:
- Il carattere bioregionale dell'ambito implica che sia finalizzato alla sostenibilità insediativa e ambientale. La bioregione è intesa sia come riferimento identitario, sia come progetto di autocontenimento dei flussi di materia ed energia, di riduzione dell'impronta ecologica e del consumo di suolo. Il sistema delle acque rappresenta un riferimento fondativo per la sua delimitazione;
 - l'ambito è *un territorio attivo*, matrice di progetti di valorizzazione del patrimonio e del paesaggio. Il piano prevederà progetti di anche alla scala d'ambito: i progetti territoriali locali per il paesaggio.
- d. *I confini dell'ambito*: I confini comunali rappresentano una complessa organizzazione socio-culturale che si è definita nel tempo lungo e caratterizza l'identità locale: il loro rispetto garantisce, perciò, una maggiore efficacia delle politiche territoriali. Per questo motivo, la delimitazione dell'ambito, in caso di incoerenza fra aspetti morfologici e confini comunali, sceglie a vantaggio di questi ultimi¹⁶.
- e. *L'articolazione dell'ambito in unità di paesaggio*: ciascun ambito sarà articolato in più unità di paesaggio, nelle quali si possono individuare specifici caratteri morfotipologici e regole insediative, di natura strutturale che hanno anche una valenza percettiva. L'unità di paesaggio è formata da più componenti (insediativa, ambientale, ecologica, rurale, storica), la cui interrelazione peculiare ne definisce il carattere di unicità piuttosto che di omogeneità.
- f. *La ricomposizione di contesti morfologici unitari*. In alcuni casi, il criterio di delimitazione dell'ambito, che privilegia un relativo autocontenimento del sistema delle acque e il rispetto dei confini amministrativi, comporta la separazione di unità morfologiche sia montane che di bacino: molti confini seguono infatti la linea dello spartiacque (le Apuane, il Montalbano, il Pratomagno o la Montagnola senese). Questi

¹⁶ Gli ambiti – secondo il criterio di efficacia amministrativa cui si è fatto cenno - non dividono i territori comunali. Soltanto in due casi (Castelnuovo Berardenga e Barberino Valdelsa) i confini comunali sono stati separati attribuendo parte di un comune all'ambito del Chianti e parte a quello della Valdelsa, nel caso di Barberino, e delle Colline di Siena, nel caso dei Castelnuovo Berardenga. In altre situazioni l'aver seguito i confini amministrativi ha comportato la separazione di unità morfologiche significative, sia montane che di bacino, o dello stesso arcipelago, che nella proposta viene suddiviso in tre ambiti diversi (piana Livorno-Pisa-Pontedera, Elba e Colline metallifere; Maremma Grossetana). In questo caso l'unitarietà morfologica, che è anche identitaria, può essere ritrovata attraverso i 'progetti territoriali locali per il paesaggio di interesse regionale' (ad esempio le Apuane, il Montalbano, il Pratomagno o la Montagnola senese), che in alcuni casi già esistono come nel caso del parco nazionale dell'Arcipelago Toscano o della Montagnola Senese già classificata come Sic. La specificità paesistica sarà, viceversa, ritrovata nella scomposizione dell'ambito in unità di paesaggio, che privilegia gli aspetti percettivi collegati a specifiche morfotipologie insediative. L'unità di paesaggio potrà attraversare anche i confini amministrativi a vantaggio del mantenimento dell'unitarietà dei caratteri paesistici individuati.

contesti possono recuperare la loro unità attraverso degli specifici ‘Progetti territoriali locali per il paesaggio di interesse regionale’.

Nell’individuazione degli ambiti, oltre ai criteri già indicati ai punti precedenti, sono state presi in considerazione alcuni aspetti identitari di natura storica: ad esempio, contesti con toponimi storici sedimentati e socialmente riconosciuti. Tali delimitazioni ancora oggi rappresentano un riferimento marcato nell’immaginario collettivo e definiscono uno spiccato senso di appartenenza della popolazione ai luoghi. Così le regioni storiche (come la Lunigiana, la Garfagnana, il Mugello, la Val di Chiana, il Casentino, la Versilia, la Maremma, il Chianti, la Lucchesia) sono diventate il fulcro su cui impostare il riconoscimento dell’ambito. In alcuni casi (Mugello, Lunigiana, Garfagnana, Casentino ad esempio), le regioni presentano una delimitazione più certa dovuta alla presenza di caratteri geografici evidenti, che hanno formato nel tempo contesti insediativi e funzionali chiaramente riconoscibili; in altri casi i limiti sono più sfumati, meno ovvi, come nella Toscana centrale, dove la complessità dell’idrografia superficiale ha configurato contesti più articolati, che si compenetrano l’uno nell’altro.

L’aspetto bioregionale (vedi criteri 3a) ha portato a individuare nel sistema ambientale e, specificatamente, in quello delle acque (in coerenza con le invarianti della *struttura idrogeomorfologica ed ecosistemica*) un criterio rilevante di delimitazione degli ambiti, orientato alla sostenibilità. Il sistema delle acque ha, infatti, giocato nel corso della storia un ruolo centrale nella scelta localizzativa dei centri e la sua utilizzazione nella presente proposta significa mettere in campo un’opzione progettuale, che tende a ricollegare il sistema insediativo ai caratteri geo-storici di riferimento. Nella delimitazione degli ambiti si è pertanto cercato, ove possibile, di mantenere l’unitarietà del bacino idrografico, o di porzioni di esso articolate in modo coerente con criteri morfologici. Nel caso del bacino Firenze-Prato-Pistoia, il confine dell’ambito non separa il sistema della piana dal sistema della collina, anche se le dinamiche insediative e produttive tendono a marcare questa separazione, ma, viceversa, integra i due sistemi, valorizzando il ruolo delle città come capisaldi vallivi che si affacciano sull’antico lago pliocenico¹⁷. Per lo stesso motivo non è stato individuato un sistema costiero separato dall’entroterra, ma viceversa la costa è stata interpretata come il completamento dei sistemi collinari e montani, in una visione di riequilibrio territoriale che prevede forme di economie integrate, che possano diffondere, ad esempio, la presenza turistica anche verso l’interno. Gli ambiti delle ‘Maremmе’ sono quindi sistemi ‘profondi’ (come già interpretati dallo Zuccagni Orlandini e dal Biasutti – cfr. par 2.) e si estendono verso l’entroterra, ridando senso e valore all’aggettivo ‘marittima’ che accompagna molti toponimi situati nelle colline interne (Campiglia, Massa, Monteverdi, Monterotondo ecc.). L’area volterrana si configura così come la testata del sistema delle colline metallifere che ruotano attorno alla Val di Cecina. La val di Cornia struttura, invece, l’altro importante ambito delle colline Metallifere, che dal mare (Elba e golfo di Follonica) e dalla costa (Follonica, Piombino, Scarlino) arriva alle colline interne di Sassetta, Massa, Montieri, Gavorrano, ecc. La Maremma Grossetana

¹⁷ Firenze è perciò circondata dalle colline che le fanno da corona (senza però contenere tutto il bacino della Greve, come nell’Atlante dello Zuccagni Orlandini), includendo i comuni di Scandicci, Impruneta, Fiesole e Bagno a Ripoli; Prato si protende su tutta la valle de Bisenzio, che gravita simbolicamente e funzionalmente sull’area di pianura; così come Pistoia abbraccia i comuni montani di Sambuca, San Marcello e Piteglio e Lucca, nell’ambito della Lucchesia, è contornata dai comuni di Borgo a Mozzano, Villa Basilica e Pescaglia.

attraversata dai bacini della Bruna, dell'Ombrone e dell'Albegna, definisce un ampio ambito di pianura e si protende verso l'interno a lambire, nel comune di Cinigiano, il monte Amiata, che con la sua mole isolata definisce un orizzonte visivo strutturante gran parte del territorio della Toscana meridionale.

In alcuni casi, i criteri geografici e storici sono stati accordati con quello della *governance*; ciò è avvenuto dove esistevano programmi o accordi di lungo periodo che, oltre a garantire una maggiore efficacia gestionale, hanno sedimentato identità e appartenenze locali, come nell'ambito del Chianti che interessa gli otto comuni del Chianti Classico senese e fiorentino; o nel caso dell'ambito della Val d'Orcia che si organizza attorno ai cinque comuni dell'Anpil della val d'Orcia, patrimonio dell'Unesco, cui si aggiungono i comuni della Val d'Asso. In altri casi hanno pesato considerazioni di natura economica rispetto a quelle di natura geografica, come nell'individuazione del limite fra l'ambito della piana Livorno-Pisa-Pontedera con il Valdarno di sotto (Bientina, Pontedera, Ponsacco) e quello con l'alta Valdera (Palaia, Peccioli, Lajatico).

E' possibile tracciare una breve descrizione dei 19 ambiti individuati, rimandando alla restituzione cartografica per una maggiore comprensione (figg.7-8). Una prima ipotesi di rappresentazione dell'ambito è stata effettuata per 'Il bacino Firenze-Prato-Pistoia' (fig. 9) cui segue una prima articolazione in unità di paesaggio (fig. 10).

3.2. Analisi delle diverse forme di articolazione della Toscana in ambiti

I criteri assunti per l'individuazione degli ambiti di paesaggio sono stati confrontati le diverse proposte di divisione della Toscana seguitesi nel corso del tempo. Le rappresentazioni prese in considerazione sono state riportate su una stessa carta di base in cui sono sintetizzati i caratteri paesistici della Toscana (fig.1). La scelta è motivata anche dalla necessità di verificare i diversi impatti che i confini hanno sulle strutture paesistiche della regione.

Le prime due rappresentazioni fanno riferimento a studi storico-geografici che individuano 'regioni geografiche' in base a caratteristiche prevalenti: l'Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana' di Attilio Zuccagni Orlandini, 1835 (fig. 2) descrive il territorio regionale in base ai bacini idrografici. Ciò porta alla scomposizione dell'unità del bacino Firenze-Prato-Pistoia, in due ambiti: l'ambito di Prato e Pistoia e quello di Firenze, impostato sul bacino della Greve. Le articolazioni territoriali desunte da: 'La casa rurale nella Toscana' di Renato Biasutti, 1928 (fig. 3), suddividono la regione a partire soprattutto dalla distribuzione della popolazione rurale, dall'economia agraria e dalle tipologie della casa rurale.

La cartografia allegata allo studio 'I sistemi di paesaggio della Toscana' di Rossi R., Merendi G.A., Vinci A. (fig. 4),¹⁸ articola la Toscana in base a dati geologici, ambientali, fisici ed ecologici, dettagliando e modificando le unità di paesaggio proposte dal Sestini (1963). Segue la rappresentazione dei Sistemi territoriali locali del Pit 2001 (fig. 5), che utilizza i Sistemi Locali del Lavoro, raggruppamenti di comuni individuati sulla base degli spostamenti giornalieri casa-lavoro, rappresentativi delle relazioni interne al mondo del lavoro, che la popolazione residente e le imprese instaurano sul territorio. Infine viene riportata

¹⁸ Rossi R., Merendi G.A., Vinci A., 1994, I sistemi di paesaggio della Toscana. Stampa Litografica della Giunta regionale Toscana, Firenze.

l'articolazione in ambiti del Pit 2005-10 (fig. 6) che segue 9 parametri articolati e complessi che vanno dalla storia del territorio, alla politica amministrativa, alla dotazione di infrastrutture. Si noti come gli attuali ambiti del Pit abbiano una conformazione specifica che li fa assomigliare più a delle unità di paesaggio che a degli ambiti dotati di complessità e articolazione.

Dal confronto delle diverse articolazioni si evidenzia come sia meno problematica la delimitazione degli ambiti che compongono la corona appenninica che presenta caratteri più definiti dal punto di vista del rilievo e della conformazione morfologica. Si evidenzia anche come nelle rappresentazione storiche (figg. 2-3) ed economiche (fig. 5) la costa sia raramente separata dall'entroterra.

Carta di base per l'individuazione dei paesaggi della Toscana

Scala 1:250.000

Conversione Paesaggio Fancioli di Architettura Regione Toscana

Secondo semestre

La dimensione patrimoniale e statutaria del paesaggio.
Proposta di definizioni delle invarianze strutturali e dei criteri
per l'articolazione del territorio in ambiti territoriali e paesaggistici.
6 novembre 2010 (data)

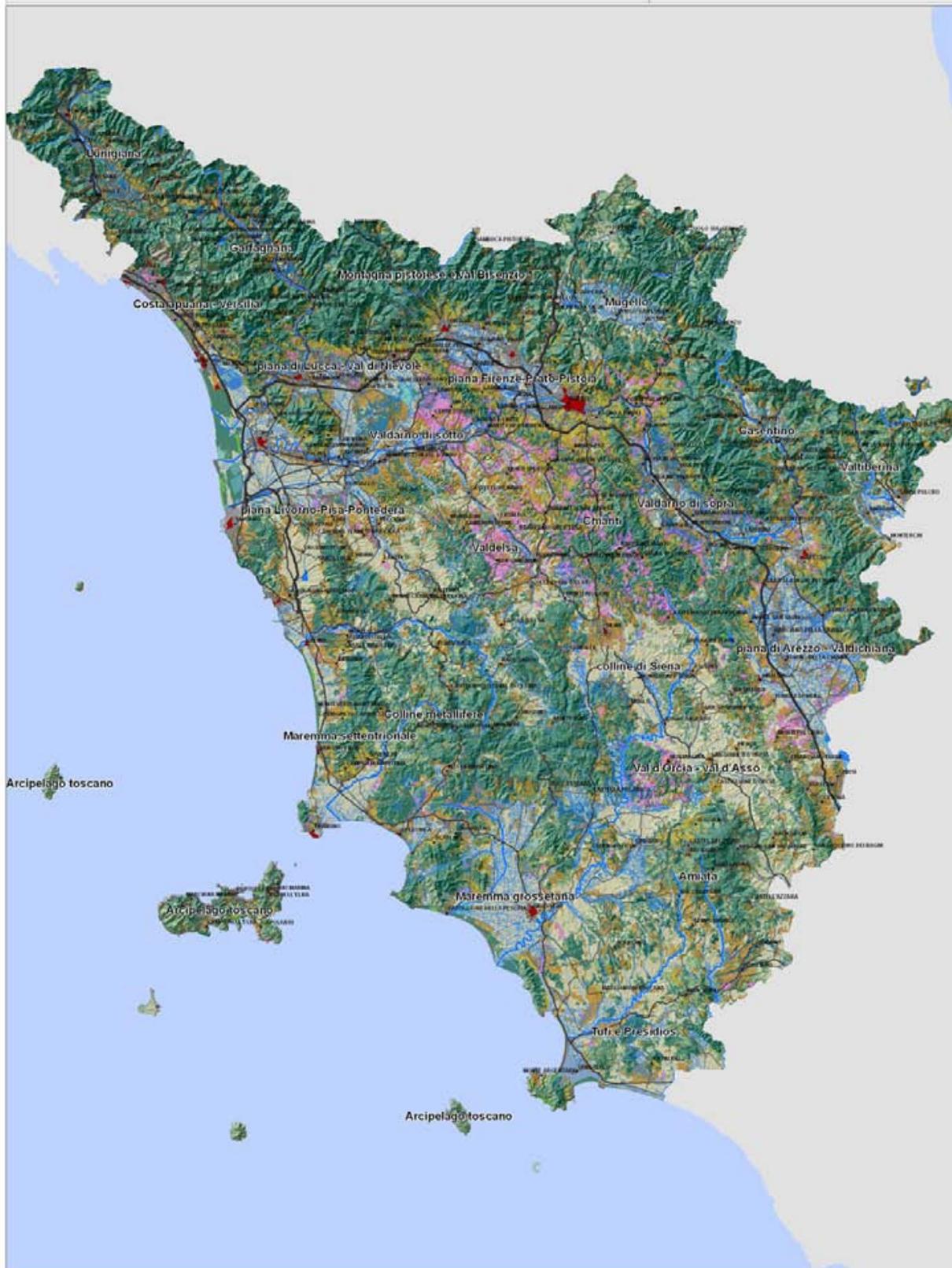


Figura 1. Carta di base per l'individuazione dei paesaggi della Toscana.



Figura 1a. Legenda della Carta di base per l'individuazione dei paesaggi della Toscana.

Per le strade è stato utilizzato lo strato di interesse nazionale 'DB Prior 10K' (Intesa GIS); per i fiumi e i corsi d'acqua il Reticolo Idrografico dell'Autorità di Bacino; per l'uso del suolo il Corine Land Cover 2000.

**Articolazioni territoriali da:
"Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana"
Attilio Zuccagni Orlandini - 1835**

Convenzione Paesaggio Facoltà di Architettura/Regione Toscana
secondo semestre
La dimensione patrimoniale e statutaria del paesaggio.
Proposte di definizioni delle invarianti strutturali e dei criteri
per l'articolazione del territorio in ambiti territoriali e paesaggistici.
5 novembre 2010, Siena



Figura 2. Articolazioni territoriali da: "Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana", Attilio Zuccagni Orlandini, 1835

**Articolazioni territoriali da:
"La casa rurale nella Toscana" - Renato Biasutti - 1928**

Convenzione Paesaggio Facoltà di Architettura/Regione Toscana
Secondo settore:
La dimensione patrimoniale e statutaria del paesaggio.
Proposte di definizioni delle inventari strutturali e dei criteri
per l'articolazione del territorio in ambiti territoriali o paesaggistici.
5 febbraio 2010, Siena



Figura 3. Articolazioni territoriali da: "La casa rurale nella Toscana" Renato Biasutti, 1928

"I sistemi di paesaggio della Toscana"
Rossi R., Merendi G.A., Vinci A. - 1992

Convenzione Paesaggio, Facoltà di Architettura/Regione Toscana
Secondo settore:
La dimensione patrimoniale e statutaria del paesaggio.
Proposte di definizioni delle inventari strutturali e dei criteri
per l'articolazione del territorio in ambiti territoriali o paesaggistici.
5 febbraio 2000, Siena



Figura 4a. "I sistemi di paesaggio della Toscana" Rossi R., Merendi G.A., Vinci A., 1992

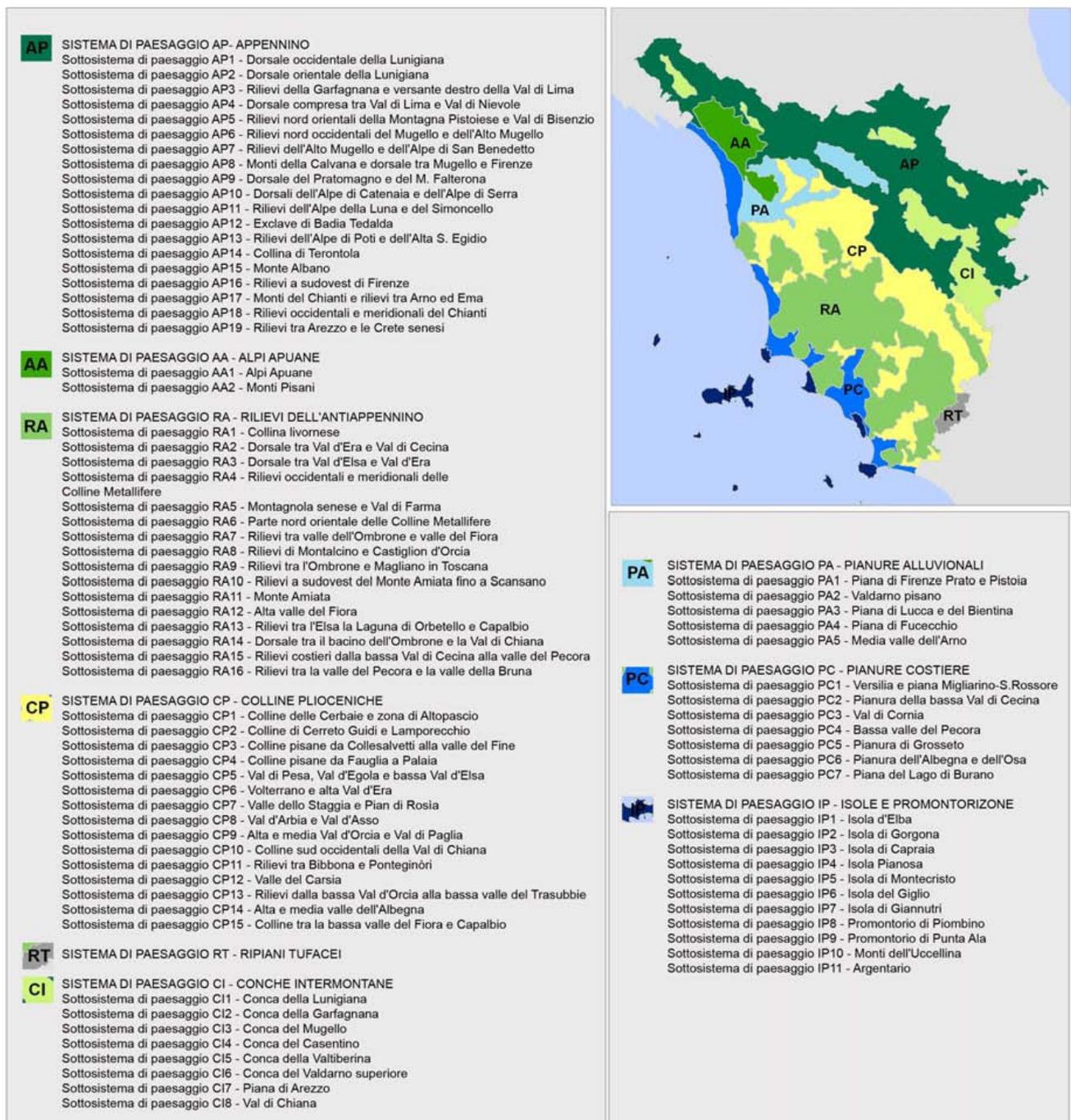


Figura 4b. "I sistemi di paesaggio della Toscana" Rossi R., Merendi G.A., Vinci A., 1992.



Figura 5. Sistemi Economici Locali e Sistemi Territoriali Locali del PIT 2001.



Figura 6. Ambiti di paesaggio PIT 2006.

3.3 Gli ambiti proposti

E' possibile tracciare una breve descrizione dei 19 ambiti individuati, rimandando alla restituzione cartografica per una maggiore comprensione (figg.7-8). Una prima ipotesi di rappresentazione dell'ambito è stata effettuata per "Il bacino Firenze-Prato-Pistoia" (fig. 9) cui segue una prima articolazione in unità di paesaggio (fig. 10).

1. Lunigiana: comprende tutti i 21 comuni del bacino della Magra e dell'Aulella, fino allo sbocco nella pianura costiera. I limiti amministrativi coincidono largamente con quelli geografici. I comuni di Fivizzano e di Casola in Lunigiana entrano anche a far parte del complesso paesistico delle Alpi Apuane. Fosdinovo sconfinava nel versante interno, ma appartiene a tutti gli effetti al paesaggio costiero.
2. Versilia e costa apuana: da Fosdinovo a Viareggio, comprende tutti i comuni costieri, il cui territorio si estende fino al crinale delle Apuane, in cui insiste il parco regionale, che attraversa il confine dell'ambito.. Anche a sud il limite fra Viareggio e Vecchiano, che coincide con il basso corso del Serchio, viene attraversato dal Parco di San Rossore – Massaciuccoli, che sconfinava con l'ambito vicino della piana Livorno-Pisa-Pontedera
3. Garfagnana e valle della Lima: ai 20 comuni della Garfagnana vera e propria si sono aggiunti quelli di Bagni di Lucca, Cutigliano e Abetone: in modo da comprendere quasi tutto il bacino idrografico del Serchio con la Lima, fino alle gole di Borgo a Mozzano.
4. Lucchesia: comprende oltre alla piana di Lucca i comuni che le fanno da corona, fino ad Altopascio, oltre al medio corso del Serchio (Pescaglia, Borgo a Mozzano). L'ambito condivide con quello della piana Livorno-Pisa-Pontedera il complesso orografico del Monte Pisano.
5. Valdinievole e Valdarno di Sotto: si articola fra i poli di Pescia, Empoli e San Miniato, comprende tutta l'area che gravita sul padule di Fucecchio, le Cerbaie, il versante meridionale del Montalbano e le colline della bassa val d'Elsa e della val d'Egola. Il Montalbano è condiviso con l'ambito del bacino Firenze-Prato-Pistoia.
6. Bacino Firenze-Prato-Pistoia: comprende oltre ai comuni della piana, che raggiungono con il loro territorio buona parte dei margini collinari, quelli della Montagna Pistoiese (con San Marcello, Piteglio, Sambuca e la stessa Pistoia), e della valle del Bisenzio. I comuni di Vaglia e Pontassieve sono stati inclusi nell'ambito del Mugello. Il limite meridionale (Bagno a Ripoli, Impruneta, Lastra a Signa) comprende le colline fiorentine, ma taglia la val di Pesa, poi prosegue sul crinale del Montalbano, che divide con l'ambito del bacino Firenze-Prato-Pistoia.
7. Mugello: comprende tutti i 14 comuni del bacino della Sieve e della Romagna fiorentina. Il comune di Pelago, pur facendo parte del bacino della Sieve, è compreso nell'ambito del Valdarno di Sopra,. Quello di Pontassieve comprende una parte delle colline fiorentine con le pendici di Monte Giovi, così quello di Vaglia con le pendici di Monte Senario.

8. Piana Livorno-Pisa-Pontedera: alla foce dell'Arno sono stati accorpati i comuni della bassa val d'Era e delle colline pisane, quelli dei monti livornesi, oltre all'isola di Capraia, per un totale di 28 comuni. Il limite con il Valdarno di sotto (Bientina, Pontedera, Ponsacco) e quello con l'alta Valdera (Palaia, Peccioli, Lajatico) non seguono episodi geografici, ma dipendono da considerazioni di natura economica.

9. Valdelsa: da Castelfiorentino fino a Casole d'Elsa, comprende anche i rilievi della dorsale medio-toscana che la separano dalla val d'Era. Le colline di San Miniato sono invece comprese nell'ambito del Valdarno di Sotto. Il comune di Radicondoli è stato incluso nell'ambito della val di Cecina. Barberino d'Elsa è diviso a metà con il Chianti. La Montagnola Senese, che è già classificata come Sic, è divisa con l'ambito delle Colline di Siena.

10. Chianti: il confine dell'ambito segue criteri legati alle opportunità di governance più che a caratteri geografici o paesaggistici, che in quel contesto risultano molto sfumati. L'ambito comprende gli otto comuni senesi e fiorentini che insistono sul territorio del Chianti Classico, inclusa una metà del comune di Barberino d'Elsa e una metà di quello di Castelnuovo Berardenga. Dell'area vinicola rimane esclusa solo una parte del comune di Poggibonsi. Oltre a questo perimetro comprende i monti del Chianti che separano dal Valdarno di Sopra e le colline plioceniche che proseguono lungo la val di Pesa, in direzione della val d'Elsa e del bacino fiorentino.

11. Valdarno di Sopra: comprende i comuni del bacino intermontano da Pelago a Laterina, inclusa Bucine con la val d'Ambra. Il limite amministrativo coincide in buona parte con quello geografico, sia lungo i monti del Chianti che lungo il crinale del Pratomagno, diviso con l'ambito del Casentino.

12. Casentino e Valtiberina: sono stati accorpati i comuni appartenenti all'alto corso dell'Arno e del Tevere, oltre ai due comuni 'marchigiani' di Badia Tedalda e di Sestino. Il Pratomagno, interessa anche l'ambito del Valdarno di Sopra e potrà essere oggetto di uno specifico 'Progetto territoriale locale per il paesaggio di interesse regionale'.

13. Val di Cecina: l'ambito unisce la fascia costiera della Maremma settentrionale (Cecina, Bibbona, Castagneto) con l'entroterra fino a Volterra, Pomarance e Castelnuovo. Include anche il comune di Monteverdi Marittimo, che sconfinava nella val di Cornia, e quello di Radicondoli che sconfinava nella val d'Elsa.

15. Piana di Arezzo e Valdichiana: si estende, oltre al bacino della Chiana vero e proprio, ai rilievi dell'Alpe di Poti e dell'Alta di Sant'Egidio a nord e a quelli del Monte Cetona a sud, fino al versante tiberino (Sarteano, Cetona, San Casciano dei Bagni). 14. Colline di Siena: con Monteriggioni e l'ala orientale del comune di Castelnuovo Berardenga confina con il Chianti e presenta la fisionomia tipica della collina appoderata, poi si estende sulle Crete fino alla Montagnola, che divide con l'ambito della Val d'Elsa, e sui rilievi boscosi di Chiusdino, Monticiano e Murlo.

16. Elba e Colline Metallifere: l'entroterra articolato fra Piombino, Follonica e Massa Marittima comprendere anche l'isola d'Elba con i suoi otto comuni. L'ambito si estende fino a Roccastrada, Gavorrano e Scarlino, con il bacino della Cornia, della Pecora e in parte della

Bruna. Sulla costa comprende quasi per intero il golfo di Follonica (con l'eccezione di Punta Ala, comune di Castiglione della Pescaia).

17. Val d'Orcia e val d'Asso: anche in questo caso il confine privilegia opportunità legate alla governance, accorpendo attorno ~~oltre~~ ai cinque comuni dell'Anpil della val d'Orcia, patrimonio dell'Unesco, quelli di Buonconvento, San Giovanni d'Asso e Trequanda, dove il paesaggio delle Crete e dell'Orcia si presenta in maglie più articolate.

18. Maremma Grossetana: oltre alla piana di Grosseto comprende l'entroterra fino a Civitella Marittima e la costa di Orbetello, di Capalbio e dell'Argentario, con l'isola del Giglio. 19. Amiata e 'tuffi': i rilievi vulcanici caratterizzano questo ultimo angolo della Toscana, nodo idrografico da cui partono i bacini dell'Albegna (Roccalbegna, Semproniano) e della Paglia (Castellazzara, Ai comuni amiatini e a quelli già citati si aggiungono qui i due comuni che appartengono già ai ripiani tufacei della Tuscia, Sorano e Pitigliano.



Fig. 7. Proposta di articolazione territoriale della Toscana in 19 ambiti

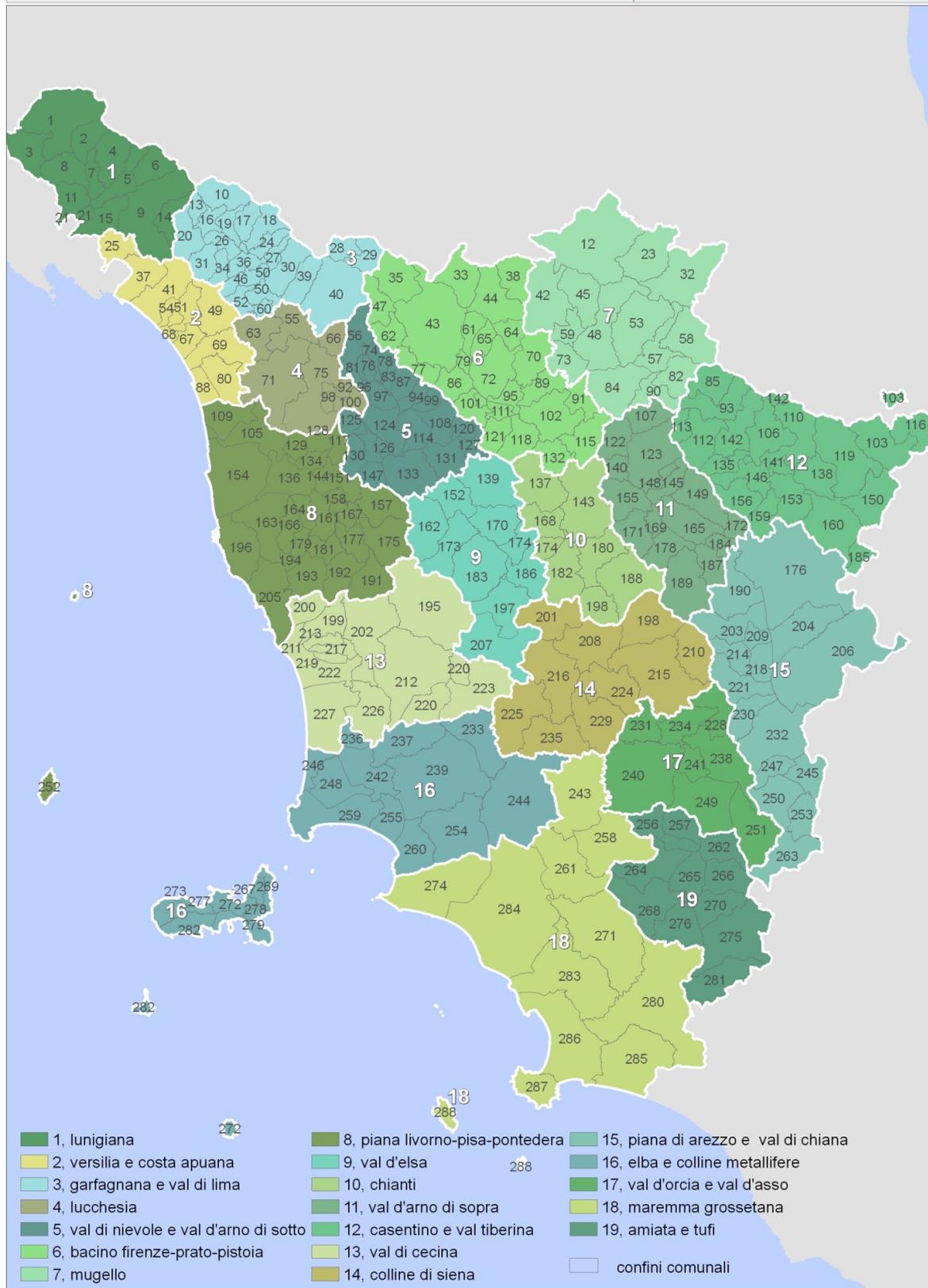


Fig. 8. Proposta di articolazione territoriale della Toscana in 19 ambiti con riportati i comuni che compongono ogni ambito

ELENCO COMUNI PER AMBITO

1 LUNIGIANA

1 PONTREMOLI
2 FILATTIERA
3 ZERI
4 BAGNONE
5 LICCIANA NARDI
6 COMANO
7 VILLAFRANCA IN LUNIGIANA
8 MULAZZO
9 FIVIZZANO
11 TRESANA
14 CASOLA IN LUNIGIANA
15 AULLA
21 PODENZANA

2 VERSILIA E COSTA APUANA

25 FOSDINOVO
37 CARRARA
41 MASSA
49 STAZZEMA
51 SERAVEZZA
54 MONTIGNOSO
67 PIETRASANTA
68 FORTE DEI MARMI
69 CAMAIORE
80 MASSAROSA
88 VIAREGGIO

3 GARFAGNANA E VAL DI LIMA

10 SILLANO
13 GIUNCUGNANO
16 PIAZZA AL SERCHIO
17 VILLA COLLEMANDINA
18 CASTIGLIONE DI GARFAGNANA
19 SAN ROMANO IN GARFAGNANA
20 MINUCCIANO
22 FRASSINORO
24 PIEVE FOSCIANA
26 CAMPORGIANO
27 FOSCIANDORA
28 ABETONE
29 CUTIGLIANO
30 BARGA
31 VAGLI SOTTO
34 CAREGGINE
36 CASTELNUOVO DI GARFAGNANA
39 COREGLIA ANTELMINELLI
40 BAGNI DI LUCCA
46 MOLAZZANA
50 GALLICANO
52 VERGEMOLI
60 FABBRICHE DI VALLICO

4 LUCCHESIA

55 BORGO A MOZZANO
63 PESCAGLIA
66 VILLA BASILICA
71 LUCCA
75 CAPANNORI
92 MONTECARLO
98 PORCARI
100 ALTOPASCIO

5 VAL DI NIEVOLE E VAL D'ARNO DI SOTTO

56 PESCIA
74 MASSA E COZZILE
76 BUGGIANO
78 MONTECATINI TERME
81 UZZANO
83 PIEVE A NIEVOLE
87 MONSUMMANO TERME
94 LARCIANO
96 CHIESINA UZZANESE
97 PONTE BUGGIANESE
99 LAMPORECCHIO
108 VINCI
114 CERRETO GUIDI
120 CAPRAIA E LIMITE
124 FUCECCHIO
125 CASTELFRANCO DI SOTTO
126 SANTA CROCE SULL'ARNO
127 MONTELUPO FIORENTINO
130 SANTA MARIA A MONTE
131 EMPOLI
133 SAN MINIATO
147 MONTOPOLI IN VAL D'ARNO

6 BACINO FIRENZE-PRATO-PISTOIA

33 SAMBUCA PISTOIESE
35 SAN MARCELLO PISTOIESE
38 VERNIO
43 PISTOIA
44 CANTAGALLO
47 PITEGLIO
61 MONTALE
62 MARLIANA
64 VAIANO
65 MONTEMURLO
70 CALENZANO
72 PRATO
77 SERRAVALLE PISTOIESE
79 AGLIANA
86 QUARRATA
89 SESTO FIORENTINO
91 FIESOLE
95 CAMPI BISENZIO
101 CARMIGNANO

102 FIRENZE
104 POGGIO A CAIANO
111 SIGNA
115 BAGNO A RIPOLI
118 SCANDICCI
121 LASTRA A SIGNA
132 IMPRUNETA

7 MUGELLO

12 FIRENZUOLA
23 PALAZZUOLO SUL SENIO
32 MARRADI
42 BARBERINO DI MUGELLO
45 SCARPERIA
48 BORGO SAN LORENZO
53 VICCHIO
57 DICOMANO
58 SAN GODENZO
59 SAN PIERO A SIEVE
73 VAGLIA
82 LONDA
84 PONTASSIEVE
90 RUFINA

8 PIANA LIVORNO-PISA-PONTEDERA

105 SAN GIULIANO TERME
109 VECCHIANO
117 BIENTINA 128 BUTI
129 CALCI
134 VICOPISSANO
136 CASCINA
144 CALCINAIA
151 PONTEDERA
154 PISA
157 PALAIA
158 PONSACCO
161 LARI
163 COLLESALVETTI
164 CRESINA
166 FAUGLIA
167 CAPANNOLI
175 PECCIOLI
177 TERRICCIOLA
179 LORENZANA
181 CASCIANA TERME
191 LAJATICO
192 CHIANNI
193 SANTA LUCE
194 ORCIANO PISANO
196 LIVORNO
205 ROSIGNANO MARITTIMO
252 CAPRAIA ISOLA

9 VAL D'ELSA

139 MONTESPERTOLI
152 CASTELFIORENTINO
162 MONTAIONE
170 CERTALDO
173 GAMBASSI TERME
174 BARBERINO VAL D'ELSA
183 SAN GIMIGNANO
186 POGGIBONSI
197 COLLE DI VAL D'ELSA
207 CASOLE D'ELSA

10 CHIANTI

137 SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
143 GREVE IN CHIANTI
168 TAVARNELLE VAL DI PESA
174 BARBERINO VAL D'ELSA
180 RADDA IN CHIANTI
182 CASTELLINA IN CHIANTI
188 GAIOLE IN CHIANTI
198 CASTELNUOVO BERARDENGA

11 VAL D'ARNO DI SOPRA

107 PELAGO
122 RIGNANO SULL'ARNO
123 REGGELLO
140 INCISA IN VAL D'ARNO
145 CASTELFRANCO DI SOPRA
148 PIAN DI SCO'
149 LORO CIUFFENNA
155 FIGLINE VALDARNO
165 TERRANUOVA BRACCIOLINI
169 SAN GIOVANNI VALDARNO
171 CAVRIGLIA
172 CASTIGLION FIBOCCHI
178 MONTEVARCHI
184 LATERINA
187 PERGINE VALDARNO
189 BUCINE

12 CASENTINO E VAL TIBERINA

85 STIA
93 PRATOVECCHIO
103 BADIA TEDALDA
106 BIBBIENA
110 CHIUSI DELLA VERNA
112 CASTEL SAN NICCOLO'
113 MONTEMIGNAIO
116 SESTINO
119 PIEVE SANTO STEFANO
135 ORTIGNANO RAGGIOLO
138 CAPRESE MICHELANGELO
141 CHITIGNANO
142 POPPI
146 CASTEL FOCOIGNANO
150 SANSEPOLCRO
153 SUBBIANO

156 TALLA
159 CAPOLONA
160 ANGIARI
185 MONTERCHI

13 VAL DI CECINA

195 VOLTERRA
199 RIPARBELLA
200 CASTELLINA MARITTIMA
202 MONTECATINI VAL DI CECINA
211 CECINA
212 POMARANCI
213 MONTESCUDAIO
217 GUARDISTALLO
219 CASALE MARITTIMO
220 CASTELNUOVO DI VAL DI CECINA
222 BIBBONA
223 RADICONOLI
226 MONTEVERDI MARITTIMO
227 CASTAGNETO CARDUCCI

14 COLLINE DI SIENA

198 CASTELNUOVO BERARDENGA
201 MONTERIGGIONI
208 SIENA
210 RAPOLANO TERME
215 ASCIANO
216 SOVICILLE
224 MONTERONI D'ARBIA
225 CHIUSDINO
229 MURLO
235 MONTICIANO

15 PIANA DI AREZZO E VAL DI CHIANA

176 AREZZO
190 CIVITELLA IN VAL DI CHIANA
203 MONTE SAN SAVINO
204 CASTIGLIONE FIORENTINO
206 CORTONA
209 MARCIANO DELLA CHIANA
214 LUCIGNANO
218 FOIANO DELLA CHIANA
221 SINALUNGA
230 TORRITA DI SIENA
232 MONTEPULCIANO
245 CHIUSI
247 CHIANCIANO TERME
250 SARTEANO
253 CETONA
263 SAN CASCIANO DEI BAGNI
249 CASTIGLIONE D'ORCIA
251 RADICOFANI

16 ELBA E COLLINE METALLIFERE

233 MONTIERI
236 SASSETTA
237 MONTEROTONDO MARITTIMO
239 MASSA MARITTIMA
242 SUVERETO
244 ROCCASTRADA
246 SAN VINCENZO
248 CAMPIGLIA MARITTIMA
254 GAVORRANO
255 FOLLONICA
259 PIOMBINO
260 SCARLINO
267 RIO NELL'ELBA
269 RIO MARINA
272 PORTOFERRAIO
273 MARCIANA
277 MARCIANA MARINA
278 PORTO AZZURRO
279 CAPOLIVERI
282 CAMPO NELL'ELBA

17 VAL D'ORCIA E VAL D'ASSO

228 TREQUANDA
231 BUONCONVENTO
234 SAN GIOVANNI D'ASSO
238 PIENZA
240 MONTALCINO
241 SAN QUIRICO D'ORCIA

18 MAREMMA GROSSETANA

243 CIVITELLA PAGANICO
258 CINIGIANO
261 CAMPAGNATICO
271 SCANSANO
274 CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
280 MANCIANO
283 MAGLIANO IN TOSCANA
284 GROSSETO
285 CAPALBIO
286 ORBETELLO
287 MONTE ARGENTARIO
288 ISOLA DEL GIGLIO

19 AMIATA E TUFI

256 CASTEL DEL PIANO
257 SEGGIANO
262 ABBADIA SAN SALVATORE
264 ARCIDOSSO
265 SANTA FIORA
266 PIANCASTAGNAIO
268 ROCCALBEGNA
270 CASTELL'AZZARA
275 SORANO
276 SEMPRONIANO
281 PITIGLIANO

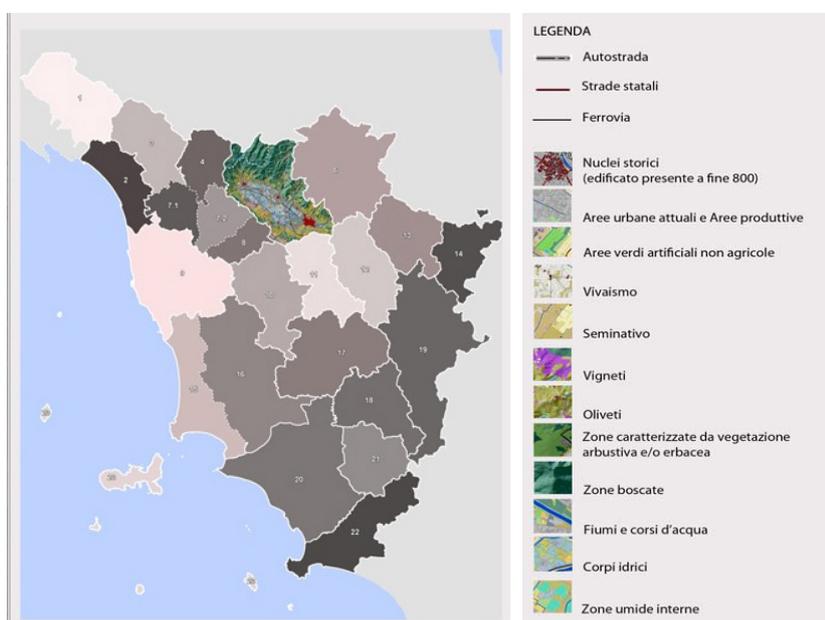
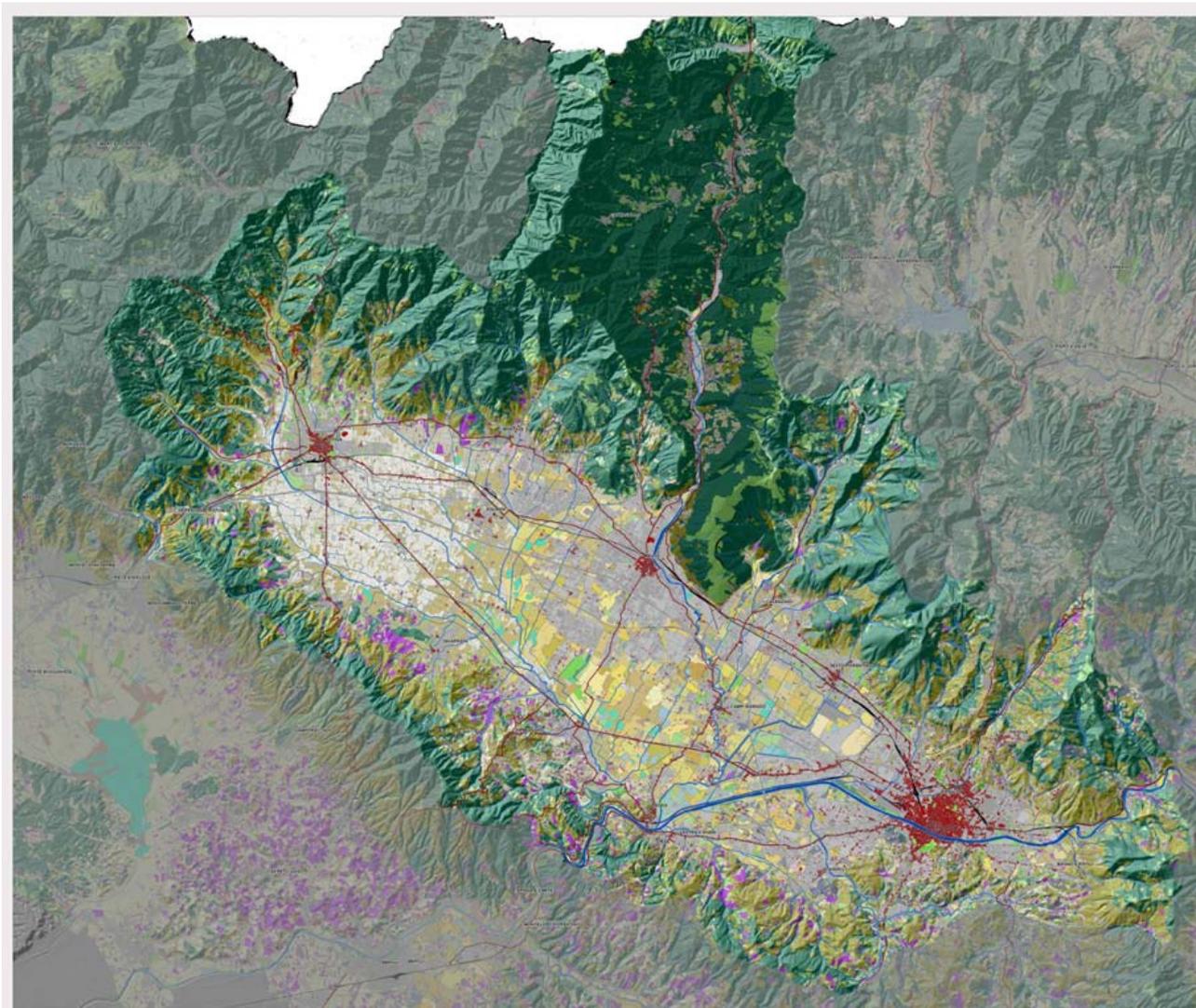


Figura 9. Esempio di rappresentazione dell'ambito "Bacino Firenze-Prato-Pistoia".

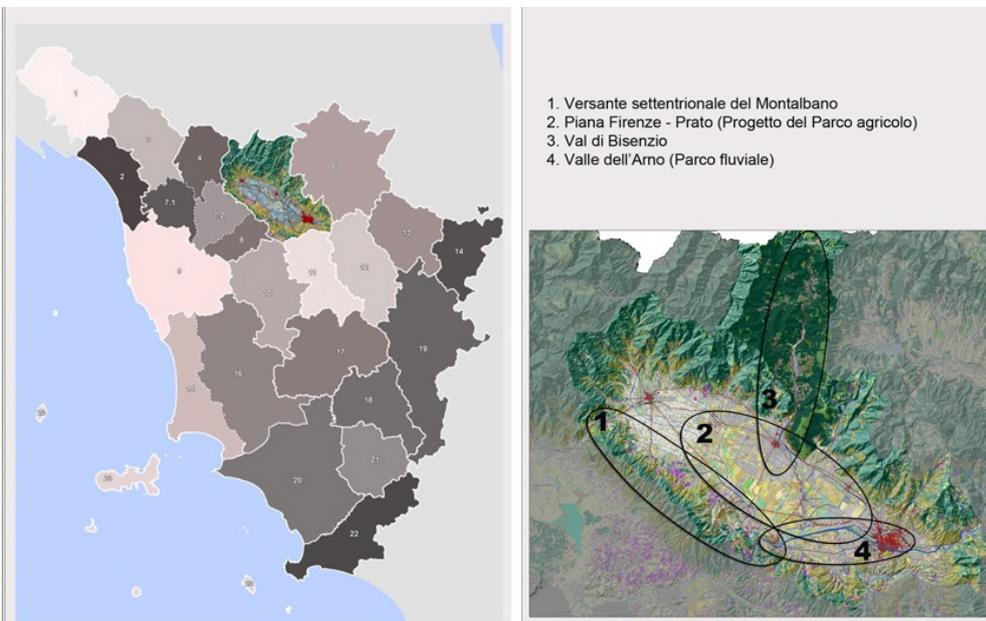
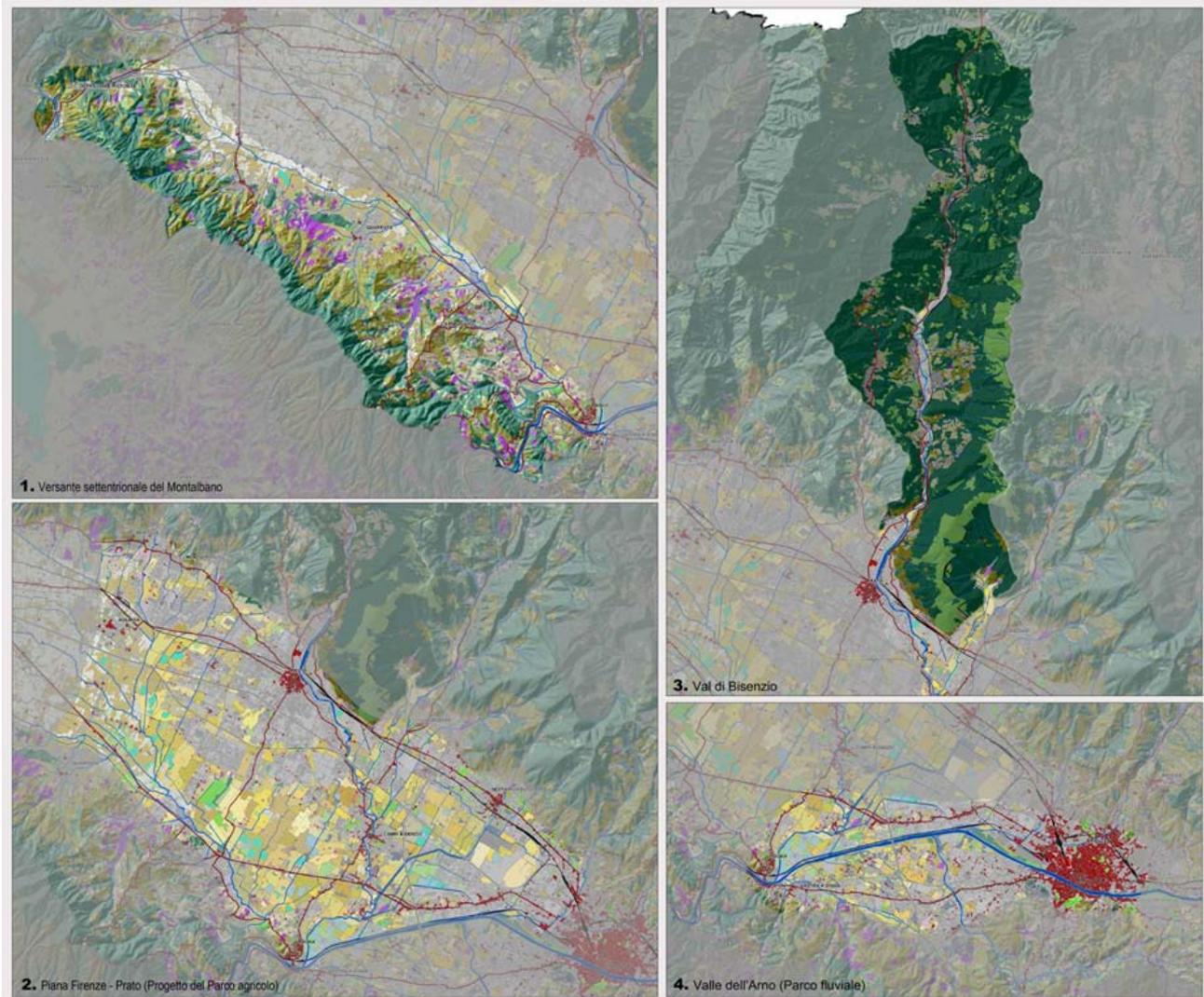


Figura 10. Ipotesi di unità di paesaggio dell'ambito Il Bacino Firenze-Prato Pistoia.

4. CRITERI PER LA RIDEFINIZIONE DELLE SCHEDE DI PAESAGGIO

4.1 Criteri generali

4.1.1 Considerazioni preliminari

Il presente capitolo contiene i criteri per aggiornare l'architettura e i contenuti delle schede di paesaggio del Pit adottato e per definire le caratteristiche del supporto cartografico, mancante nell'attuale redazione. Le schede di paesaggio devono, infatti, essere riviste in funzione di una differente definizione degli ambiti di paesaggio e mediante la predisposizione di una cartografia di scala variabile in ragione dei diversi contenuti (invarianti, caratteristiche paesaggistiche descritte come 'morfotipologie', beni paesaggistici, ecc.). Le schede, inoltre, dovrebbero essere completate da una sezione propositiva in cui sono indicati i progetti regionali e locali previsti in ciascun ambito.

Le informazioni contenute nella sezione 1-2 delle schede attuali - relative al riconoscimento dei 'caratteri strutturali' e dei 'valori' paesaggistici degli ambiti - contengono dati conoscitivi di base da utilizzarsi anche nelle nuove schede cui saranno aggiunte le elaborazioni cartografiche e le ulteriori necessarie integrazioni. E' invece problematico il mantenimento della sezione 3 della scheda attuale dove gli obiettivi di qualità sono articolati in relazione ai singoli elementi di valore riconosciuti nella sezione precedente, mentre appare più coerente con i principi di revisione del piano organizzare la valutazione degli obiettivi in funzione delle invarianti strutturali. Infine, la sezione 4 riguarda il repertorio dei beni paesaggistici e necessita di un controllo delle informazioni esistenti e dell'integrazione di quelle mancanti.

Il perfezionamento della struttura delle schede si rende opportuno anche in quanto indirizzate a fruitori diversi che intendono conoscere i caratteri, le peculiarità e le criticità del territorio e del paesaggio regionale. Questo aspetto trova fondamento nella Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) che prevede l'attivazione di processi di identificazione e valutazione dei paesaggi da parte dei cittadini, degli 'addetti ai lavori', delle amministrazioni. Poiché, sempre la CEP, indica l'importanza del coinvolgimento della popolazione e di tutti gli attori che agiscono sul paesaggio, le schede hanno anche una importante funzione divulgativa e informativa. Possono assumere, inoltre, un ruolo di riferimento sui tavoli del confronto 'esperto', favorendo il dialogo tra specialisti di discipline diverse, tra tecnici e amministratori regionali e locali. E' fondamentale, perciò, l'aggiornabilità delle informazioni contenute nelle schede mediante la costruzione di un sistema implementabile che ne consenta una consultazione interattiva, e l'attivazione di un processo di ciclica revisione dello stesso. Ciò vale, in particolare per la quarta sezione delle schede dedicata al 'sistema della partecipazione' che vede poche esperienze in corso di attuazione.

4.1.2 Funzioni delle schede

Le schede di paesaggio hanno quattro funzioni principali:

- *conoscitiva*: raccogliere e implementare descrizioni finalizzate alla conoscenza dei beni paesaggistici e delle caratteristiche, peculiarità e criticità dei paesaggi regionali;
- *interpretativa*: fornire letture di sintesi orientate a mettere in evidenza i caratteri di permanenza e persistenza, le criticità e le regole di riproducibilità del patrimonio territoriale, riassunte nelle invarianti strutturali;

- *propositiva*: proporre gli obiettivi di qualità del paesaggio, le norme di tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale, il quadro strategico dei progetti e delle azioni a livello regionale e di ambito;
- *pattizia*: definire la struttura partecipativa del piano in accordo con l'Osservatorio regionale del paesaggio.

Preliminare alla predisposizione delle schede è la definizione di:

- criteri per l'individuazione di *eventuali ulteriori contesti*, diversi da quelli indicati nel Codice dei beni culturali e paesaggistici (CBCP) all'articolo 134 (beni paesaggistici), da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione. (art. 143, comma 1, lettera e);
- criteri per l'individuazione dello stato di conservazione e delle criticità del paesaggio (CBCP, art 143 comma 1, lett.f);
- criteri per l'identificazione delle aree significativamente compromesse e degradate e dei relativi interventi di recupero e riqualificazione (CBCP, art 143 comma 1, lett.g).

4.2.3 Proposta di ridefinizione delle schede

4.2.3.1 Organizzazione

<p>Profilo descrittivo dell'ambito</p> <p>Analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio, individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio.</p> <p>Descrizione e rappresentazione delle invarianti strutturali a livello di ambito</p>	<p>Articolazione dell'ambito in unità di paesaggio</p> <p>Profilo delle unità di paesaggio.</p> <p>Descrizione e rappresentazione delle invarianti strutturali a livello di unità di paesaggio</p>	<p>Scenario strategico.</p> <p>Obiettivi di qualità paesaggistica , a livello di ambito e di unità di paesaggio</p> <p>Normative d'uso</p> <p>Prescrizioni e previsioni</p> <p>Progetti locali per il paesaggio</p>	<p>Sistema della partecipazione</p> <p>Osservatori locali di paesaggio</p> <p>Ecomusei</p> <p>Mappe di comunità, ecc.</p>	<p>Beni paesaggistici</p> <p>Vincoli ex Galasso: beni di cui agli art. 142 CBCP, tra cui le zone di interesse archeologico (art 412 lett. m), e i beni vincolati ai sensi della L. 778/1922 e gli elenchi relativi ai fiumi, torrenti e corsi d'acqua</p> <p>Aree protette</p>
---	--	---	---	--

La scheda è organizzata in cinque parti:

- Profilo descrittivo dell'ambito. Analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio. Individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio. Descrizione e rappresentazione delle invarianti strutturali a livello di ambito.
- Articolazione dell'ambito in unità di paesaggio. Profili delle unità di paesaggio. Descrizione e rappresentazione delle invarianti strutturali a livello di unità di paesaggio.
- Scenario strategico. Obiettivi di qualità paesaggistica e prescrizioni d'uso; progetti locali.
- Sistema delle partecipazione: osservatori locali di paesaggio, ecomusei, mappe di comunità;
- Beni paesaggisti & ulteriori contesti da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione; beni vincolati; aree protette (Parchi, Siti UNESCO, Anpil, SIC, SIR, ZPS, ecc.).

4.3.2.2. Prima parte delle schede:

Descrizione dell'ambito. Analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio. Individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio. Descrizione e rappresentazione delle invarianti strutturali a livello di ambito

La prima parte della scheda contiene:

- a. Un profilo dell'ambito di cui sono descritte: i) le caratteristiche geomorfologiche, naturali ed ecosistemiche; ii) i caratteri storico-culturali e insediativi. Cartografie tematiche essenziali in scala 1:50.000: i) geo-idro-morfologia; ii) uso del suolo e della vegetazione iii) struttura eco sistemica; iv) sistema insediativo. Eventuali approfondimenti: v) periodizzazione del sistema insediativo; vi) dinamiche dell'uso del suolo (su fonte Corine livello III).
- b. L'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio e l'individuazione dei fattori di rischio e di vulnerabilità. Cartografie tematiche in scala 1:50.000: iv) criticità ambientali; v) criticità antropiche.
- c. La descrizione e rappresentazione cartografica delle invarianti strutturali a livello di ambito in scala 1:50.000.

Nota metodologica

La descrizione cartografica dell'ambito sarà effettuata mediante una serie di cartografie in scala 1:50.000. Si può stimare che la copertura dell'intero territorio regionale a tale scala comporti la preparazione di circa 50 tavole delle dimensioni di una sezione IGM. La rappresentazione cartografica, a questa scala ha un funzione comunicativa e non normativa

Le cartografie tematiche possono essere distinte in due gruppi: il primo è costituito da analisi 'di base' dell'ambito, il secondo comprende analisi complementari alle precedenti e utili a fornire un quadro di maggior esaustività, la cui redazione dipenderà dai tempi previsti per l'elaborazione del piano e dalle risorse economiche a disposizione. Le cartografie tematiche potranno, infatti, in parte essere costruite utilizzando dati di repertorio a disposizione presso gli archivi regionali (ad es. usi del suolo, vegetazione forestale) o dell'Università (ad es. periodizzazione) e in parte dovranno essere create ex-novo.

Un ulteriore approfondimento sulle dinamiche di trasformazione del territorio (punto b) potrà essere previsto in funzione del rapporto tempi/costi con il confronto diacronico tra ortofoto e foto. La scheda potrà, quindi, contenere una sezione relativa al confronto per soglie temporali diverse tra ortofoto e/o fotografie a terra (di particolare efficacia risulta il confronto tra foto storiche e l'uso del suolo del 1978 della regione toscana, che è attualmente in corso di elaborazione da parte del LAMMA e quello di derivazione del TCI anni '50/60), fornendo una visione speditiva dei cambiamenti avvenuti nel contesto d'ambito. Se sarà ritenuto opportuno potranno essere anche eseguiti confronti diacronici tra rilievi aerofotografici (1954/1978/2010) su campioni selezionati, ad esempio, ulteriori contesti da sottoporre a regime di tutela (v. punto 2.6.1).

4.2.2.3. Seconda parte delle schede:

Articolazione dell'ambito in unità di paesaggio. Profili delle unità di paesaggio. Descrizione e rappresentazione delle invarianti strutturali a livello di unità di paesaggio

L'articolazione degli ambiti in unità di paesaggio è necessaria perché gli ambiti hanno un carattere strutturale e relazionale, contenendo aspetti geo-morfologici fra loro significativamente differenti anche se strutturalmente relazionati (la costa con l'entroterra; la pianura con la collina, gli insediamenti lineari sull'Arno con i centri collinari, ecc.): pertanto si correrebbe il rischio di ripetere per ogni ambito tutti o quasi gli obiettivi di qualità paesaggistica, che invece possono essere riferiti, in modo puntuale, alle specifiche caratterizzazioni che le invarianti strutturali assumono in ciascuna unità di paesaggio. A livello di unità di paesaggio, la rappresentazione cartografica delle invarianti strutturali e di alcune caratteristiche paesaggistiche (ad esempio, criticità, fattori di degrado) potrà essere effettuata a scala 1.25.000.

4.2.2.4. Terza parte delle schede:

Scenario strategico. Obiettivi di qualità paesaggistica a livello di ambito e di unità di paesaggio.

Normative d'uso, prescrizioni e previsioni. Progetti regionali e locali di paesaggio

a. Obiettivi di qualità paesaggistica

Ogni scheda d'ambito nella parte strategica conterrà gli obiettivi di qualità paesaggistica, articolati in relazione alle invarianti, con l'indicazione di azioni e progetti nonché dei soggetti attuatori e degli strumenti di attuazione. Gli obiettivi di qualità saranno sviluppati mediante *normative di uso*, che, a loro volta dovranno essere tradotte, nella disciplina del piano, in direttive e indirizzi rivolti alla pianificazione di settore regionale, a quella provinciale e comunale.

Gli obiettivi di qualità paesaggistica sono formulati a livello di ambito e di unità paesaggistica. A livello di ambito sarà formulato un obiettivo complesso e integrato, in riferimento alle caratteristiche paesaggistiche dell'ambito. A livello di unità di paesaggio saranno formulati obiettivi, sia per le singole invarianti, sia 'trasversali' per specifiche combinazioni di invarianti.

Le normative d'uso degli ambiti saranno finalizzate anche:

- a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
- b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;
- c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;
- d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

b. Progetti regionali e locali di paesaggio

Completano la scheda gli estratti cartografici dei progetti regionali di paesaggio relativi ad ogni ambito e i progetti locali di paesaggio che attuano gli obiettivi di qualità e sono disegnati, a livello locale (anche a scale di maggiore dettaglio), coerentemente con la visione strategica regionale. In prima istanza i progetti regionali di paesaggio proposti sono:

1. la rete eco-territoriale
2. la riqualificazione dell'insediamento urbano contemporaneo
3. la rete della mobilità dolce e della fruizione dei beni patrimoniali.

I progetti locali per il paesaggio proposti sono:

1. Parchi agricoli periurbani multifunzionali
2. Parchi fluviali
3. Ecomusei
4. Distretti produttivi ecologicamente attrezzati
5. Periferie urbane in transizione.

4.2.2.5. Quarta parte delle schede: patto sociale per il paesaggio

Questa parte costituisce una ‘estensione’ del corpus principale della scheda costituito dalle quattro sezioni precedenti, che utilmente può essere legata alle attività dell’Osservatorio e pertanto essere prodotta in tempi successivi rispetto alla costituzione del documento principale delle schede d’ambito. Essa riporta i lavori conoscitivi e progettuali elaborati con gli abitanti, quali le mappe di comunità e gli obiettivi individuati durante il percorso partecipativo, come parte integrante del sistema delle conoscenze e della condivisione delle scelte strategiche.

4.2.2.6 Quinta parte delle schede: beni paesaggistici e vincoli

a. Individuazione, descrizione, rappresentazione dei beni paesaggistici e degli ‘ulteriori contesti’

La quinta parte della scheda contiene l’individuazione anche cartografica: i) dei centri e nuclei storici (art. 136 lett. c), ii) delle bellezze panoramiche (CBCP, art. 136 lett. d), iii) degli eventuali ulteriori immobili ed aree di notevole interesse pubblico (CBCP, art. 134 lett. c e art. 143 lett. d) e iv) degli eventuali ulteriori contesti da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione (CBCP, art. 143 lett. e),

Nota metodologica

Per quanto riguarda (i), *i centri e i nuclei storici*, possono essere seguite due strade eventualmente complementari. La prima strada è la ricognizione delle zone classificate come tali nei piani strutturali dei Comuni (zone A) e una successiva omogeneizzazione e integrazione. La seconda strada prevede una procedura parzialmente automatica a partire dall’informazione disponibile sulla periodizzazione dell’edificato. Questa procedura, che articola gli insediamenti in soglie temporali, potrebbe essere utile anche per la rappresentazione dell’invariante ‘*il carattere policentrico, reticolare e fruibile del sistema insediativo e degli spazi pubblici*’ dove è prevista “l’identificazione e rappresentazione morfotipologica di ogni nodo urbano con la perimetrazione e la rappresentazione dei valori patrimoniali delle città storiche (antica e moderna) e la rappresentazione tipologica delle espansioni delle urbanizzazioni contemporanee (compatta, porosa, a maglia, discontinua, diffusa, ecc.)”.

Per quanto riguarda (ii) *gli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, comprensivi delle ‘bellezze panoramiche’*, potranno essere utilizzate le informazioni già raccolte e organizzate per il Pit adottato, da integrare con l’individuazione *di ulteriori immobili e aree di notevole interesse pubblico e degli ‘ulteriori contesti’*. Rispetto a quest’ultimo obiettivo, la scheda non potrà che essere implementata nel corso del tempo, sia con l’attivazione delle Commissioni regionali (in Toscana ‘provinciali’) “*che hanno il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico degli immobili indicati alle lettere a) e b) del CBCP, comma 1 dell’articolo 136 e delle aree indicate alle lettere c) e d) del comma 1 del medesimo articolo 136*”, sia con l’attivazione degli osservatori del paesaggio dove è prevista la partecipazione delle ‘popolazioni’ (cittadini,

associazioni, esperti) nell'individuazione degli aspetti identitari e culturali del territorio di 'appartenenza'.

b. Individuazione, descrizione, rappresentazione dei vincoli ex Galasso: beni di cui agli art. 142 CBCP, tra cui le zone di interesse archeologico e i beni vincolati ai sensi della L. 778/1922 e gli elenchi relativi ai fiumi, torrenti e corsi d'acqua

Nota metodologica

La scheda dovrà contenere una revisione e perfezionamento del data base dei vincoli. In particolare, dovranno essere verificati e probabilmente integrati i beni di cui agli art. 142 CBC, tra cui le zone di interesse archeologico, i beni vincolati ai sensi della L. 778/1922 e gli elenchi relativi ai fiumi, torrenti e corsi d'acqua. Anche in questo caso, dovrebbero già esistere dei repertori dei beni vincolati sia nei piani di coordinamento territoriali delle Province, sia nei piani strutturali dei Comuni. Sarà necessario un lavoro di omogeneizzazione e di verifica, in particolare per quanto riguarda i 'corsi d'acqua iscritti negli elenchi'. Nella documentazione della Regione esistono elaborazioni automatiche di buffer, che però, (salvo la linea dei 1000 metri) presentano problemi di definizione (ad es. a quale data bisogna riferire la linea di costa?).

Il repertorio dei vincoli dovrà essere completato con la rappresentazione di dettaglio *delle risorse archeologiche e dei provvedimenti di vincolo* dei beni immobili facenti parte del patrimonio culturale (beni archeologici, beni architettonici) La rappresentazione cartografica deve essere collegata a un data base che permetta l'accessibilità interattiva ai vincoli e alle relative specifiche (decreti, e altre fonti documentali). E' necessario verificare anche in questo caso la disponibilità e la qualità delle informazioni esistenti, in particolare presso l'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana.

c. Aree protette

La scheda conterrà l'elenco aggiornato delle aree protette in varia forma: Parchi nazionali, regionali, provinciali, ANPIL, Riserve naturali provinciali, Siti appartenenti al patrimonio mondiale UNESCO, SIR-SIC (Siti di importanza regionale e di interesse comunitario, facenti parte della Rete natura), Sir (Siti di interesse regionale), ZPS (Zone di protezione speciale, facenti parte o meno della Rete Natura). La Regione dispone di un elenco e di una schedatura eventualmente da aggiornare e da completare per alcuni contenuti.

5. PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO: LIVELLI E STRUMENTI - LIVELLI E STRUMENTI DEL PROGETTO PAESAGGISTICO DEL PIT

Fra gli aspetti di maggiore interesse dell'approccio alla pianificazione paesaggistica introdotto dal Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici, vi è senza dubbio una forte attenzione verso una lettura dinamica delle politiche per il paesaggio, in quanto inscritto nel territorio e nei suoi processi, lettura che si traduce in una visione "estensiva" del paesaggio e nella possibilità di una disciplina non solo regolativa, ma anche "positiva" in grado di generare interventi di riqualificazione e valorizzazione. In questo senso "Il piano paesaggistico può individuare anche linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti". (art. 143, c.8)

Tale tipo di approccio crea le condizioni per ipotizzare e definire una vera e propria dimensione strategica e progettuale del piano paesaggistico tale da poter essere definita alle diverse scale operative del piano stesso.

5.1. Progetti territoriali regionali per il paesaggio

Il primo livello di progettazione è di natura strutturale e sistemica con prevalente *caratterizzazione strategica* e coglie temi di rilevanza estesa all'intero territorio regionale.

Esso prevede l'individuazione, anche tramite linee guida, di un *sistema di progetti territoriali integrati e coordinati* per la valorizzazione attiva dei paesaggi della Regione (progetti regionali di interesse paesaggistico).

L'insieme di tali progetti concorre a indirizzare lo scenario paesaggistico regionale di medio-lungo periodo e indica inoltre gli ambiti prioritari ove attivare gli strumenti per i progetti locali (a scala di ambito e/o unità di paesaggio), che possono contribuire alla riproduzione del paesaggio locale o alla ridefinizione di prestazioni paesaggistiche e territoriali compromesse.

I progetti territoriali declinano inoltre *le regole* di riproduzione delle invarianti strutturali di livello regionale (regole per la conservazione e la fruizione di elementi patrimoniali e per la riqualificazione delle aree compromesse o degradate; regole statutarie della rete ecologica regionale; regole per la tutela – laddove permangono elementi urbani, insediativi infrastrutturali di valore patrimoniale –, il ripristino e la riqualificazione del carattere policentrico e reticolare degli insediamenti – laddove i fenomeni degenerativi del modello policentrico hanno determinato l'abbassamento della qualità abitativa, ambientale, paesaggistica –¹⁹.

Data dunque la loro stretta correlazione con le invarianti strutturali, i progetti territoriali, oltre a definire regole di carattere prestazionale e linee guida, individuano strategie spazialmente caratterizzate che, seppure da specificare ulteriormente a livello locale, permettono di cogliere decisamente la portata geografico-territoriale del progetto stesso.

Gli *obiettivi* di questo primo livello sono finalizzati all'individuazione di azioni volte:

¹⁹ Cfr. il documento intitolato *Ridefinizione delle invarianti strutturali regionali*, 21, febbraio 2011.

- a. al riconoscimento, l'integrazione, la riqualificazione delle lesioni o delle discontinuità dei sistemi agro ambientali e della rete ecologica che contribuiscono a definire la struttura agro ambientale;
- b. al riconoscimento, l'integrazione, la riqualificazione degli ambiti critici o delle discontinuità del sistema policentrico toscano (con particolare attenzione rispetto alla rigenerazione dei contesti periferici, alla "densificazione" di tali contesti e alla produzione di centralità, al ridisegno dei margini) e della rete infrastrutturale interagente con esso, della rete della mobilità dolce.

I progetti territoriali per il paesaggio di livello regionale o infra-regionale costituiscono -salvo rare eccezioni- un elemento di relativa novità nel contesto italiano della pianificazione territoriale ove tale livello stenta a svolgere il proprio ruolo di indirizzo strategico-strutturale dei processi relativi ai principali assetti e risorse fisiche del territorio²⁰. In via di prima definizione sono stati individuati i seguenti prioritari progetti regionali:

5.1.1 la rete eco-territoriale

La rete eco-territoriale, intesa come sistema di relazioni tra componenti di carattere eco sistemico (rete ecologica) e ambiti agro ambientali. La rete eco-territoriale²¹, può essere intesa come scenario ecosistemico multifunzionale di medio periodo, definito sulla base delle funzionalità ambientali precedenti, e più in generale in relazione con le attività antropiche presenti sul territorio considerato. Le relazioni sono individuate sotto forma di condizionamenti (impatti negativi che gli ecosistemi ricevono dalle attività umane) e di opportunità offerte al territorio (servizi ecosistemici da consolidare, o ricostituire, o promuovere ex-novo). In questo senso la rete eco-territoriale è definita come strumento che governa le relazioni tra gli ecosistemi e gli aspetti collegati di carattere più specificamente paesaggistico e territoriale e antropico. In particolare le invarianti strutturali regionali di riferimento prevalente per questo progetto sono costituite da:

- a. i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici;
- b. la struttura ecosistemica del paesaggio.

La rete eco-territoriale, dunque, coniuga in termini progettuali e sistemici le dotazioni patrimoniali ambientali e, ove compatibili, antropiche. Ciò al fine di ricostituire e migliorare la biodiversità, le relazioni ecosistemiche ed il paesaggio del sistema insediativo regionale, individuando al contempo le principali direttrici di connessione ambientale da costituire o rafforzare. In particolare il progetto della rete eco-territoriale (intesa come rete ecologica polivalente) propone un quadro interpretativo, di area vasta, che riconosce il ruolo primario della biodiversità (e dei relativi istituti di tutela) e ricomponne in maniera integrata e relazionale, secondo finalità strategiche, le seguenti "infrastrutture" connettive: *le principali connessioni ecologiche ed eco-sistemiche; le reti gestionali* inserite in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi (come le reti di aree protette, il sistema di parchi e così via); *le reti verdi paesistiche* (sistemi del verde extraurbano e periurbano con valenza paesaggistica, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative); e infine *il sistema dei*

²⁰ A tale riguardo possiamo richiamare alcune esperienze estere di Pianificazione sovra comunale. Fra le altre quelle condotte in Francia con riferimento sia agli SCOT (Schéma de Cohérence Territoriale) o al più particolare e rilevante caso dello SDRIF (Schéma Directeur de l'Île de France, oltre 11 Milioni di abitanti), oppure al caso della RUHR in Germania (5,3, Milioni di abitanti) o dell'Olanda con la Randstad Holland (6,6 Milioni di abitanti).

²¹ Cfr. S. Malcevski (2010), *Reti ecologiche polivalenti infrastrutture e servizi eco sistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.

contenuti paesaggistico/territoriali connessi con gli altri progetti strategici regionali. A tale fine la rete eco-territoriale integra infatti gli elementi del secondo progetto regionale relativo alla “riqualificazione dell’insediamento urbano contemporaneo” (nelle sue due componenti, quella dei paesaggi agro-urbani e quella dei tessuti urbani) e del terzo progetto relativo al “sistema della mobilità dolce e della fruizione dei beni patrimoniali”.

La rete eco territoriale in particolare comprende dunque fra i suoi principali elementi costitutivi:

- gli elementi fluviali e terrestri della rete ecologica regionale e, specificamente, i corridoi verdi ed il reticolo fluviale con le aree agricole e di divagazione di pertinenza; e, ove non ricompresi nella rete precedente:
- le connessioni di matrice boschiva;
- la continuità degli agro-ecosistemi;
- gli ambiti di rilievo naturalistico riconosciuto come parchi naturali ed aree protette, SIC o SIR;
- gli ambiti della matrice agro-eco-sistemica minore;
- i territori agro-urbani e gli eventuali parchi agricoli e periurbani nonché “cunei verdi” e aree verdi insulari e semi-insulari interne ai centri urbani;
- gli indirizzi ed eventuali interventi per il mantenimento o recupero della continuità ambientale del territorio.

La rete eco territoriale può definire inoltre specifici interventi finalizzati a integrare la struttura descritta attraverso la promozione e realizzazione di progetti volti al mantenimento o recupero della continuità ambientale del territorio nonché ad includere e mitigare la presenza antropica riconvertendola da fattore critico in opportunità. Ciò per esempio attraverso la realizzazione di *greenway*, la valorizzando la rete della mobilità dolce descritta più sotto o includendo gli stessi progetti locali individuati al punto 2.

5.1.2. Linee guida regionali per la riqualificazione dell’insediamento urbano contemporaneo.

Esse riguardano principalmente gli ambiti dell’insediamento riconosciuti usualmente come periferici rispetto alla città consolidata, le più recenti aree della dispersione urbana caratterizzate da bassa densità e carenza, o scarsa qualità, degli spazi pubblici, così come gli spazi aperti di frangia che costituiscono l’interfaccia tra l’insediamento periferico e i territori agricoli più esterni.

Le linee guida a livello regionale si articolano e si sviluppano secondo due direzioni principali e complementari:

- a. Linee guida sulla rigenerazione dei tessuti urbani sia in termini morfologici che prestazionali, anche riferite agli strumenti della pianificazione locale strutturale e operativa, relative ai requisiti progettuali per la caratterizzazione morfologica e urbanistica dei tessuti e degli edifici e per la realizzazione di adeguate densità, alla qualificazione degli spazi pubblici, all’organizzazione delle diverse reti di mobilità e ai requisiti principali riferiti alla sostenibilità ambientale. Il progetto locale di interesse regionale che può essere primariamente orientato allo sviluppo di questa dimensione progettuale è costituito da *Periferie urbane in transizione*
- b. Linee guida sulla riqualificazione dei paesaggi agro-urbani costituiti dall’insieme delle aree di frangia periurbane o da ambiti più estesi comunque caratterizzati da influenza urbana, da orientare alla rigenerazione agro ambientale e paesaggistica. Ciò attraverso la riqualificazione delle relazioni di sostenibilità con l’ambiente urbano con particolare riferimento alla

ricostituzione della rete degli spazi aperti, nei suoi diversi gradienti e modi d'uso, finalizzata alla continuità tra ambiti urbani e territorio aperto. La riqualificazione dei paesaggi agro-urbani interessa anche il recupero della struttura agricola periurbana e della rete ecologica minore con particolare riferimento alla rigenerazione del sistema idraulico e al suo recupero biotico, al miglioramento e recupero della permeabilità fruitiva ed accessibilità nel territorio agro urbano, al contenimento dello sprawl e del consumo di suolo. Lo strumento operativo e gestionale principale per l'implementazione di tale indirizzo progettuale a livello locale è costituito dal *Parco Agricolo*, ciò anche ai fini della costituzione di una rete regionale dei parchi agricoli rispetto alla quale definire specifiche misure di programmazione settoriale (p.e. piano di sviluppo rurale, piani di tutela delle acque, etc.).

La riqualificazione dell'insediamento contemporaneo è finalizzata, fra l'altro, a evitare la saldatura fra gli insediamenti attraverso il contenimento del consumo di suolo, la creazione di ambiti insediativi dotati di centralità e relativa autosufficienza, e la creazione di una frangia urbana multifunzionale.

In particolare le invarianti strutturali regionali di riferimento prevalente per questo progetto sono costituite da:

- c. il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali;
- d. i caratteri morfotipologici e funzionali dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali.

Costituisce inoltre importante supporto alla realizzazione di tale progetto regionale l'integrazione con il progetto regionale per la mobilità dolce.

Anche gli strumenti di programmazione ordinari e eventualmente di carattere innovativo (p.e. piano del cibo regionale e/o locale, "patti agro-urbani", PIUSS) possono concorrere alla implementazione del progetto dei paesaggi agro urbani;

5.1.3. La rete della mobilità dolce e della fruizione dei beni patrimoniali

La rete è intesa come messa in valore, rafforzamento ed accrescimento dell'insieme dei circuiti turistico-fruitivi già presenti in Toscana, insieme con la strutturazione di reti per la mobilità lenta giornaliera e di prossimità di servizio per gli abitanti. Anche per questo tipo di progetto si ritiene che l'invariante regionale di riferimento prevalente sia costituita dal carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali.

Il Progetto della rete della mobilità dolce integra e connette la dotazione dei principali sistemi di beni patrimoniali (sia di carattere culturale che paesaggistico-ambientale), la rete delle risorse identitarie territoriali e paesaggistiche ricomposte negli ecomusei (definiti a livello d'ambito), la pluralità dei percorsi "tematici" e ricreativi esistenti che caratterizzano il territorio toscano, il recupero dei tracciati ferroviari dismessi, con la più ordinaria rete della mobilità lenta dei centri urbani e delle aree agricole. Ciò con le opportune integrazioni e connessioni di sistema che il progetto stesso prevede.

Come prima individuazione sono considerati circuiti fruitivi da includere nella rete: le strade "tematiche" della valorizzazione del patrimonio enogastronomico e storico culturale (p.e. le "strade del vino" o la Francigena), la sentieristica pedonale per l'escursionismo ambientale e ricreativo (p.e. sentieri CAI, GEA, ippovie), gli itinerari ciclopedonali e ciclabili (p.e. piste ciclabili urbane di prossimità o di area vasta); la sentieristica periurbana e rurale (p.e. strade vicinali), le *greenway*.

5.2. Progetti territoriali locali per il paesaggio di interesse regionale

5.2.1. Generalità

Il secondo livello è di carattere locale e declina in termini attuativi, attraverso specifici strumenti definiti *progetti territoriali locali per il paesaggio*, i progetti, le linee guida e le strategie di livello regionale. Esso è riferito alla scala degli ambiti paesaggistici e costituisce il livello operativo della pianificazione paesaggistica che agisce secondo quattro principi o obiettivi fondamentali:

- la coerenza dei progetti locali con lo scenario di trasformazione definito attraverso i temi progettuali del primo livello;
- la corrispondenza tra progetti locali e obiettivi di qualità paesaggistica;
- la complementarità reciproca fra i progetti locali.
- l'integrazione con gli strumenti di programmazione e sviluppo locale, anche settoriali, nonché con gli atti e gli strumenti della pianificazione ordinaria.

I progetti locali, insieme con la pianificazione ordinaria, attuano gli obiettivi di qualità paesaggistica previsti dagli ambiti.

In via di prima definizione sono stati individuati i seguenti tipi di progetti locali:

5.2.2 Parchi agricoli periurbani multifunzionali (e progetti integrati agro-urbani):

Sono costituiti da un insieme di azioni integrate volte alla rigenerazione ambientale sociale ed economica delle aree agricole periurbane, fondata in particolare sullo sviluppo di un presidio agricolo multifunzionale di prossimità (vedi: Parco agricolo della Piana, il Parco sud di Milano, il Parco Agroambientale Miribel Jonage di Lione, Baix-Llobregat di Barcellona¹). Questo tipo di progetto concorre alla attuazione del progetto regionale di linee guida per l'insediamento urbano contemporaneo, per ciò che attiene alla dimensione periurbana e al rapporto città-territorio agricolo limitrofo;

Parchi fluviali: sono finalizzati alla riqualificazione e messa in valore in termini eco-sistemici, fruitivi e paesaggistici, degli ambiti fluviali e perfluviali, attraverso un insieme di progetti ed azioni coordinate. Ciò in particolare, attraverso la collaborazione fra i diversi comuni rivieraschi e le autorità preposte al governo dei bacini e del reticolo idraulico;

Ecomusei: presentano caratteristiche simili ai parchi fluviali e sono finalizzati alla costituzione di reti fruitive di riconoscimento delle identità storico-culturali incentrate su uno o più tematismi territoriali e finalizzate in particolare a valorizzare i profili paesaggistici in cui si inserisce e si esprime talvolta l'insieme di relazioni e nodi museali (vedi: ecomusei austriaci, ecomuseo del Casentino, Parco Arche-minerario delle Colline Metallifere della Val di Cornia, rete degli ecomusei del Piemonte, Parco fluviale del Llobregat,)

Aree produttive ecologicamente attrezzate: sono ambiti a prevalente destinazione produttiva, ove intraprendere azioni di riqualificazione ambientale, paesaggistica e funzionale. Tali azioni sono finalizzate in particolare a migliorare le performance ambientali ed energetiche e di inserimento paesaggistico delle strutture produttive. Ciò anche nel rispetto di uno specifico disciplinare di progettazione e gestione di tali aree

Periferie urbane in transizione: questo progetto – in applicazione delle linee guida regionali di cui al progetto regionale relativo alla riqualificazione dell'insediamento urbano contemporaneo- è finalizzato primariamente alla riqualificazione paesaggistica degli ambiti periferici urbani attraverso

misure integrate ed innovative di rigenerazione riferite a più dimensioni dell'ambiente costruito quali: recupero degli spazi pubblici e ridefinizione della forma urbana, diversificazione funzionale e servizi di prossimità, densificazione fisica e funzionale, risparmio energetico ed energie da fonti rinnovabili, potenziamento della mobilità pubblica e alternativa, accessibilità alle aree agricole e alle produzioni locali. Il progetto considera come periferie anche ambiti che, in relazione alla loro situazione di degrado e marginalità possono collocarsi anche all'interno del tessuto urbano.

L'adesione ai progetti locali da parte degli attori istituzionali e sociali, dovrebbe costituire requisito premiale per l'accesso ad eventuali finanziamenti previsti dalla programmazione.

5.3 La costruzione sociale dei progetti locali di paesaggio

La *costruzione sociale dei progetti locali di paesaggio* costituisce un cardine fondamentale della filiera di progettazione del paesaggio (che include progetti regionali e progetti di interesse regionale).

Questo tema riguarda il coinvolgimento della popolazione nella costruzione di riconoscimento patrimoniale, visioni strategiche e progetti locali di paesaggio. Si tratta di un approccio che tiene conto dell'interpretazione del paesaggio da parte della popolazione che vive, abita e produce un determinato territorio.

Il processo di costruzione sociale dei progetti locali di paesaggio può rappresentare l'occasione per raccordare (in un processo coordinato e sussidiario), gli obiettivi, gli indirizzi e le prescrizioni di diversi strumenti legislativi che operano a scala Europea, nazionale e regionale: la *Convenzione europea del paesaggio* (relativamente alla definizione socialmente condivisa degli obiettivi di qualità paesaggistica, all'implementazione dal basso della politica del paesaggio, alla definizione delle regole per la salvaguardia e la gestione del paesaggio, e all'intrapresa di azioni di pianificazione congiunte tra abitanti e istituzioni volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi), il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*²² (con riferimento alla partecipazione alla valorizzazione del patrimonio culturale, alle prescrizioni e previsioni ordinate alla conservazione, alla riqualificazione, alla salvaguardia e all'individuazione delle linee di sviluppo e degli obiettivi di qualità) e le *due leggi regionali toscane* che riconoscono alla partecipazione un ruolo fondativo nei processi di pianificazione e gestione del territorio, ovvero la legge 1/2005 (che all'art. 5 prevede la sua costruzione dello statuto del territorio attraverso strumenti di democrazia partecipativa) e la legge 69/2007 (che promuove *la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi*).

In particolare, rispetto all'importanza dell'attivazione di percorsi interattivi per il riconoscimento e la progettazione del paesaggio, la Convenzione europea enuncia e definisce l'importanza che cittadini e amministrazioni prendano insieme le decisioni che riguardano la protezione (conservazione e salvaguardia), la gestione e la pianificazione del paesaggio. Essa sancisce la necessità di incoraggiare processi partecipativi orientati a facilitare l'incontro tra istituzioni e abitanti nel governo del paesaggio (del territorio e dell'ambiente). Tuttavia (per ciò che riguarda appunto la gestione e la pianificazione del paesaggio), non esiste ancora una metodologia partecipativa unanimemente riconosciuta che consenta di risolvere i problemi legati alle seguenti questioni: il livello di attivazione dei percorsi partecipativi (regionale o d'ambito), il metodo di

²² Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n.137 così come modificato dal D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156 e D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 157, nonché dal D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 62 e D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 63.

interazione, la gestione dei risultati e il monitoraggio del processo di attuazione dei progetti socialmente costruiti nel campo della pianificazione paesaggistica e della progettazione del paesaggio.

Nella consapevolezza che gli strumenti operativi, per consolidare la dimensione interattiva del progetto, sono molto numerosi e che le tecniche di interazione possono essere utilizzate in modo diverso e versatile, e che sia quindi fuorviante definire protocolli operativi, si suggeriscono alcuni aspetti fondamentali del percorso interattivo intesi come *componenti statutarie del processo di costruzione sociale dei progetti territoriali locali per il paesaggio*.

1. Il riconoscimento di due momenti distinti e costitutivi del percorso interattivo (dei loro obiettivi e dei loro contenuti): ovvero la *costruzione interattiva della conoscenza dei paesaggi* (che riguarda il riconoscimento dei valori e delle immagini identitarie di paesaggio, la riscoperta della capacità degli abitanti di riappropriarsi della competenza per partecipare alla progettazione e alla gestione del proprio ambiente di vita esprimendo contestualmente saperi e culture per la riproduzione, la cura, la manutenzione e la valorizzazione del proprio territorio; la declinazione locale delle invarianti territoriali, paesaggistiche e ambientali, definite a livello regionale, attraverso l'elaborazione delle regole di ripristino, valorizzazione e creazione dei paesaggi; la definizione degli obiettivi di qualità); la *definizione condivisa dei progetti locali per il paesaggio* (che riguarda l'insieme delle azioni da intraprendere per la realizzazione degli obiettivi di qualità e l'implementazione a livello locale dei progetti regionali) articolati anche in forma di indirizzi e eventualmente prescrizioni per gli enti preposti al governo locale, responsabili della pianificazione strutturale e della progettazione operativa.

2. L'individuazione di strumenti della partecipazione per il processo di costruzione sociale dei progetti locali per il paesaggio, che siano efficaci rispetto agli obiettivi e alle fasi dei due momenti costitutivi della partecipazione indicati sopra. Si dovrebbe trattare di strumenti in grado di: promuovere la riappropriazione dei valori patrimoniali, ambientali, territoriali, paesaggistici e produttivi, riconosciuti dalla comunità locale; attivare saperi contestuali per la cura del paesaggio e dell'ambiente; produrre "rappresentazioni dense" del paesaggio; consentire la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica. In questa direzione possono operare strumenti come gli *educative trails*, le *survey interattive*, gli *ecomusei*²³ e le *mappe di comunità o parish maps*²⁴ (l'ultima

²³ "Un patto con il quale la comunità si prende cura di un territorio" (Maggi M., *Ecomusei: guida europea*, Allemandi editore, Torino, 2002, p.9). "Un ecomuseo (o museo diffuso) è un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione. L'ecomuseo interviene sullo spazio di una comunità, nel suo divenire storico, proponendo "come oggetti del museo" non solo gli oggetti della vita quotidiana ma anche i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione, ecc... La portata innovativa del concetto ne ha inevitabilmente determinato la conoscenza ben oltre l'ambito propriamente museale. L'ecomuseo si occupa anche della promozione di attività didattiche e di ricerca grazie al coinvolgimento diretto della popolazione e delle istituzioni locali. Può essere un territorio dai confini incerti ed appartiene alla comunità che ci vive. Un ecomuseo non sottrae beni culturali ai luoghi dove sono stati creati, ma si propone come uno strumento di riappropriazione del proprio patrimonio culturale da parte della collettività" (<http://it.wikipedia.org/wiki/Ecomuseo> e siti correlati). Cfr. <http://www.ecomusei.net/User/>; www.ires.piemonte.it; <http://www.comune.torino.it/ecomuseo/>.

²⁴ L'idea delle Parish Maps nasce in Inghilterra negli anni '80 sotto l'ombrello dell'associazione *Common Ground*, che, prima tra tutte, scelse di dedicare le proprie energie alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali. Quest'idea ha continuato a sostenere e incoraggiare numerosissimi gruppi locali che, entusiasti dell'idea, hanno deciso di realizzare la mappa del proprio comune, del proprio villaggio, del proprio luogo di residenza. L'aggettivazione "Parish", scelta da *Common Ground* per accompagnare *Map*, evidenzia chiaramente come l'obiettivo principale non sia quello di dare attenzione a un luogo definito da rigidi confini amministrativi - siano questi comunali o legati ad antiche proprietà ecclesiastiche - quanto piuttosto quello di concentrarsi sui luoghi (ambienti) di vita. <http://www.commonground.org.uk/links/1-maps.html>.

generazione delle esperienze delle “mappe cognitive” elaborate dagli abitanti a partire dalle sperimentazione di Kevin Lynch negli anni 60’). È utile assumere come riferimento operativo, mutuandone il metodo, ma declinandone opportunamente le caratteristiche rispetto al contesto locale e al livello di interazione, alcune esperienze pilota (nazionali e internazionali) che possono orientare nuove pratiche e soprattutto aiutare a statuire i metodi e le tecniche di un approccio partecipativo al progetto locale di paesaggio: l’esperienza della Catalogna, le esperienze italiane degli ecomusei e delle mappe di comunità sperimentate in Piemonte, in Puglia e in Toscana, ispirate alla tradizione del *community mapping*. Ad esempio il Laboratorio Ecomusei promosso dalla Regione Piemonte²⁵ ha introdotto l’approccio delle *mappe di comunità* con l’obiettivo di promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di rappresentazioni del territorio in grado di rappresentare - attraverso tecniche generalmente a debole formalizzazione e in maniera immediatamente comunicabile - il proprio spazio vissuto e i valori socialmente riconosciuti del territorio di appartenenza. Le mappe sono costruite dagli abitanti con l’aiuto di facilitatori, artisti e storici locali, nel difficile percorso volto a considerare il paesaggio “una parte del territorio così come percepito dagli abitanti” (art. 1 della Convenzione europea del paesaggio). Esse costituiscono quindi un’opportunità strategica nella gestione dei processi partecipativi per la costruzione dei progetti di interesse regionale gestiti a livello d’ambito paesaggistico.

3. Il livello di attivazione e gestione dei processi partecipativi per la costruzione sociale dei progetti locali per il paesaggio diventa quindi di grande rilievo. È molto difficile stabilire quale sia il livello di progettazione più adatto a intraprendere un percorso di auto-riconoscimento dei valori patrimoniali (paesaggistico-territoriali) che definisca anche le strategie del progetto. D’altro lato è fondamentale riconoscere e statuire l’importanza dei processi e degli strumenti partecipativi (e in particolare quindi di quelli finalizzati all’auto-conoscenza e all’auto-rappresentazione) nel percorso di riappropriazione dei saperi contestuali (individuali e comunitari) che contribuiscono proprio a definire i caratteri identitari del paesaggio e le regole di riproduzione e trasformazione (invarianti), e che consentono inoltre di distinguere i valori di esistenza dai valori d’uso dei beni paesaggistici comuni. L’insieme di questi elementi dunque porta all’individuazione del livello d’ambito paesaggistico, come quello più adatto al perseguimento delle finalità della partecipazione per i progetti di paesaggio.

In particolare gli esiti, i prodotti e i risultati del percorso di partecipazione contribuiscono a definire i contenuti delle schede di paesaggio, sia per ciò che riguarda gli aspetti conoscitivi e descrittivi degli ambiti, sia per ciò che si riferisce ai contenuti strategici definiti negli obiettivi di qualità e sintetizzati nelle azioni.

Le mappe di comunità hanno avuto in Italia un recente sviluppo in molte regioni (in particolare in Puglia), incentivato dalla rete europea “Mondi locali”, attiva dal 2004 (www.mondilocali.eu).

²⁵ Il passaggio dai musei agli ecomusei che ha preso le mosse dalle esperienze francesi negli anni 70’ e si è successivamente sviluppato in Italia a partire dalla rete eco museale promossa dalla Regione Piemonte (L.R. 31/95) seguita dalla Provincia autonoma di Trento e dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (L.R. n. 10 del 20.06.2006), segna un passaggio importante sia nella valorizzazione di saperi contestuali nella costruzione dei quadri conoscitivi di piani, sia nel trasformare la conoscenza dei paesaggi storici in strumento attivo di elaborazione di modelli di sviluppo locale fondati sulla valorizzazione del patrimonio.

5.4. Integrazione tra progetto di paesaggio, programmazione regionale e strumenti e atti di pianificazione

5.4.1. Il livello regionale

Il Piano Regionale di Sviluppo e gli altri strumenti della programmazione settoriale ed intersettoriale di livello regionale trovano negli strumenti della pianificazione territoriale specifico riferimento per la verifica di conformità rispetto all'uso delle risorse essenziali ed in particolare essi debbono essere definiti nel rispetto di quanto disposto dallo Statuto del Territorio del Piano di Indirizzo Territoriale (L.R.49/99, art. 5bis, c.1,2).

Tale statuizione definisce la necessaria premessa metodologica e normativa per una adeguata integrazione e coordinamento fra la strumentazione progettuale del Piano Paesaggistico Regionale e gli strumenti della programmazione che possono di fatto contribuire alla attuazione ed implementazione dei progetti stessi.

Inoltre si può osservare come se da un lato il PRS costituisce il riferimento quadro per la costruzione ed integrazione dei diversi strumenti di programmazione regionale, dall'altro esso è realizzato attraverso una pluralità di piani che pur agendo a livello settoriale debbono essere necessariamente coordinati fra di loro. La pianificazione paesaggistico-territoriale con i progetti per il paesaggio costituisce in tal senso non tanto un limite ma una possibilità per una efficace integrazione e messa in sinergia, su di una base territoriale, per le diverse azioni e piani di settore.

I Piani e programmi di livello regionale che costituiscono strumenti per la attuazione del PRS e nell'ambito dei quali può trovare adeguata collocazione ed implementazione la strategia progettuale del Piano Territoriale-Paesaggistico, sono numerosi.

Fra i più significativi da questo punto di vista, anche per il livello di "presa" territoriale possiamo richiamare: il Programma Regionale di Sviluppo Rurale, il Piano Agricolo Regionale, il Piano Regionale di Azione Ambientale, il Piano Energetico Regionale.

5.4.2. Il livello locale

A livello locale –provinciale e comunale- si può individuare il medesimo rapporto di conformità e sinergico fra gli strumenti della pianificazione territoriale e quelli della programmazione. Anche in questo caso infatti, la dimensione statutaria dei diversi strumenti di governo del territorio (PTCP e PS) prevale –secondo la L.R. 1/2005- e costituisce riferimento per la dimensione della programmazione locale e dei piani e programmi di settore. A maggiore ragione su di essa prevalgono gli obiettivi -ed anche le loro esplicitazioni progettuali- della pianificazione paesaggistica regionale espressi ed articolati a livello locale anche negli strumenti di pianificazione.

In particolare a questa scala il documento principale di programmazione è costituito dal *Piano Locale di Sviluppo Sostenibile* redatto dalla Provincia che, dato il suo carattere integrato, si presta molto bene a mettere in relazione strumenti, progetti ed azioni che hanno una forte presa sul territorio come i progetti paesaggistici. Di grande interesse, inoltre, dal punto di vista del territorio agricolo, risulta il Piano di Sviluppo Rurale che –sulla scorta del quadro definito a livello regionale- può attivare ed incentivare il ricorso a misure coerenti con i diversi progetti per il paesaggio di livello locale e, come vedremo al punto seguente, con gli obiettivi di qualità paesaggistica.

Di rilievo anche il profilo strategico-operativo e volontario dei *Patti per lo Sviluppo Locale* (PASL) –anche essi definiti a livello provinciale- che bene possono integrarsi con processi di mobilitazione delle istituzioni e degli attori locali per la implementazione di specifici progetti di territorio e di

paesaggio ove la dimensione della *governance* del processo e della creazione di “accordi” fra attori risulta fondamentale (si pensi ai Parchi Agricoli e/o progetti Agroubani e ai Parchi Fluviali). Analogo ragionamento, circa l’adozione di misure di premialità per la eleggibilità ed ammissibilità delle azioni e dei progetti –nella misura in cui essi siano coerenti con quelli locali per il paesaggio– può essere fatto per altri strumenti maggiormente specifici come le *Agenda 21 Locali* o per i *Programmi Integrati Urbani di Sviluppo Sostenibile (PIUSS)*.

5.4.3. Il ruolo chiave degli ambiti paesaggistici

In questo contesto, gli Ambiti Paesaggistici, la loro eventuale ulteriore articolazione in unità di paesaggio, ed i relativi obiettivi di qualità, costituiscono il quadro di riferimento generale sia per gli strumenti di programmazione locale, sia per gli strumenti ed atti della pianificazione, così come per i diversi progetti territoriali per il paesaggio più sopra individuati.

Questo per un duplice ordine di motivi:

- gli ambiti di paesaggio interessano un sistema territoriale ampio ed unitario in relazione ad un coerente insieme di caratteristiche, geomorfologiche, ambientali, storiche e socio economiche la cui integrazione li rende riconoscibili anche in termini paesaggistici;
- in ragione di ciò essi declinano ed articolano a livello locale il piano paesaggistico regionale insieme con la valenza normativa prevalente che tale piano riveste rispetto agli strumenti di programmazione e di pianificazione locale.

Da questo punto di vista anche per gli Ambiti Paesaggistici –in relazione al loro valore Statutario e di indirizzo strategico– vale quanto detto per la relazione PIT-programmazione regionale.

Infatti si ritiene di poter individuare negli Ambiti il quadro di riferimento Statutario e di indirizzo strategico cui riferire –non solo come vincolo ma anche e soprattutto come opportunità– piani e programmi locali integrati e di settore (PLSS e PASL e PSR in particolare), gli strumenti ed atti della pianificazione del territorio o gli stessi Progetti Locali di Paesaggio. Appare opportuno anche in questo caso mettere in particolare evidenza sia la costruzione di sinergie e coerenze fra i diversi strumenti di programmazione e quelli per il paesaggio che possono trovare nella disciplina degli ambiti un efficace riferimento di rilevanza strategica e non solo normativa, insieme con i possibili meccanismi di premialità –e non solo di vincolo– che la presenza degli Ambiti stessi può consentire di mettere in atto per il perseguimento degli stessi obiettivi di qualità.

Naturalmente, come meglio specificato in altra parte di questo documento, ciò sarà tanto più attuabile quanto più gli Ambiti e la loro disciplina, pur mantenendo come ‘depositario normativo’ il livello regionale, siano esito di un aperto e strutturato processo di co-pianificazione (cfr. punto 4) fra il livello regionale e quello locale, espresso in particolare dalla Provincia.

5.4.4. Governance e coordinamento interistituzionale per il piano paesaggistico

Un aspetto nodale del percorso di definizione dei contenuti progettuali del piano paesaggistico (relativo sia ai progetti regionali che a quelli di interesse regionale), e soprattutto della gestione dei progetti, è la *relazione* tra la componente statutaria del piano regionale, gli obiettivi di qualità definiti a livello d’ambito e l’implementazione dei progetti da parte degli enti locali attraverso la pianificazione strutturale e operativa.

Il coordinamento interistituzionale nell’ambito di un disegno di *governance* che implementi le relazioni tra i diversi settori del governo del territorio (e relativi uffici, strumenti, attori), diventa

quindi una condizione fondamentale per l'attuazione del PIT e in particolare del piano paesaggistico, a tutti i livelli e a tutte le scale.

Un esempio (metodologico) delle possibilità di coordinamento tra le politiche regionali, gli strumenti di pianificazione e quelli della programmazione, e i soggetti attuatori, alle diverse scale del governo del territorio, è riportato nella tabella che segue e si riferisce alle modalità di attuazione del progetto regionale della *Rete eco territoriale*.

La colonna di sinistra elenca alcuni dei possibili elementi costitutivi del progetto regionale, alcuni già descritti nei paragrafi precedenti, altri ipotizzati in questo primo quadro sinottico.

TAB. 1. PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE

IL PROGETTO DELLA RETE ECO-TERRITORIALE				
ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGETTO	STRUMENTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO	STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE DI SETTORE	PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO	PRINCIPALI SOGGETTI ATTUATORI
<i>Le principali connessioni ecologiche ed eco-sistemiche</i>		PRSE, PASL	FESR , FSE, FEASR	
Reticolo fluviale e lacuale principale e minore, zone umide ecc ...	PIT, PTC, PS,RU	PRAA (piano regionale di azione ambientale) Pianificazione di bacino (PAI) e altri piani di gestione della acque Piani di Bonifica Piano Regionale di tutela delle acque(PRTA) Contratti di fiumi PIER	Fondi di programmazione locale (regione, provincia, comune)	Enti locali, consorzi di bonifica, autorità di bacino
Boschi e connessioni di matrice boschiva	PIT, PTC, PS	PSR (Piano di Sviluppo Rurale), PAR Piano AIB regionale PFR PIER	Programma investimenti produzione di energia aree rurali	Comunità montane, Consorzi forestali , Aziende agricole,
Gli ambiti della matrice agro/eco-sistemiche minore	PTC, PS,RU	PSR (Piano di Sviluppo Rurale)	PAC, FEASR Piano Attività Promozione	Aziende Agricole

		PAR PIER	economica, agricoltura, artigianato, PMI industriale e del turismo, Programma investimenti produzione di energia aree rurali	
Elementi della RETE NATURA 2000 (SIC, SIR)	PIT, PTC	PFVR (Piano Faunistico Venatorio Provinciale)		
Linee di connessione costiera (sistemi dunali, vegetazione costiera, aree umide ecc...)	PIT, PTC	PRAA (piano regionale di azione ambientale) Piano Regionale di tutela delle acque(PRTA)	Fondi MiPAAF, Fondi regionali	Enti parco, Province, Comuni
Ambiti di recupero e rigenerazione ecosistemica	PTC	PRAER, PRAA, PIER, PSR, PRA	FEASR, Fondi MiPAAF, Fondi Regionali	Enti Parco, Province, Comuni. Aziende Agricole
<i>Aree protette e reti gestionali inserite in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi</i>		PRSE; PASL,		
Parchi nazionali, regionali e provinciali	PIT, PTC	Programma Regionale Aree Protette	FESR, Fondi MiPAAF	Enti Parco, Province, Regione
ANPIL	PS			“
ZPS	PIT			“
APS	PIT			“
<i>Le reti verdi paesistiche (sistemi del verde extraurbano e periurbano con valenza paesaggistica, a supporto prioritario di</i>		PRSE, PASL,	FEASR, PAC	

fruizioni percettive e ricreative);				
Elementi di forestazione urbana e con finalità produttive	PS	PIER, Piani Energetici locali	PAC Programma investimenti produzione di energia aree rurali	Comuni, Consorzi di Bonifica, Aziende Agricole
Elementi di corredo infrastrutturale	PS	Piano interventi di contenimento e abbattimento rumore viabilità regionale (DM ambiente 29/11/2000 e stralcio 2010/11), Piano Risanamento Qualità dell'aria (PRRM) Piano regionale mobilità e logistica (PRML)	Programma provinciale e comunale triennale delle opere pubbliche	Province, Comuni, Società gestenti rete stradale
Greenways	PIT, PTC, PS	PUM, Piano provinciale delle opere pubbliche e della mobilità	Programma provinciale e comunale triennale delle opere pubbliche	
Impianti e reti vegetazionali con finalità multifunzionali	PTC, PS	PIER	PAC, FEASR Programma investimenti produzione di energia aree rurali	
Parchi con valenza territoriale	PS,	Programma provinciale e comunale triennale delle opere pubbliche		Comuni

<i>Il sistema dei contenuti paesaggistico/territoriali connessi con gli altri progetti strategici regionali</i>		PRSE, PASL		
Sedimi ferroviari dismessi	PIT, PTC	PASL, PUM	Programma provinciale e comunale triennale delle opere pubbliche	Comuni, Province
Sentieristica collinare e montana e percorsi naturalistici	PIT, PTC, PS	PASL, Piano di Sviluppo Comunità Montane	Fondi MiPAAF, Regionali, Programma provinciale e comunale triennale delle opere pubbliche	Com. Montane, Comuni, CAI e associazioni non-profit
Ambiti eco-museali a valenza naturalistica	PIT, PTC	PASL, Piani di Sviluppo Comunità Montane	Piano Attività Promozione economica, agricoltura, artigianato, PMI industriale e del turismo	Comunità Montane, Province, Comuni, operatori privati e terzo settore
Ambiti agro-urbani	PIT, PTC, PS	PIER	PAC Programma investimenti produzione di energia aree rurali	Aziende Agricole
L'insediamento urbano contemporaneo	PIT, PTC, PS, RU	PIUSS (e altri piani e programmi complessi)	FESR, PorCrea	Regione, Comuni
Sistemi urbani di regimazione e rigenerazione idraulica	PS, RU	Piano Regionale di tutela delle acque (PRTA)	Programma provinciale e comunale triennale delle opere pubbliche	Publiacqua Ministero dell' Ambiente (enti locali)

6. RUOLO E FUNZIONI DELL'OSSERVATORIO REGIONALE DEL PAESAGGIO

L'Osservatorio Regionale del Paesaggio (ORP) è istituito della Regione Toscana, dotato di autonomia scientifica, in grado di svolgere un ruolo di garanzia nei confronti del paesaggio e quindi dell'attuazione del suo piano.

All'ORP compete una serie ampia di funzioni che vanno dal 'catalogo' delle conoscenze sul paesaggio, alla loro gestione (revisione, controllo, attuazione), al monitoraggio sullo stato del paesaggio e sullo stato di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale (efficacia ed efficienza del piano), al grande tema del rapporto fra il piano e le popolazioni, in relazione a quanto indicato dalla Convenzione Europea (art. 1 e art. 6), che com'è noto va ben oltre la partecipazione come fase burocratica prevista - per legge e con legge - nei processi di pianificazione. Dovrebbe cioè avere un ruolo a monte e a valle della formazione del piano, costituendo una sorta di 'emanazione' regionale in grado di dialogare al tempo stesso con lo Stato e le sue articolazioni sul territorio (Soprintendenze), con gli Enti Locali ed altri Enti con compiti territoriali (ConSORZI di gestione a vario titolo) e con la popolazione (cittadini e comunità, associazioni). L'Osservatorio dunque non dovrebbe essere un Ufficio del PPR, ma una struttura a garanzia e servizio del paesaggio e quindi, al tempo stesso della popolazione e del piano, nelle sue diverse fasi, con l'unica eccezione della sua formulazione.

Il quadro normativo e istituzionale di riferimento è definito dalla *La Convenzione europea del Paesaggio* che, pur affidando ad ogni singolo Stato il compito di armonizzare le indicazioni contenute nel testo ratificato con la propria costituzione, legislazione e organizzazione amministrativa, indica le azioni principali da svolgere per dare attuazione alla Convenzione stessa. Particolare importanza, a partire dalla definizione stessa di paesaggio, è assegnata alla partecipazione delle popolazioni alle politiche paesaggistiche, cui fanno riferimento gli artt. 5 e 6 che prevedono di avviare *procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti* coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche e, nell'art 6 (Misure specifiche) che ogni parte si impegni ad accrescere *la sensibilizzazione della società civile*, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione; come pure a valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro *attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate*; e, infine, a stabilire *degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente al precedente art. 5, punto c.*

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* all'art. 32, relativo alla cooperazione fra amministrazioni pubbliche integra le precedenti indicazioni con le seguenti disposizioni (commi 3, 4):

- Al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendono attività di formazione e di educazione.
- Il Ministero e le Regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, *nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità.*

Si tratta dunque di definire una struttura che sia in grado di interpretare in modo corretto le indicazioni esplicitate nelle Raccomandazioni del Comitato dei Ministri CEE, 6/2/2008 (Linee guida per l'attuazione della CEP-all.1) che richiamano l'esigenza di attivare "Osservatori" in grado di conoscere

i paesaggi e monitorarne le trasformazioni con analisi, studi, produzione di atti e documenti (- descrizione dello stato dei paesaggi, - scambio di esperienze, - elaborazione finalizzata di documenti storici, - messa a punto di indicatori qualitativi e quantitativi per il monitoraggio delle politiche sul paesaggio, - interpretazione delle tendenze in atto e elaborazione di scenari futuri) e lo spirito dell'art. 133 del Codice BBCC e Paesaggio che prevede un Osservatorio Nazionale del paesaggio capace di formulare studi, analisi e proposte per la definizione di politiche nazionali di tutela e valorizzazione del paesaggio e Osservatori Regionali che abbiano le stesse finalità.

In Italia, ad oggi, è stato istituito con decreto del Ministro il 23/2/08, l'Osservatorio Nazionale²⁶, ci sono alcune esperienze in atto di Osservatori regionali (Abruzzo 2003, Calabria 2009, Piemonte, Emilia Romagna, Puglia ecc.) e cominciano a delinearsi anche osservatori di ambito (es. Parchi del Po e della Collina torinese, Monferrato e Astigiani, proposta per Pisa ecc.) che possono assumere ruoli di grande interesse per la loro prossimità ai problemi dei territori sia nella progettazione dei nuovi paesaggi e nel recupero di paesaggi degradati, sia, per il rapporto che possono innescare con le Soprintendenze d'area, in merito alla gestione ordinaria dei vincoli e alle modalità di interpretazione delle pratiche di valorizzazione nelle aree vincolate

Gli Osservatori Regionali esistenti in Italia tendono a rifarsi, in modo più o meno diretto, al modello dell'*Observatori del Paisatge* della Catalogna (istituzione ottobre 2004, inaugurazione aprile 2005) che ha per Statuto le seguenti funzioni:

- a. fissare i criteri per l'adozione di misure di protezione, gestione e pianificazione del paesaggio;
- b. fissare i criteri per stabilire gli obiettivi di qualità del paesaggio e le 'misure e le azioni' richieste per raggiungere gli obiettivi prefissati;
- c. stabilire i meccanismi di osservazione dell'evoluzione e delle trasformazioni del paesaggio;
- d. proporre azioni volte al miglioramento, al restauro e alla creazione dei paesaggi;
- e. predisporre il Catalogo dei paesaggi destinati a identificare, classificare e qualificare i diversi paesaggi esistenti;
- f. promuovere campagne di sensibilizzazione sociale in materia di paesaggio, della sua evoluzione e della sua trasformazione;
- g. diffondere studi e rapporti e stabilire metodologie di lavoro in materia di paesaggio;
- h. incoraggiare la collaborazione scientifica ed accademica in materia di paesaggio così come gli scambi di lavori ed esperienze fra specialisti ed esperti universitari e di altre istituzioni accademiche e culturali;
- i. monitorare le esperienze europee in materia di paesaggio;
- j. preparare seminari, corsi, mostre e conferenze, pubblicazioni e programmi specifici d'informazione e di formazione sulle politiche del paesaggio;
- k. creare un centro di documentazione aperto a tutti i cittadini e le cittadine della Catalogna.

I compiti dell'*Observatori del Paisatge* della Catalogna sono pertanto riassumibili in:

1. individuazione delle modalità di attuazione delle politiche *per* il paesaggio nella sua evoluzione/trasformazione (a,b,c);
2. individuazione dei criteri e delle azioni per intervenire *sul* paesaggio (d);
3. analisi/conoscenza *del* paesaggio (Catalogo) (e);
4. sensibilizzazione ed educazione della popolazione (f,l,m);

²⁶ Dell'Osservatorio nazionale si conosce la costituzione, ma al momento attuale non è possibile valutare nessuna iniziativa.

5. collaborazione scientifica, studi, confronto/monitoraggio di esperienze, formazione e informazione tecnica (g,h,i)

A distanza di oltre un quinquennio dalla sua costituzione, il bilancio delle funzioni e del ruolo che l'*Observatori* ha assunto, sia come azione nei confronti della regione e delle province cui si riferisce sia del contesto europeo, è decisamente positivo e consente di assumerlo come riferimento concettuale ed operativo.

Mécanismes destinés à préserver les valeurs environnementales, culturelles, visuelles et perceptives d'un paysage de toute détérioration ou disparition.

Font: Observatori del Paisatge

Ensemble d'opérations permettant de faire en sorte que la perception visuelle d'un espace soit similaire ou évolutivement analogue à celle qu'il engendrait avant d'être altéré par une activité humaine.

Font: Termcat

Expression du degré de satisfaction ou d'insatisfaction qu'éprouve une population vivant dans une zone territoriale donnée envers son paysage et est causé par différents facteurs.

Font: Observatori del Paisatge

Portion du territoire caractérisée par une combinaison spécifique de composants paysagers de nature environnementale, culturelle, perceptive et symbolique, ainsi que par des dynamiques clairement identifiables lui conférant une idiosyncrasie différant de celle du reste du territoire.

Font: Observatori del paisatge

Capacité d'un paysage à transformer ses éléments en ressources productives dont la valeur économique est variable.

Font: Observatori del Paisatge

Élément du paysage ou des paysages dans son / leur ensemble lié aux pratiques et croyances religieuses et spirituelles.

Font: Observatori del Paisatge

Pertanto, un'ipotesi di lavoro potrebbe avere la seguente articolazione tecnica:

obiettivi: conoscenza, analisi e studio del paesaggio - attraverso la costituzione di Banche dati specifiche e Quadri conoscitivi utili per l'elaborazione degli strumenti di pianificazione paesaggistica -, ricerca e incentivazione di progetti mirati ed esemplari (sperimentazioni-buone pratiche), gestione (monitoraggio, interventi, direttive e incentivi), nonché educazione, sensibilizzazione e ascolto della popolazione in materia di paesaggio.

struttura: organismo consultivo della Giunta regionale in materia di paesaggio, al servizio dell'intera comunità regionale nelle sue più diverse articolazioni istituzionali e non (Enti locali, associazioni, raggruppamenti e singoli cittadini, ma anche Soprintendenze e Ministero/i) con articolazioni sul territorio da valutare in relazione agli ambiti territoriali da privilegiare a livello sub-regionale (ambiti di paesaggio, associazioni di comuni, altro).

funzioni: studio, elaborazione e confronto fra le politiche *per* il paesaggio e la ricerca *sul e per* il paesaggio, luogo di incontro privilegiato fra gli Enti territoriali e le Istituzioni scientifiche e tecniche che studiano e operano sul territorio e 'popolazioni' (cittadini e associazioni).

azioni: finalizzate al conseguimento e all'affermazione dello sviluppo sostenibile nell'ambito del territorio della Regione Toscana e all'applicazione delle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio nel quadro del contesto legislativo nazionale (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e dunque dall'incentivazione, lo studio ed il controllo sulle azioni di piano fino alle politiche di educazione e sensibilizzazione.

L'Osservatorio è al tempo stesso il contenitore delle 'politiche' intese come interazione fra governo e cittadini, il luogo del confronto fra i saperi e la trasmissione dei saperi stessi in materia di paesaggio e il laboratorio dei progetti e delle regole. Ad esso - anche nelle sue articolazioni sul territorio - è affidato il compito: a) di agevolare il consolidamento del legame di identificazione e di radicamento nel paesaggio delle comunità cui si riferisce, b) di incentivare il rafforzamento dei fattori identitari presenti sul territorio al fine di comporre ambiti di percezione consapevole che, pur nelle trasformazioni fisiche e sociali, conservino un elevato grado di identità propria, c) di decodificare e attuare una corretta informazione sui meccanismi di formazione dell' "utile-bello" come rivalutazione identitaria non conformista e inclusiva²⁷. Si deve infatti considerare che lo stesso senso estetico ed etico collettivo non è più conseguente soltanto - o prevalentemente - all'armonia di regole tramandate, ma ha necessità di adattarsi a modelli importati, diffusi, rassicuranti nella loro uniformità (conformismo, mode) con una perdita spesso irreversibile della conoscenza condivisa dei luoghi alla quale si sostituiscono forme di dissociazione dai luoghi stessi ed ha come conseguenza l'incapacità di progettare il futuro (trasformazioni di medio-lungo periodo e governo delle stesse), che viene subito come conseguenza quasi fatale.

In sintesi, per il costituendo Osservatorio possono essere indicate le seguenti azioni, di cui dovranno essere stabilite le priorità in ragione delle risorse impiegabili:

- la definizione dei criteri, dei principi generali e degli orientamenti per una corretta ed efficace protezione, gestione e pianificazione del paesaggio;
- la costruzione e aggiornamento di banche dati e quadro delle conoscenze in materia di paesaggio, beni culturali e paesaggistici;
- la definizione e aggiornamento del Quadro conoscitivo dei paesaggi della Toscana (Atlante e Schede di Ambito) ;
- la proposta delle azioni, individuazione dei tipi, modelli e regole per i progetti di paesaggio;
- la proposta degli indicatori di qualità del paesaggio;
- l' indicazione degli strumenti idonei alla conservazione, evoluzione e trasformazione del paesaggio in relazione alla pianificazione urbanistica, alle politiche ambientali e agricole;
- le proposte per nuovi paesaggi sostenibili (urbani e non);
- il rapporto fra forme di energie alternative e paesaggi (mappa delle compatibilità);
- il confronto interdisciplinare delle esperienze in corso sia accademiche (il ruolo delle Università toscane) che non;
- la diffusione degli studi, delle buone pratiche e delle esperienze;

²⁷ Tutto questo, ovviamente, implica un complesso di azioni che comprendono anche la formazione e l'educazione: da qui la necessità di una sua collocazione all'interno dell'Osservatorio del Paesaggio, che diventa interprete, traduttore, conciliatore ed arbitro delle diverse "percezioni" di paesaggio (dello stesso paesaggio) in grado cioè di ricomporre e promuovere una visione complessa e multi-direzionale (Enti territoriali, soprintendenze, imprenditori, cittadini vecchi e nuovi, bambini) e di tradurla in politiche e pratiche positive, in quanto condivisibili e condivise dalle popolazioni perché "comprese" e non soltanto passivamente subite, magari in nome di un malinteso sviluppo economico o di una falsa modernizzazione.

- la formazione e riqualificazione dei tecnici degli enti locali;
- la sensibilizzazione delle popolazioni ed educazione al paesaggio, con l'identificazione di forme di effettiva partecipazione e ascolto;
- la collaborazione e confronto con analoghe strutture italiane ed europee;
- il coordinamento della rete degli Osservatori "locali"
- il monitoraggio dello stato del paesaggio in Toscana (efficacia ed efficienza del PPR) e la redazione, con cadenza triennale, il Rapporto sullo stato del paesaggio in Toscana.

L'ORP, dunque, si pone come interlocutore in grado di recepire, promuovere e proporre conoscenza e progetti, in modo non asettico, lontano e burocratico, ma come soggetto attento sia allo stato dell'arte ovvero del paesaggio nelle sue articolazioni, sia alla dialettica fra il territorio e la sua gente. A tal fine l'Osservatorio mette a punto politiche ed azioni, basate sulla conoscenza, la dialettica e il confronto, in modo trasparente. Ogni politica di paesaggio, infatti, deve passare per il riconoscimento - talvolta faticoso e certamente complesso - da parte delle popolazioni delle loro identità, che spesso sono andate perdute per le progressive trasformazioni avvenute sul territorio o per lo sradicamento di chi attualmente lo abita (migrazioni, identità 'altre'). In questa missione appaiono centrali le articolazioni sub-regionali dell'Osservatorio che potranno assumere forme organizzative e istituzionali diversificate (dall'Osservatorio di Ambito all'Ecomuseo, ad altre modalità da considerare in relazione alle singole situazioni individuate) e che, per la loro vicinanza ai cittadini e la loro specificità locale, saranno in grado di agevolare ogni operazione volta all'affermazione o ri-costruzione delle identità e coinvolgere simultaneamente i livelli emozionali, sociali ed economici che relazionano genti e paesaggi come ambienti di vita.